Anno XII. TORINO, Mercoledì 11 Dicembre 1878 Num. 341.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'associazione — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta — Torino (all'Ufficio ed distribuzione)

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia — Stati Uniti — Repubblica Argentina e Uruguay

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincie con vaglia postali affrancati. Paesi Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che vengono li affrancati). Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

Numero doppio, Cent. cinque.

TORINO, 11 DICEMBRE 1878.

ITALIA

La classe dominante in Italia

Lettera seconda al marchese CARLO ALFIERI

(Vedi il numero 337 edizione del mattino e il num. 338 ediz. della sera).

Com'Ella giustamente scrive, dominante oggidì in Italia, come del resto in tutto il mondo civile, è la classe media, o borghesia che dir si voglia. A questo fatto, che, secondo la sua stessa acconcia espressione, è il portato naturale della nostra storia e della ragione dei tempi, Ella si rassegna, forse non senza qualche rincrescimento; ma si sdegna contro la presunzione di questa medesima classe di voler governare da sola, mercè la scienza e la rappresentanza degl'interessi materiali, che sono le due caratteristiche per le quali essa primeggia.

Ella soggiunge che vi sono necessità morali e tradizioni storiche di primaria importanza, a soddisfazione delle quali non basta la borghesia, mentre altre classi vi sono che a tale ufficio si prestano più adatte; e che quindi la borghesia dominante dovrebbe lasciare a queste altre classi, o meglio agli individui appartenenti a queste tali classi, una libertà maggiore e riconoscere in essi il diritto di adoperarsi per mantenere in vigore quelle tradizioni, per provvedere a quelle necessità.

Le dico subito, caro marchese, che nella conclusione io sono perfettamente d'accordo con Lei. Quella libertà che Ella invoca, anch'io la desidero, e credo sempre che essa, essa sola, la libertà, sia il farmaco migliore per ogni male sociale, o almeno sia l'ambiente più sano, in cui ogni infermità possa trovare meno difficile guarigione. Libertà s'intende e non anarchia: diritto in ciascuno di sviluppare le proprie facoltà, non quello di sovvertire lo Stato sia nell'ordine politico, sia in quello economico e sociale. Ma esaminiamo un poco più analiticamente il concetto da Lei espresso in termini generali, facciamo di ridurre un po' più concreto le idee astrattamente da Lei accennate; e in questo particolareggiar dell'argomento, risulterà forse qualche leggera divergenza di opinioni da quelle che io credo intravedere nella sua lettera e mi avverrà forse di formolare alcune obbiezioni che io con tutta franchezza le verrò affacciando.

Comincio per premettere che la parte di borghesia oggi dominatrice — la quale, com'Ella dice benissimo, è la borghesia industriante, solamente intesa agl'interessi materiali — non ha tutte le mie simpatie e la credo ben lungi dal potere e saper bastare alla soddisfazione di tutti i bisogni d'un popolo e d'una nazione. In molte cose ha corte vedute, ha l'ingegno un po' immiserito dal calcolo, fors'anco il cuore talvolta accartocciato dalle ragioni dell'interesse. I gran problemi metafisici dello spirito umano, gli stessi gravissimi quesiti economici della vita popolare, le tremende quistioni dell'avvenire morale e sociale dell'uman genere la preoccupano poco: non ci crede, non ci dà importanza, non ci capisce, crolla le spalle, si contenta di godere dell'oggi e tira via.

Ma questa non è tutta la borghesia, caro marchese; non è che una parte di essa e non certo la più numerosa, benchè sia quella che s'è cacciata più innanzi. Ella stessa ha notato un altro elemento nella borghesia d'oggidì, al quale io credo serbato veramente nell'avvenire il dominio del mondo, ed è la scienza. Mentre una parte della classe media lavora materialmente e arricchisce se stessa e il paese; un'altra parte studia, scruta la ragion delle cose, penetra le leggi del mondo intellettuale e del fisico e accresce in modo meraviglioso il patrimonio del comune sapere. Dietro queste due parti che primeggiano, la immensa falange dei piccoli che in piccola sfera compiono ai loro modesti uffici e che, inconscii, ma vogliosi e onestamente, applicano in tutta la loro vita quella suprema legge morale, la più sublime di tutte, la legge del dovere.

L'aumento della ricchezza economica ha pur esso la sua grande importanza nell'opera del progresso umano. Benchè miserrima sia ancora oggidì la plebe, paragoni un po' caro marchese, in ragguagliato come si vive oggidì al come si viveva due secoli sono, che! lo stesso secolo scorso. Quanta maggiore agiatezza! E ad accrescere la provvista, il magazzino di quegli agi che si sono sparsi sopra una maggiore quantità di viventi, hanno dovuto adoperarsi il lavoro, l'industria, l'economia privata e pubblica, il perfezionamento degli attrezzi e della mano d'opera. E se vogliamo che l'agiatezza si diffonda vieppiù, come è nostro debito, come è necessità dell'umano progresso che avvenga, dobbiamo pur fare che quel patrimonio di ricchezza economica sempre più s'accresca.

La scienza oggidì appare scettica, negatrice assoluta; un criticismo analitico distruttore di ogni fede, e non altro. Appare, ma in realtà non è. Un'epoca di crisi morale che s'accompagna a quella politica e sociale, qual è la nostra epoca, forse non vi fu mai, nemmeno allora quando si videro sfasciarsi, in mezzo ad un vero *nihilismo*, la società e la civiltà del mondo pagano; e da cui pure risorse la gran fede del cristianesimo. Noi assistiamo, sventuratamente per noi, alla demolizione critica e necessaria di quanto di vieto, di impietrito direi, di ingombrante stava ancora addosso al genere umano nelle credenze del passato a impacciarne il passo, anche l'espansione della nuova vita, perfino il respiro. Non è da stupirsi, benchè sia forse da rimpiangersi, non è cosa innaturale, benchè dolorosa, che la tagliente lama di quel criticismo, nel risecare dal corpo delle umane credenze le parti morte, recida anche talvolta qualche parte viva, per cui ne abbia a soffrire e ricever danno la grande personalità dell'umana famiglia; ma io credo che queste parti vive rimetteranno, che quello soltanto cui ha colpito veramente la morte starà a terra abbattuto per sempre, senza possibilità di risurrezione, e che i grandi principii che sono la nobiltà e l'elevatezza della nostra specie, rimarranno o risorgeranno inconcussi, più luminosi, più ossequiati. Lo credo, perchè a parer mio questi grandi principii sono una necessità della mente umana, sono lo splendore d'un vero; e finchè la mente umana permarrà, se potrà in individuali singolarità disconoscere quel vero, collettivamente dovrà per forza esserne sempre illuminata. E intanto questo gran lavorio d'analisi che per una parte sgombra il terreno da tanti errori, per l'altra raccoglie tanti elementi di vero, preparerà l'opera d'una sintesi più potente che metterà sul culmine dello scibile umano il faro più splendido che mai d'una nuova fede.

Certo innanzi a questi travagli morali, non si deve ciascuno di noi rimanere inerte, colle mani in mano o facendo il Geremia, o avvolgendosi nell'egoismo dell'indifferenza; come ciò non si deve fare in presenza dei travagli materiali ed economici. Noi tutti e grandi e piccoli, ciascuno di noi deve nella sua sfera procurare che il male cagionato da quel risolvente corrosore da tanti impiegato oggidì che è lo scetticismo, sia il minore possibile e non travasi a guastare le parti sane dopo aver distrutto le corrotte.

E questo còmpito lo deve esercitare, lo esercita, più forse che non si pensi, quella parte più numerosa e meno in vista della classe media, di cui pare che Ella non tenga conto: voglio dire quell'immensa massa di piccoli possidenti, di piccoli commercianti, di piccoli professionisti, di famiglie appena agiate, che vivono, lavorano, pensano, tutto modestamente, ma onestamente e con coscienza; la qual massa forma il vero gran corpo della nazione, e deve dirsi il gran serbatoio da cui escono non solo gl'ingegni, i ricchi, i potenti, gli operosi, ma provengono l'intelligenza normale, la ricchezza, la prosperità, l'attività tutta della nazione; quella massa che è la custode e l'espressione più sincera e più piena dei costumi e del carattere nazionale.

Ella mi parla nella sua lettera di tradizioni a cui « non servono abbastanza nè la lega la più stretta nè la maggiore abilità di maneggio degli interessi materiali; » ma mi pare di poterle rispondere che la borghesia non è tutta una lega d'interessi materiali, non ha solo per merito l'abilità di maneggio di questi interessi medesimi. Quella massa di sconosciuti e di modesti che ho detto testè, che ha le radici nella massa ancora più numerosa della plebe e si spinge fino alla soglia del potere, ha pure altre ispirazioni, altri impulsi, e mi permetta di dire, le sue tradizioni, e nobili tradizioni eziandio.

Le tradizioni delle classi privilegiate per l'addietro e che tennero fino agli ultimi tempi il dominio, vo' dire l'aristocrazia e il clero, hanno sì le loro buone, anzi splendide parti, ma non dimentichiamo neppure quelle cattive, che erano, in una la prepotenza, il disprezzo d'altrui, il conculcamento di preziosi diritti, nell'altra il [illegible] imporre, l'ignoranza, il vivere parassitico, la menomazione dell'ingegno umano, in tutte due l'intolleranza e la corruzione. Saranno trascurate alcune tradizioni di grandigia, di culto estetico, di gentilezza squisita, di rassegnazione religiosa: e sarà un vero peccato; ma gli è un vero e considerevole guadagno che sieno perdute le tradizioni feudali del medio evo e quelle cortigianesche del rinascimento e della reggenza francese, le tradizioni dell'inquisizione e del potere temporale. E la gran massa della borghesia ha le tradizioni del lavoro, del rispetto agli umili doveri domestici, dell'onestà nel santuario della famiglia.

Con ciò voglio io conchiudere che il Governo della borghesia è il migliore dei Governi, che alle classi diverse, a quelle un tempo privilegiate, e a quelle che sono ancora al disotto delle mezzane, si debba togliere ogni mezzo di azione, ogni modo di espansione e di manifestazione? Che gli aristocratici si debbano impedire di conservare e circondare di tutto il possibile splendore le tradizioni di quelle loro qualità che sono ancora vitali nell'incivilimento odierno, e che quindi devono anzi conferire al vantaggio di quest'esso? Che i plebei debbano essere costretti nella loro miseria e ignoranza e non lasciati assurgere a migliori destini, a una parte d'influsso maggiore nelle cose politiche e sociali? Dio mi guardi!

E qui, rifacendomi al principio della mia lettera, ripeto che la *borghesia moderna, qual è quella che tiene il seggio*, non possiede tutte le mie simpatie, e che io mi posso accordare benissimo nella conclusione da Lei formulata, che è quella di lasciar muovere ciascuna attività di individui e di caste nella maggior libertà possibile.

La civiltà moderna non può permettere che l'aristocrazia ritenti riprendere i perduti privilegi, che il clero si sforzi a riafferrare l'usurpato dominio delle cose temporali, ma può e deve tollerare, anzi ha da esser lieta che la nobiltà si adoperi a mantenere il culto d'ogni squisitezza, che il sacerdozio si occupi a conservare alla vita odierna la gran potenza, la divina luce della fede.

Ma Ella, caro marchese, scrive che « si faccia nella educazione civile la parte dovuta al catechismo, » e se con ciò vuol significare che il Governo debba farsi lui maestro di religione, io non sono più d'accordo con Lei. Lo Stato non dirò che debba essere ateo, come fu detto in Francia; non dirò neppure che debba essere indifferente alla religione; credo che abbia il diritto e anzi il dovere di preoccuparsi anche della quistione religiosa; ma dico che non può farsi campione d'una religione particolare e questa insegnarla. Se nell'educazione che esso dà o fa dare, deve far la parte del catechismo, dovrebbe farla ancora al Talmud, alla Bibbia de' protestanti e che so io.

Lo Stato può desiderare il suo popolo religioso come deve volerlo morale; deve fors'anco aiutare in quello che sta da lui la diffusione della morale e della religione; ma l'istrurre in questa i cittadini non è suo còmpito. Questo è il còmpito della famiglia, si appartiene a ciascun padre; ed è presso questi che ogni amatore del bene deve insistere perchè educhino moralmente e religiosamente la prole. In mano di tutti è il miglioramento delle condizioni nostre, è il rimedio dei mali che tutti lamentiamo. Rendiamoci morali, sani di intelletto e di cuore, fortificati da una fede noi, e facciamo tali i nostri figli; diamo l'esempio della onestà e del rispetto a tutto quello che vi ha di nobile e di sublime al mondo; tentiamo tutto ciò che è in nostro potere nel nostro ambito, per quanto ristretto, affine di spargere istruzione, educazione e benessere, sotto le grandi ali d'una vera libertà, e noi tutti, a qualunque classe apparteniamo, avremo operato lodevolmente ed efficacemente in benefizio del comune vantaggio e avremo concorso a servire, com'Ella dice, a quelle necessità morali e a quelle tradizioni di cui oggi pur troppo si può lamentare la trascuranza e il decadimento.

E non è adulazione, caro ed egregio signore, se io vo' finire additando appunto un modello di questo genere in Lei, che tanto s'adopra alla diffusione d'una vera istruzione sociale ed educazione civile, e di cui con affetto già antico e con accresciuta ammirazione recente godo dirmi

Devotissimo
VITTORIO BERSEZIO.

Il discorso di Cairoli.

Desideravamo di leggere nella sua integrità il discorso dell'on. Cairoli. Una sollecitudine, che vorremmo vedere in tutte le cose del Regno, ci ha permesso di appagare assai presto il nostro desiderio.

Il linguaggio del Presidente del Consiglio è così onesto, così schietto, così limpido che basta citare i brani più salienti della sua orazione per farne l'elogio.

Cairoli comincia per dirci che egli è in pace colla coscienza e che questo è un balsamo alle amarezze che sopravvivono ai ricordi delle lotte politiche, qualche volta troppo inasprite dalle passioni. — Questa volta, è mestieri dirlo, le passioni politiche sono non soltanto inasprite, ma inviperite. Sotto l'usbergo del sentirsi puro, il Cairoli può vincere e cadere: —

2ª Appendice: *Varietà scientifiche.*

6. APPENDICE

ADRASTEA

RACCONTO
DI
G. C. MOLINERI

VI.
(Seguito).

Eppure eravamo ancora puri! Non un pensiero disonesto aveva fatto capolino fra noi, o se pure aveva cercato di insinuarsi, era stato tosto vittoriosamente respinto.

A diciannove anni non si può essere malvagi per deliberato proposito. Per quanto una sciagurata educazione cerchi d'attutire in noi i germi del buono e dell'onesto, a diciannove anni essi vivono ancora nascosti in fondo del cuore: se un poco d'aria propizia vi spira sopra, quei germi subitamente si alzano rigogliosi, come i semi confidati alla terra, che rompono la zolla e si mostrano al sole, appena sentono i tepidi soffi primaverili. Quell'aria propizia, fecondatrice, è l'amore.

Il mio cuore era vuoto d'affettuosi ricordi. La memoria di mio padre e di mia madre non mi sopravveniva che a sbalzi e senza tenerezza. Il loro sviscerato amore, appunto perchè soverchio, aveva fatto di me un ingrato. Il conte Guidi era stato sempre guardato da me come un compagno di divertimenti a cui non si pone affetto; ed egli certo si sarebbe beffato di me se io avessi cercato di dimostrargli riconoscenza per le cure che gli cagionava la mia tutela. L'amore di Orsola riempì, senza rivali, tutto l'essere mio.

Vicino a quella bellissima fanciulla, cui la stessa ignoranza cresceva vaghezza, io mi sentiva immensamente buono, immensamente felice, e sornuotavo alla mia natura frivola, vana, irrequieta. Forse sarei giunto a dominarla, sarei giunto a fare di me un galantuomo, se l'arma più terribile della nostra corrotta società, quell'arma triste dinanzi alla quale spesso si dànno per vinti gli stessi eroi, lo scherno, non fosse sopravvenuto a farmi arrossire della mia bontà, che chiamarono dappocaggine, e ad aiutare la mia triste natura a ripigliare il sopravvento.

VII.

Nevicava. Seduto dopo pranzo vicino al caminetto, ora stuzzicavo colle molle i tizzoni, ora guardavo fantasticando i fiocchi di neve scendere lenti lenti, e quasi danzare nello sprazzo di luce proiettato dal fanale che ardeva nella via proprio di faccia alla finestra.

Il conte Guidi mi offrì un sigaro, l'accesi senza parlare e mi ravvolsi nei turbini del fumo; attraverso i quali vedevo il mio tutore che mi guardava ghignando con aria di commiserazione, e più lontano, in una nebbia biancastra, intravedevo Orsola, non gaia secondo il solito, ma pallida e quasi malata. Veramente quel giorno la giovinetta s'era sentita poco bene, ed io le avevo raccomandato di non uscire la sera di casa; ma ciò non era ragione bastevole per figurarmela in tal modo al pensiero. Mi provai a sorridere al mio fantasma, e quello, invece di rispondermi con un sorriso, si faceva sempre più mesto; finchè io, togliendo gli occhi da esso, incontravo il ghigno sarcastico del mio tutore.

Allora mi alzai, e mi posi a camminare a grandi passi per la camera.

Il conte diede in uno scoppio di risa stridenti, che mi riuscivano tanto più incresciosi ricordandomi il riso soave e fragrante di Orsola.

— Per ismaniare come un cappone in una stia, quando non arriva a beccare il cibo, esci: chi te lo vieta?

Prevedevo lo scherno, e per evitare una scena disgustosa fra me e colui al quale pure dovevo sommessione, tacqui e mi riassisi di faccia al caminetto.

La mia rassegnazione non ottenne l'effetto; ed invece inasprì l'umore acre del conte il quale continuò:

— Dovrebbe essere così dolce fare un po' d'amore platonico sul giardino dei Ripari, circondato da un'aureola di neve! Scommetto che non l'avete ancora provato il gusto di sentirvi a cadere i fiocchi gelati sulla punta del naso. Ti farebbe bene. Esci: è una cura idropatica di nuovo genere che io ti consiglio.

Ogni sua parola era accompagnata da quel riso tagliente che mi oltraggiava come uno schiaffo in viso. Tuttavia mi contenni; e con voce pacata chiesi al conte perchè ridesse in tal modo.

— Rido di rabbia, di vergogna — proruppe egli, alzandosi fieramente, e piantandosi in faccia a me colle braccia incrocicchiate. — Rido perchè tu sei il primo imbecille che esista su questa terra. No: tu non puoi essere mio allievo; io ti rinnego, rinnego l'opera mia di tanti anni. Il pupillo del conte Guidi, tu che ti impigli fra le gonne della prima sgualdrinella che ti fa gli occhi languidi?

Strana contraddizione delle anime fiacche e corrotte! L'insulto fatto a colei che adoravo, invece di incitarmi a vendetta, mi fece vile. Con voce supplichevole cominciai a difendermi; ma il conte troncò il mio dire alle prime parole.

— Non isprecare il fiato. Tu vuoi dirmi che Orsola è una ragazza onesta: sarà; ne dubito, ma non ho prove in mano per negarlo, e mi taccio. Ad ogni modo, se non è ancora una sgualdrina, lo diverrà. È la sorte che attende tutte le sartine; figurarsi questa che non sa chi siano suo padre e sua madre! Quella vecchia megera della Virginia l'ha raccolta in casa e la mantiene, perchè le fa gola quella piccola pensione che le viene pagata ogni anno; e spera, trattandola bene, di ricevere un regalo quando i parenti verranno a prendersela. Avrà un bell'aspettare!

— Ma se le pagano ogni anno una pensione è segno che i parenti esistono e che non intendono di abbandonare la loro creatura.

Il conte Guidi non si diede per inteso della mia interruzione, e continuò:

— È l'interesse di un deposito posto alla Cassa di risparmio. Quando la tua ganza avrà raggiunti i ventun'anni ritirerà quella sommetta, in quindici giorni le darà fondo spendendola in vesti ed in cene e tutto sarà finito. Alla corte: dove pensi di far capo col tuo sentimentalismo? Un qualche progetto l'avrai bene?

— Non so neppure io.

— Vorresti sposarla?

— E se così fosse?

— Disgraziato! Non sai che preferirei vederti morire di mala morte? Sposare quella sartina! Quando mi chiederanno: — Conte Guidi, qual è la moglie del vostro pupillo? — io sarò molto orgoglioso di poter rispondere: — La sedicente nipote di una vecchia strega! — Che te ne pare, disgraziato? La bella parentela! E tuo padre che si lusingava di fare di te un cavaliere. Tuffati nel fango! mettiti alla gogna! per me, me ne lavo le mani e ti lascio ampia libertà di romperti il collo come meglio ti aggrada. Alla fine del salmo verrai a raccontarmi come si sono passate le cose: se pure ne troverai il coraggio e avrai ancora tanto fiato in corpo da cucire insieme quattro parole!

A quella sfuriata rotta dal dolore e dal sarcasmo io nascosi il capo fra le mani e rabbrividii della mia profonda umiliazione. Ma perchè non ho io allora risposto al conte Guidi: — Ebbene sì, la sposerò? Che monta ch'ella sia un'infelice? E ancora oggidì, mentre si preparano le formidate battaglie della libertà, che si deve gettare in viso ad una poveretta l'onta della sua nascita? che le si deve dire: Tu non hai sortito una famiglia nascendo; ti vietiamo che tu ne possa creare una coll'amore; tu sei infelice, sii adunque infame?! — Perchè non ho io risposto tutto ciò al conte Guidi? Perchè non gli ho soggiunto: Che disdegnavo l'approvazione di un mondo frollo e cascaticcio, di un mondo attaccato lubricamente alle superstizioni del

la qualunque caso sarà una vittoria morale.

Cairoli accetta la solidarietà con Seismit-Doda. Egli dice, e con ragione, che, se il Ministro delle finanze nutre illusioni, la Camera non è complice. Una riforma nel sistema tributario era un dovere, un impegno d'onore, dopo la promessa fatta ripetere al Paese dalla più augusta parola. L'onorevole Ministro delle finanze confuterà le accuse che gli fanno anche coll'aritmetica dimostrazione delle cifre, che dissiperanno i dubbi. Noi non domandiamo altro, se non che le asserzioni dell'on. Cairoli si verifichino; crederemo pienamente quando avremo la *dimostrazione aritmetica*. Cairoli si mostra convinto che il Seismit-Doda può darla; se così è, tanto meglio!

Riguardo alla parziale crisi ministeriale in cui si ritirarono gli onorevoli Conti, Bruzzo e Bocchetti, il Presidente del Consiglio dice che quegli uomini entrarono nel Ministero da lui formato non ignorando i principii da lui sempre propugnati nelle file della Sinistra e ratificati dal voto parlamentare. Non vi fu, nè vi poteva essere la vergogna reciproca di concessioni chieste o consentite. (Signori Depretis, Nicotera e Crispi, la freccia è al vostro indirizzo!) I tre ministri si ritirarono a motivo di una differenza d'apprezzamento sul diritto di riunione e di associazione, specialmente in seguito alle considerazioni svolte dal Cairoli nel discorso di Pavia. — Quanto alla pretesa incostituzionalità della crisi parziale, il Cairoli non fa che citare i vari *rimbastimenti* (espressione bonghiana) fatti dalla Destra, la crisi parziale d'Inghilterra composta d'ultima e recente provocata dal ritiro di lord Derby, ed avverte che le buone consuetudini parlamentari non permettono di trascinare mai un'alta ed inviolabile irresponsabilità nelle discussioni della Camera. — Bonghi ha ricevuta la lezione che il suo avventato linguaggio d'opposizione sistematica gli meritava.

L'on. Bonghi affermò che nei discorsi di Pavia e d'Iseo fu esposto il programma politico il più avanzato e radicale che finora si fosse sentito dalla bocca di nessun ministro.

Cairoli risponde che quei discorsi furono la riproduzione di principii enunciati in Parlamento, e non potevano essere che l'onesta conferma di convinzioni solennemente manifestate. Nel mese di dicembre non dovrebbero essere incriminabili le teorie accolte nel mese di giugno.

Il Presidente del Consiglio così difende le sue opinioni sul diritto d'associazione:

« È più che una teoria, è una fede profonda e divisa da quanti vogliono il prestigio delle istituzioni sinceramente applicate. Non crediamo colle nostre convinzioni d'interpretare dubbie disposizioni legislative, ma di rispettare e d'applicare l'indiscutibile assioma costituzionale riconosciuto dagli uomini più autorevoli di tutti i partiti. Ritenendo che sul diritto d'associazione invigila l'autorità giudiziaria, alla quale il potere esecutivo deve denunciarne i traviamenti, noi affermiamo un principio proclamato fin dal 1861, non contraddetto, ma negato soltanto ora, da coloro che confessano Ricasoli contro di noi. (*Benissimo!*)

« Ma non possono ignorare che lo stesso principio era sancito in quel progetto di legge che ha ricordato il mio collega, l'on. Ministro dell'interno, progetto di legge che, come superfluo, fu poi abbandonato, ed ebbe per relatore l'on. Bon-Compagni, il quale non consentiva il diritto di sciogliere le associazioni che ai tribunali, e soltanto quando era constatato il reato in seguito a condanna.

« Noi, sostenendo che il diritto di riunione non può essere contrastato da provvedimenti preventivi, affermiamo una massima che è conforme allo spirito ed alla lettera dello Statuto e sancita anche nella legge di pubblica sicurezza dalla Commissione parlamentare, la quale non volle ammettere in nessun caso la facoltà al Governo di sciogliere le assemblee, *dichiarando*, sono le parole della relazione unanimemente approvata da quella Giunta nella quale abbondavano elementi di Destra, *dichiarando che un simile diritto si risolverebbe nella più odiosa censura preventiva*.

« Dunque i pareri pubblici dei più autorevoli e più ortodossi uomini di Stato e l'esempio dei paesi retti a forme parlamentari, confortano le nostre convinzioni.

Bisogna confessare che i nomi di Ricasoli e Bon-Compagni non sono nomi di radicali; se vi furono degli illusi, s'illusero anche illustri uomini di Destra.

Cairoli così prosegue:

« Ma il non volere offendere le disposizioni statutarie con gli arbitrii e con le interpretazioni, è un dovere che non esclude quello della attenta vigilanza sull'ordine pubblico e della massima energia nel prevenire e reprimere gli attentati alla sicurezza dello Stato, alla quiete, alle leggi. (*Benissimo!*)

« Noi respingiamo l'accusa di coloro i quali dicono che a una eccessiva tutela dei diritti acquisiti sacrifichiamo quella di altri pure alti interessi sociali minacciati: non confondiamo i malfattori coi cittadini, i diritti coi delitti. (Bene! *a sinistra*)

« Noi comprendiamo che recenti fatti impongano al Governo l'energico adempimento del suo più naturale dovere (non trascurato, come vi provò l'onorevole mio collega il Ministro dell'interno), di invigilare e di reprimere provvedendo non con i mezzi eccezionali, ma con quelli abbondantemente forniti dalle leggi esistenti, prevenendo nei limiti definiti da esse.

« Diciamo anzi che non basta trovare i rimedi, ma che bisogna indagare anche le cause della profonda infermità della quale sono terribili sintomi le aberrazioni di teorie che negano la patria, la famiglia; e svegliano la brutalità selvaggia, che si traduce in atti feroci contro la società. (Benissimo! *a sinistra ed al centro*)

« Noi diciamo che bisogna essere inesorabili nel reprimere e perspicaci nell'invigilare. »

Accennando ai mostruosi delitti di Napoli, di Firenze e di Pisa, Cairoli dice poi che l'opinione pubblica non fa cadere sul Ministero il peso di una responsabilità impossibile. Tali fatti avvennero purtroppo anche in passato, ma non furono mai a titolo di accusa contro il Ministero, nè mai la stampa spigolò tante notizie locali per impressionare il Paese colla somma totale delle azioni criminose. Cairoli avverte i partiti che tali armi sono perigliose, perchè offrono la facilità delle rappresaglie, e preparano il peggior metodo d'opposizione anche per l'avvenire.

Cairoli parla quindi dei Circoli Barsanti, tollerati per parecchi anni, nel silenzio, dai Ministeri che ne avevano contemplato senza opposizione l'impianto; vitupera tali Circoli; dice che non vi può essere più nefando attentato di quello che si fa alla disciplina dell'esercito, che egli chiamò, ed è veramente, la più splendida personificazione, il più sicuro baluardo dell'unità; questi Circoli, di cui si volle esagerare il numero colla ridicola favola di una quotidiana iperbolica moltiplicazione, furono deferiti ai tribunali. « Al di là di questo dovere, che abbiamo compiuto senza esitazione, vi è l'arbitrio, al quale non piegheremo mai! »

Il Presidente del Consiglio conchiude la parte politica del suo discorso con queste parole:

« Noi attendiamo con animo sereno il giudizio della Camera, osservando, e quasi con compiacenza (perdonatemi questo peccato di schiettezza), che è la prima volta che un Ministero è messo in accusa per aver ecceduto nel rispetto della libertà! »

Queste parole sono la condanna di qualunque Ministero di Sinistra che abbia il coraggio di raccogliere l'eredità di quello che muore.

PREVENIVANO O REPRIMEVANO?

A proposito delle famose teorie sulla prevenzione o sulla repressione con tanta ampiezza trattate e bistrattate dai giornali d'opposizione, ci ricorda di un fatterello che non avrà un'importanza di primo ordine per la presente discussione, ma tanto e tanto non tornerà inutile il ricordarlo.

Il 24 luglio 1872 cominciò a Torino uno sciopero di muratori, e così un po' di gazzarra pei veri smarroni e veri anarchici.

Lo sciopero continuò ingrandendosi e degenerando: la pubblica stampa protestò, consigliò, cercò di versar acqua sul fuoco. Che faceva l'autorità politica?

Le cose vennero a tale che il 27 luglio uno stabilimento industriale di questa città fu assaltato alla lettera da mascalzoni, e ne ebbe rotti i vetri e una vera mascalzolata nelle officine.

Notisi: l'Autorità politica di Torino, il giorno prima che succedesse il fatto doloroso, era stata formalmente avvisata che il domani si sarebbe tentato dagli scioperanti il colpo.

Quale prevenzione, quale precauzione ha creduto di dover prendere l'Autorità politica?

Lo sciopero è durato ancora altri quattro giorni e non fu finito se non quando, intromessisi il Sindaco di Torino e il comm. Amilhau, direttore delle Ferrovie dell'Alta Italia, ottennero, mediante un compromesso cogli scioperanti, di richiamarli al lavoro.

Che cosa hanno prevenuto e che cosa hanno represso le Autorità politiche d'allora?

Era presidente del Gabinetto e ministro dell'interno l'on. Lanza, era prefetto il conte Zoppi, era questore il cavalier Bignami.

E chi ha mai pensato a far risalire al primo la responsabilità del disordine durato *otto giorni*?

Neppure si potè ottenere l'applicazione del proverbio che dice: Chi rompe paga e i cocci sono suoi.

Prevenivano o reprimevano quei di Destra?

La vera stoffa dell'uomo di Governo.

Il *Corriere della Sera* riproduce dalla *Stampa* di Napoli il seguente brano d'una corrispondenza da Roma:

« Oggi l'on. Crispi confidandosi a un senatore diceva: « Sono proprio stufo di questa Sinistra: nella Camera non c'è che un solo partito di Governo: la Destra. »

Si capisce adesso perchè il *Corriere della Sera* trova oggi la vera stoffa dell'uomo di Governo nell'on. Crispi. L'uno vuol andarci, gli altri già gl'intuonano il *dignus es*; il gran passo a Destra adunque si dovrebbe ritenere come un fatto compiuto.

E tal sia di loro: la Sinistra non avrebbe, a parer nostro, che ad applaudire.

CORRIERE GENOVESE.... DA ROMA.

Una visita a Cairoli.

Roma, 8 dicembre (ritardata).

Voi stupite, non è vero? di sentirmi a Roma, pressapoco come di trovarcisi stupisce ancora il sottoscritto, benchè ciò sia già da tre giorni. Ma come avvenisse che il vostro P...ino, lasciata per poco la sua città, partisse a visitare quella dei Cesari, è cosa che sarebbe lunga a dirsi, e non può interessarvi gran fatto, e lo per ciò passo sotto silenzio.

A voi basti che, sia a Genova sia a Roma, P...ino non dimentica mai voi, la *Gazzetta* e i lettori; ch'egli, quando ha una buona notizia, un'impressione a narrarvi, s'affretta a comunicarvela, e che appunto di una di queste notizie od impressioni ora s'accinge a parlarvi.

***

Ho avuta la fortuna di un ricevimento da parte del presidente del Consiglio dei ministri l'on. Cairoli.

Lasciatemi, ve ne prego, questo sfogo della mia ambizione. Lo so che non è sempre simpatico un io che parla di sè. Ma questa volta, vi ripeto, lasciatemi questo sfogo d'orgoglio, lasciatemi dire che ho stretta tre volte la mano di Benedetto Cairoli, quella stessa mano che venti giorni or sono salvava a Napoli la vita del Re.

Quando andai al palazzo della Consulta era la sera alle 8 1/2. Chi mi introdusse presso il Presidente del Consiglio fu l'on. Del Vecchio, cui m'ero raccomandato.

Non ci feci che un minuto d'anticamera.

Dietro un cenno dell'usciere entrammo in un salottino parato a cinerino semplice quanto elegante: e si sentì subito una voce simpatica che disse: « Vengano, signori! » Era lui, Benedetto Cairoli, che sedeva in fondo al salottino su di un sofà innanzi ad un tavolo pieno di carte, avvolto in una coperta che smesse però subito per alzarsi al nostro arrivo. La figura del Cairoli la conoscete, nè mi soffermo dunque a descriverla; solo vi dirò che quella sera era colorita come forse raramente; aveva un fuoco negli occhi che parea sprizzassero scintille, i suoi capelli brizzolati contornavano una delle fronti più serene ch'io abbia visto mai. Scambiatesi alcune parole di presentazione da parte del Del Vecchio, il Ministro ci fe' sedere vicino a sè; ma in quel momento egli era per congedare la deputazione della città di Benevento, che, recandogli una medaglia, era venuta ad offrire a Cairoli la cittadinanza che il Consiglio di Benevento ha decretato ad unanimità al salvatore del Re. Cairoli strinse ripetutamente la mano ai rappresentanti, disse poche commosse parole e restò per noi. Qui io cominciai ad essere spettatore d'una scena commoventissima.

***

Contemporaneamente a noi era entrato in compagnia di vari deputati e presentato, per esso per la prima volta, dall'on. Del Vecchio un vostro concittadino, il cav. Mazé de la Roche. Se non lo conoscete ancora, vi dirò che egli è una simpatica figura di galantuomo sessantenne, aperta, robusta, benchè, come appresi, disgraziatamente non goda florida salute. Il cav. Mazé è venuto appositamente a Roma per offrire a proprio nome al Cairoli, quale ricordo del 17 novembre, uno stupendo ciondolo da lui fatto lavorare dal pur vostro Carmagnola...

Ricordano i lettori che di questo ciondolo ha già parlato la *Gazzetta* qualche giorno fa, annunziandone il donatore sotto le iniziali G. M. D. L. R.? Ecco ora dunque svelato l'anonimo e presentato nel cav. Mazé il patriota donatore. Quando egli si fe' innanzi a porgere l'astuccio a Benedetto Cairoli, tremava come un collegiale dei più novelli; volle aprire la bocca per parlare, ma, balbettate appena due parole, non potè più... Sì, piangeva quel povero vecchio che appositamente, unico forse in tutta Italia, era partito di casa per venire a manifestare in modo così speciale la sua gratitudine di cittadino al salvatore del Re; si lasciò cadere sul sofà, cui lo trasse il Cairoli, mentre quasi si sentiva venir meno. Fu un momento che nessuno dei presenti potè parlare; Cairoli guardava il cav. Mazé, noi, l'astuccio: sospirava, sorrideva; Del Vecchio per non farsi vedere gli occhi guardava un quadro.

Quando quel parossismo di commozione passò un poco, si sedette tutti innanzi e ai lati del Cairoli, e si cominciò a parlare di mille cose, famigliarissimamente. Si parlò naturalmente della Camera del giorno, del discorso che il Cairoli aveva fatto nella mattina, di mille commenti colti qua e là dai deputati. Cairoli accoglieva con un benigno e modesto sorriso le sincere parole di elogio e di conforto che i suoi visitatori gli indirizzavano; egli non parlava, ma poneva mente ad ogni minima parola degli altri.

Ha fatto un discorso un po' lungo, solamente quando parlò dell'alta liberalità di re Umberto, « di questo Re, egli disse, che forse primo nella nostra storia si protende quasi accusare per liberalità... »

In quel momento Cairoli, lasciandosi trascinare dall'impeto suo, si trovò quasi in piedi e si serrò la testa fra le mani...

Si parlò di tante cose a lungo, famigliarmente, come amici: chi non avrebbe parlato ancora? chi avrebbe mai voluto cessare?

Si rise persino; si scherzò su diversi propositi. Alle 9 1/2 ci alzammo per congedarci e qui fu un'altra scena di cordialità. Cairoli, dopo stretta a tutti la mano, volle baciare due volte il cav. Mazé. Quel povero signore facea di tutto per trarsi indietro. Cairoli si fe' fuori lui dallo stretto che c'era fra il sofà e il tavolo; zoppicando un poco si accostò al Mazé e gli cacciò le braccia al collo: « La ringrazio tanto, mio buon signore, gli disse basso basso: son proprio felice d'averla conosciuta. » Il Mazé per poco non ruppe in un singhiozzo: si sforzava per dire ch'era commosso, che non ci vedeva più.. Uscì barcollando. Io fui l'ultimo a stringere una terza volta la mano di Cairoli. Me l'ero preparata senza guanto... Egli mi guardò sorridendo. Ancora sulla porta sorrise un'ultima volta. Io mi feci forza per non tornare indietro di nuovo.

P...ino.

CORRIERE DI NAPOLI.

Le bombe-carte e gl'internazionalisti — Guerra sleale — Quanti per terra — Le elezioni generali — Il Paese reale ed il Paese legale — Fatto personale — Capitelli e Nicotera — Processi politici — Ritorna il prete — Questurini ladri — Le dimissioni del cassiere municipale — Falsa politica della Giunta — Cronaca spicciola — Cattivo tempo — Il fuoco e la neve — Parte il corriere.

9 dicembre.

Prima che i giornali della coalizione antiministeriale non ve lo dicano, lo spiffero io. Ieri notte e tutto ieri, meno quando pioveva forte, è stato un continuo sparo di bombe-carte e di petardi. Erano gl'internazionalisti camuffati a birichini. Prendevano occasione dalla festa della Madonna per incutere spavento alla pacifica popolazione, meglio ai dodici deputati di Napoli e farli votare per il Ministero.

E quanto fecero ieri è un nonnulla vicino a quel che si farà la notte del Natale. Napoli diverrà proprio preda dei comunardi. Se per azzardo il Cairoli sarà al potere, la stampa cointeressata dirà che il Ministero non ha saputo prevenire lo sparo delle *botte*. Ne hanno dette delle più grosse.

Mai l'odio partigiano, il cointeressatismo ambizioso si è fatto strada come ora. Si svisano i più innocenti fatti. S'inventano assassinii, dimostrazioni, tumulti, ecc. Individui tenuti finora per paladini della libertà, si fanno propugnatori di reazionarie misure.

Dove si va? mi chiedo io e con me molti. Napoli vede con dolore la guerra sleale, ingiusta che si fa al Ministero e stato per certi che se S. M. il Re accordasse al Cairoli la facoltà di sciogliere la Camera, quasi tutti i nostri onorevoli resterebbero nelle urne.

E lo stesso sarebbe nelle provincie. Lo stesso Crispi difficilmente si salverebbe a Tricarico, ed il Nicotera a Salerno avrebbe fiera opposizione. Forse il partito moderato se ne avvantaggerebbe, ma, permettetemi il dirlo, preferisco i convinti di Destra agli ambiziosi, intriganti di Sinistra. D'altronde resti il Cairoli, venga il Depretis o il Minghetti, le elezioni generali cominciano a farsi di una necessità indiscutibile. Con la Camera attuale divisa in frazioni di partito e nella quale non è possibile riunire una maggioranza stabile ed onesta, dove individui come il Crispi ed il Nicotera fanno e sfanno, non si può governare. Il Paese reale spesso non è rappresentato dal Paese legale e l'onorevole Farini ha avuto perfettamente torto nel redarguire il deputato che ultimamente diceva apparire l'attuale Camera non rappresentare il Paese reale.

Oh! se questo fosse interrogato, come risponderebbe in favore del Cairoli, dell'uomo onesto, fermo, incapace di basse transazioni, o di vigliacche apostasie. Invece probabilmente la maggioranza dei deputati darà ragione ai Crispi, ai Nicotera, ai Paternostro e compagnia bella.

***

E giacchè — fedele eco dei discorsi del pubblico napoletano — sono nel *mare magnum* dell'alta politica, vi resta ancora un pochino per ispiegare alcune frasi di una mia corrispondenza, la quale ebbe l'onore di venir riprodotta dalla *Stampa* ed urtare i nervi di qualche individuo.

Dirò per prima che l'organo della *Associazione costituzionale* ha avuto torto nel dire ch'io facessi insinuazioni. Non è nell'indole mia il farne, nè voi me lo permettereste. Posso essere tratto in inganno, e chi è che non lo può essere? Quando però me ne accorgo o me ne fanno accorgere, sento il dovere di rettificare il mio giudizio; altri invece si tacciono per ispirito di parte.

Chi di noi si conduce meglio, lascio ai lettori il giudicarlo. Ed è appunto per non far torto ai miei principii di giustizia che mi affretto dirvi come alcuni amici intimi del conte Capitelli mi hanno assicurato essere io stato tratto in errore nel credere ch'egli si fosse prestato ad un accordo con il Nicotera. Invece, dato il caso l'Italia avesse la sventura di rivedere il deputato di Salerno al Ministero, il Capitelli non accetterebbe da lui nessun incarico. Prendo nota della dichiarazione e passo ad altro.

***

Dei processi, del Passanante e degli altri arrestati nessuna novità.

Per l'assassino, domani la Sezione d'accusa deciderà sulla requisitoria del Procurator Generale La Francesca; per gl'internazionalisti prosegue l'istruzione chiesta dalla Camera di Consiglio.

***

Invece ritorna in ballo il prete de Mattia, il famoso vincitore della quaterna. Era passato in secondo ordine; la requisitoria depositata a suo carico dal Procuratore del Re sig. Masucci, ne fa riparlare la stampa locale ed il pubblico. Il Masucci ritiene il prete colpevole di falsità in documenti pubblici e frode in danno dell'erario, e chiede alla Camera di Con-

---

passato come l'ostrica allo scoglio; che a me non importava mi ghignassero dietro le spalle, purchè fossi felice nell'immensità del mio amore, nella purezza della mia onestà? Perchè non ho io detto tutto ciò al conte Guidi?

Tu certo, Valentino mio, tu, educato alla scuola del lavoro e della costanza, non avresti esitato un minuto a scegliere fra il tuo cuore e la paura dei vani cicalecci di una società cinica ed egoista. Invece io, tremante sotto lo scherno del mio tutore, col viso in fiamme ad ogni sua parola, mi sentivo maggiormente umiliato! Vile! Umiliato di essere onesto! Umiliato di aver cuore, anima, coscienza!... Dannazione!... A quella sera fatale di colpevole debolezza rimonta l'origine del mio delitto, di quel delitto che mi sta innanzi agli occhi come se io mi rifacessi a compierlo ad ogni ora della mia giornata; che mi incita, mi spinge a narrarti affannosamente la mia vita, che mi consuma col rimorso, che mi preclude senza pietà l'esistenza.

VIII.

Quando dal mio silenzio argomentò la mia sconfitta, il conte Guidi, pago del proprio trionfo, mi pose una mano sulla spalla e ripigliò amorevolmente:

— Ragazzo! Animo, su, non farmi l'ingrugnato. Se ti parlai un po' aspro si fu soltanto per iscuoterti, per farti vergognare di te stesso. Non sembra vero! Un giovane come te innamorarsi sul serio; e di chi poi?... meno male che sono cose passeggiere: alla tua età non vi è motivo di angustiarci, ne guarirai presto. Tuttavia coll'educazione che ti diedi speravo d'averti messo in salvo da simili pericoli. Per la prima volta che conduci la tua barca in alto mare, vuoi romperla contro il primo scoglio che incontri a fior d'acqua? Soltanto che tu ci pensi su per un dieci minuti, t'accorgerai che l'Orsola non è stoffa da tagliarvi una moglie; tutt'al più può servire a tirarne fuori una ganza. Fa a modo mio; giacchè siamo di carnevale, conducila domani a sera al veglione: guarirai più presto.

A quella proposizione sentii il sangue martellarmi convulsamente nelle vene e salire ad annebbiarmi il cervello. Un nuovo orizzonte, pregno di foschi vapori, si schiudeva innanzi a me. Desiderii incomposti, febbri, delirii, ardori, soffocati sino a quell'istante dalla purezza della mia passione, si levavano ad un tratto giganti entro di me. Io li sentivo ronzare, bisbigliare, sibilarmi entro le orecchie parole salaci e beffarde. Gustavo il conte come smemorato, ed egli ripetendomi: — Conducila domani a sera al veglione! — usciva dalla camera.

Il generoso impeto di sdegno con cui, nei *Miserabili*, Mario risponde all'avo, che gli consiglia di sedurre Cosetta, non era fatto per me, creatura viziata. Io mi arresi inerme alla tentazione che mi assaliva.

Quella notte non chiusi occhio; Orsola mi appariva sotto una luce fantastica ed affascinatrice. Era una calda visione: un paesaggio orientale pieno di colori, di profumi e di luce eccitante ed inebriante, in mezzo al quale movevasi una divina odalisca, una nuova luce dell'harem. A che mi varrebbe il dissimulare e l'attenuare la mia viltà? Incominciando questa lettera non ho io fatto voto di tutto narrarti? La mia viltà si accresceva d'ora in ora; ed al mattino, quando uscii dalla mia camera, il piglio sfacciato col quale salutai il conte Guidi gli fece comprendere come io avessi deciso di seguire il suo infame consiglio.

Non mi fu necessaria molta fatica per vincere le riluttanze di Orsola; ella non sospettava il tranello che io le tendevo; con me, diceva, sarebbe andata in capo al mondo; tanto meglio poi se si trattava di passare una notte ridendo e ballando.

Tremavo io per lei. Volendo mantenermi saldo nei miei infami propositi, a tavola stuzzicai il conte Guidi perchè mi narrasse le numerose avventure della sua vita, ed egli, che d'ordinario era molto ritenuto intorno a tale argomento, egli che accusava di gofferia il vantarsi di vittorie su persone le quali, a suo dire, non desideravano altro fuorchè vedersi sconfitte, quel giorno fu parolaio oltremodo, e parlando sceglieva a bella posta le parole più lubriche, più atte a far divampare il fuoco perverso, acceso nelle mie vene dai suoi consigli della sera precedente. I vini generosi compierono l'effetto, e così fu domata la battaglia che si combattè per lunghe ore dentro di me, fra il desiderio malsano di possedere la bellissima fanciulla, ed i rimorsi che mi straziavano anche prima del fallo.

Per non venire riconosciuti nè io nè lei, e sfuggire ai motteggi, ci mascherammo ambedue. Nel mettere piede in teatro, Orsola fu sovraccolta da un terrore indistinto e presago. Il veglione era animatissimo; quel vocio confuso di genti avvinazzate, di sfacciate fanciulle, che mettevano in oscena mostra la loro spudoratezza, la colpì, le diede le vertigini, e mi pregò di ricondurla a casa. Io le feci animo; risi della sua paura, ed ella più non insistette.

Ballammo per più ore, e sempre da noi soli; talchè alcune mascherine ci beffeggiarono, chiamandoci i gelosi, gli inseparabili. Tentarono persino più volte di dividerci, ma alcune mie parole levarono il ruzzo di capo ai perturbatori.

In breve il caldo, la luce abbagliante delle mille fiamme di gas, la musica, l'ambiente malsano che ci circondava, incominciarono la corruzione. Orsola ballava con ardore crescente; si stringeva a me con abbraccio convulso, e rispondeva con piccoli gridi agli urli scomposti delle altre danzatrici.

Sempre dominato dal mio pensiero diabolico, desideroso di rompere gli indugi, più volte avevo fatto invito ad Orsola di abbandonare il veglione per andare a cena, ed ella mi pregava di lasciarla ancora per una danza e due..... Finalmente si decise; e quando il ballo incominciava a diradarsi, madidi di sudore, ansanti, quasi febbricitanti, ci sedemmo, noi due soli, in un elegante camerino di una famosa trattoria, celebre per essere il convegno prediletto di coloro che uscivano dal veglione.

Il ballo aveva reso l'usata allegria di Orsola più viva, più spumeggiante. Rossa in viso, coi neri capelli abbandonati giù per le spalle, gli occhi pieni di lampi seduttori, più affascinante che mai nel suo ricco costume da odalisca, ella non cessava dal ridere, mi abbracciava, mi baciava, mi mordeva nelle guancie e sul collo, rimproverandomi perchè le apparivo preoccupato...., Vicino a noi, nel salone della trattoria, eravi una comitiva di uomini e donne tutti ubbriachi fradici. Coloro si scambiavano le più oscene parole, intonavano in coro brani di canzoni da trivio, e quando il cameriere apriva la porta per recarci quanto avevamo ordinato, penetrava nel nostro camerino un tanfo di bordello.

Orsola mangiava e beveva, senza accorgersi che io le riempivo ad ogni istante il bicchiere...

Notte d'inferno!... Chi mi suggerì i perfidi raggiri, le parole nefande con cui giunsi ad avvelenare quell'anima innocente?... Chi m'indurì cotanto nel vizio da farmi resistere alle sue preghiere, disprezzare i suoi pianti, finchè la voce della carne che si destava debellò gli ultimi sgomenti e le ripulse istintive del pudore?.. Allorchè uscimmo da quella stanzuccia Orsola pallida, scossa da brividi frequenti, col viso ancora molle di lagrime, si appoggiava appena al mio braccio, e non osava rialzare la faccia china verso terra. Giunti all'uscio di casa sua, ci salutammo di fior di labbra, ed io, mentre scompariva su per la scura scaletta, mi rigettai nel fondo della vettura da nolo, squarciando il fazzoletto coi denti, per non piangere ed urlare.

(*Continua*).

(9)

siglio il rinvio degli atti alla Procura Generale per l'ulteriore procedimento. La Camera di Consiglio deciderà nel corso della settimana e credo non errare assicurandovi fin d'ora che essa sarà favorevole alle proposte del Procuratore del Re. È vero che manca una prova chiara, lampante del delitto, ma ce ne sono tante secondarie, da formarne una primaria.

***

Un altro scandalo è venuto alla luce. Ricorderete della morte del marchese D'Andrea e del furto commesso dalle cinque sorelle pinzocchere, nella cui casa il defunto abitava. L'Autorità giudiziaria, sebbene avesse trovato gran parte dei valori derubati, pure indagava per rinvenirne altri. Furono trovati, ma gli agenti della pubblica sicurezza, cioè l'applicato Pietro Marotta ed il vice-brigadiere Teti, invece di depositarli presso il giudice inquirente, se li appropriarono, forse per seguire la massima: *non essere furto il rubare ad un ladro.* Il Procuratore del Re non è stato della stessa opinione ed i due agenti infedeli sono in gattabuia. Bisogna convenire che la loro bisogna l'han fatta malaccio e per 200 mila lire di valori presi guadagneranno vari anni di lavori forzati.

Probabilmente la stampa cointeressata non dirà che il Marotta era un *riparato* del 18 marzo, ma esterrà che i due colpevoli sono iscritti ad un circolo Baresanti qualunque e la colpa del furto ricadrà sullo Zanardelli che non ha saputo prevenirlo.

***

Oggi si riunisce il Consiglio comunale per prendere atto delle dimissioni presentate dal cassiere signor Gusman. La discussione sarà a porte chiuse, ma appassionata. Il Gusman si è dimesso per non sopportare le indecenti e continue osservazioni dell'assessore delle finanze signor Ragondini. Conosco che molti consiglieri proporranno oggi di non accettare le dimissioni del Gusman, ma la maggioranza sarà di parere contrario, e farà cosa impolitica molto, perchè l'ex-cassiere è assai beneviso, ha forti appoggi, e quella coalizione che portò al potere l'attuale Consiglio può fin da ora ritenersi per rotta. Le elezioni del prossimo quinto riusciranno contrarie.

Guardando freddamente tutta l'azione della nostra Giunta, si direbbe che essa mira ad un solo scopo, cioè all'isolamento.

Capisco che si possa e si debba affrontare l'impopolarità quando si vuole compiere un gran dovere, ma affrontarla per non far nulla, mi sembra un po' strano.

***

La cronaca spicciola della città ci offre varii ferimenti, alcuni involontari per lo scoppio dei petardi di ieri, altri formati per risse, qualche suicidio, dei furti, nulla d'interessante nè che meriti l'onore di speciale ricordanza. Non così può dirsi del cattivo tempo, che ne perseguita con ostinazione degna di miglior causa. Si sperava nel nuovo quarto della luna; che! Peggio di peggio!

Alla pioggia si è unito un vento nordico violentissimo ed un freddo eccessivo per l'autunno.

***

Il Vesuvio è tutto involto in candido lenzuolo di neve, ed allorchè ieri sera il vento, diradando le nubi, permetteva alla luna di illuminarci co' suoi pallidi raggi, era pure il gran bello spettacolo. L'eruzione più viva che mai ed il chiarore delle fiamme faceva meglio spiccare il bianco della limitrofa neve.

Non vi è artista che possa riprodurre un tal naturale e sublime spettacolo. Esso è superiore al pennello come alla penna. Son cose che bisogna vedere non leggere, perchè qualsiasi descrizione è nulla, insignificante, senza valore, non rende neanche la millesima parte della realtà.

Ed ora posso finire; avrei a dirvi della Compagnia del San Carlo, in via di gestazione; della chiusura dell'*Esposizione di Belle Arti* avvenuta ieri; preferisco passar oltre, tanto vien giù acqua e grandine ed... il corriere parte.

Caos.

ESTERO

DA BERLINO.

(Ritardata).

La notte prima — Il tempo dell'Imperatore — La festa — Gli abbigliamenti degli studenti — L'arrivo — Un colpo inaspettato — Festa guastata... pei corrispondenti — Conseguenze d'una sbadataggine — Dal presidente di Polizia — Brutto momento... che dura due ore — Intervento propizio — Conclusioni — Uno svegliarino poco gradevole.

5-6 dicembre.

Vivessi mille anni questa data non la dimenticherò mai. Se il benigno lettore avrà la bontà di prestarmi gli occhi, capirà che ne ho forse qualche ragione.

Ma cominciamo per filo e per segno.

La scorsa notte ho voluto far un giro per Berlino affine di assistere agli ultimi preparativi della festa. Era uno spettacolo fantastico. Come vi scrissi, aveva cessato di piovere e il tempo sereno, quello che i Berlinesi chiamano tempo dell'Imperatore, sapete il perchè, cominciava a far capolino. Tuttavia la notte era buia e vi apparivano come altrettanti quadri fiamminghi ad ogni angolo di via. Gli operai lavoravano alla luce delle fiaccole e le ombre nere e le chiazze rosse e i profili lumeggiati da linee di fuoco si disegnavano sul fondo verde-cupo e a colori variati, secondochè gli operai attendevano a adornare ghirlande o ad appendere tende, trofei, padiglioni o bandiere. Intanto le botteghe si trasformavano. Ogni vetrina diventava una specie di *pantheon* dove si ergevano i busti dell'Imperatore e dell'Imperatrice, del Principe imperiale e della Principessa. Intorno a questi busti si preparavano lumi d'ogni sorta, e si disponevano vasi di fiori e corone.

Tutte le vie formicolavano di fiammelle che scintillavano, si eclissavano, tornavano a comparire come raggi di luna riflessi sul mare irrequieto.

Verso il tocco un po' stanco entrai al caffè Bauer che era pieno di gente; diedi una corsa ai giornali e trovai in un foglio della sera, non ricordo bene più quale, la notizia della manifestazione di Richsdorf di cui vi feci cenno. Ma sulle prime non diedi gran fatto importanza a quella notizia, e non fu se non dopo avermela sentita ripetere da un amico che mi decisi a telegrafarvela.

Verso le due mi recai infatti al telegrafo e spedii un dispaccio di venti parole. In esso descrivevo in brevi termini gli adornamenti giulivi della città e chiudevo con queste parole: *Manifestation socialiste* **éclata** *ce soir Richsdorf bourgade alentours Berlin.*

Poi rientrai, abbi l'incontro che vi scrissi e stamane alle otto, risvegliato dall'allegro suono delle fanfare militari, balzai dal letto e uscii per vedere la *festa.*

Il tempo dell'Imperatore continuava, anzi non si poteva desiderarne uno migliore. Non pioggia e pochissimo freddo. Le vie erano affollate; tutti si dirigevano verso la stazione di Potsdam, la Königgrätzstrasse e gli *Under der Linden.* Qui c'era un movimento da non dirsi. Le case coperte interamente di fiori, di festoni, di arazzi, di bandiere, scomparivano sotto gli adornamenti; finestre, e balconi rigurgitavano di signore; dalla via echeggiavano le musiche dei reggimenti e la fanfara del Corpo degli studenti; da ogni parte giungevano Accademie, Associazioni, battaglioni colle bandiere al vento, coi tamburi e i pifferi in testa, secondo il costume germanico, e colle bande alternantesi ai pifferi e ai tamburi.

Le diverse foggie con cui vestivano i capisquadra degli studenti erano davvero capilavori artistici. Lo studente tedesco adora le sue tradizioni e le osserva fedelmente e coraggiosamente quando trattasi di punto d'onore, e generosamente e sfarzosamente quando trattasi di modi di vestire. Bellissimo un costume di velluto pavonazzo a buffi di raso bianco; bello pure un altro a merletti e a colori smaglianti. La parte più bizzarra dell'abbigliamento tradizionale dello studente alemanno è il piccolo berretto; un vero coperchio di scatolino di farmacista messo sulla testa di un uomo. Per altro alcuni studenti a cavallo, i *magnifici* delle Università, portavano tocchi più larghi e anche veri capelli a falde, alla Rembrandt, con piume ricchissime penzolanti in arco sul dorso dei cavalieri. Gli studenti a piedi, secondo la classe e la qualità di studii cui appartenevano, portavano coperchi di scatolini di tutti i colori.

Quando l'Imperatore arrivò e uscì dalla stazione di Potsdam ebbe un'ovazione così entusiastica che dove essere stato molto commosso. Le grida di *urrà* lo seguirono fino alla porta di Brandeburgo; qui la folla essendo maggiore perchè maggiore lo spazio, l'ovazione crebbe di proporzioni, ma ove fu veramente indescrivibile è stato all'incrociamento degli *Under der Linden* colla *Friedrichstrasse.*

A quel punto si era costruito un padiglione trionfale e la carrozza imperiale si fermò sotto quel padiglione parecchi minuti, e per parecchi minuti fu un agitare di fazzoletti, un battere di mani, un gridare *urrà* che cresceva sempre. Tutti assicurano che mai, neppure all'epoca dell'ingresso trionfale del 1871, l'Imperatore venne fatto segno di così vive dimostrazioni d'affetto.

Erano circa le due quando mi recai al telegrafo per mandarvi le notizie dell'arrivo del Sovrano, poi girai per la città osservando l'aspetto di festa d'ogni angolo berlinese e mulinando la mia corrispondenza. La folla nelle vie centrali era enorme. Si calcolano a 100,000 le persone venute a Berlino per l'ingresso dell'Imperatore.

***

Verso le 4 pom. mi recai all'Ambasciata d'Italia per chiedere notizie se ve ne fossero, e qui mi colse uno dei colpi da intontire non un uomo, ma un toro.

Mi vien detto che la polizia è in cerca di me, che un delegato era stato a chiedere mie informazioni all'Ambasciata, che io avevo spedito nella notte un dispaccio nel quale si annunciava per stasera una rivolta a Richsdorf, che si era telegrafato colà perchè le truppe fossero consegnate, che il comandante di quel distretto (un principe di cui non ricordo il nome) era venuto in persona all'Ambasciata italiana per verificare cosa mai fosse successo.

Immaginatevi cosa provassi io in quel momento. Mi si gelò addirittura il sangue nelle vene. Sapere di essere cercato dalla polizia per complotti socialisti oggi a Berlino è trovarsi nella condizione peggiore che si possa ideare. Fortunatamente la cancelleria della nostra Ambasciata aveva dato buone informazioni sul mio conto e i timori della polizia essendosi dissipati alcun poco, questa aveva rinunziato per il momento ad una perquisizione domiciliare e a tutte le severe misure che ne conseguono. Si voleva in ogni modo trovarmi, si volevano da me spiegazioni e assicurazioni. Mi si consigliò d'andar subito dal presidente di polizia; corsi da lui, non c'era. Tornai all'Ambasciata dopo avergli lasciato la mia carta da visita.

Intanto erano venute le 6 e la città cominciava ad illuminarsi splendidamente. Ma a me, con quel po' po' di angustia che avevo in corpo, mi pareva di vedere tutti i lumi a zig-zag; correvo perduto in mezzo alla folla; dove correvo?

Tornavo dal presidente di polizia. Volevo uscire ad ogni costo dalla posizione imbarazzante in cui mi trovavo, e in cui m'aveva buttato la mia cattiva stella. Avevo capito intanto l'abbaglio in cui era caduta la polizia. Io vi aveva telegrafato alle 2 ant. del 5. Dunque dicendo sbadatamente *ce soir,* avrei dovuto esprimere la sera del 5. L'impiegato aveva letto *éclatera* invece di *éclata* ed ecco che si era creduto che io fossi al fatto di una rivolta che doveva avvenire 12 ore dopo il mio telegramma (*). In tal caso come potevo io saperlo? Tenevo io la chiave d'una vasta congiura nelle mani? chi ero io?

(*) Questo dispaccio ci fu fedelmente trasmesso: e ciò prova la lodevole libertà di cui a tal riguardo si gode in Germania.

(*N. d. D.*).

***

Giungo al palazzo del presidente. Non è ancora arrivato. È in città a sorvegliare la direzione dell'illuminazione, a dare gli ordini opportuni, a provvedere o prevedere. Chiedo allora d'essere presentato d'urgenza a un delegato che parli il francese. M'introducono presso un signore.

Espongo l'esser mio; subisco sottoposto ad un interrogatorio: tanto di far ben comprendere che, a parte l'ingenuità che avrei adoperato come cospiratore nel confidare al servizio pubblico telegrafico un dispaccio firmato e contenente il mio indirizzo, la quale ingenuità dimostrerebbe la mia nessuna colpevole intenzione, l'*éclatera* imputatomi non esisteva e che io aveva scritto *éclata* riferendomi alla sera del 4 e non a quella del 5.

Éclata, éclatera; éclatera, éclata, fatto sta che il signor delegato mi fa sapere che non essendo ancor rientrato il signor presidente, e non volendo egli assumersi la responsabilità di rilasciarmi, e d'altra parte non avendo sottomano in ufficio il mio telegramma originale per le verifiche in proposito, egli si trovava obbligato a... mettermi in *domo petri.*

***

Lettori, io so adesso davvero cosa vuol dire aver la pelle d'oca. Figuratevi un povero diavolo che bestemmia più che non parli il tedesco, con una fantasiaccia che lavora a vapore, innocente come l'acqua, impotente a lottare contro la sua sorte e contro gl'indizi che si aggravano sopra di lui; figuratevi un povero *buscecone,* lontano dalla sua greglia, in Prussia, a Berlino, in gabinetto di Polizia, colla prospettiva della prigione assicurata e di fuori un luccichio, un movimento, un chiasso di giorno di festa, e voi mi avrete intraveduto com'io fui quella sera in quel momento.

Abbonati gentili della *Piemontese,* se queste non sono notizie *à sensation,* non so quali potrò mandarvene d'ora innanzi.

***

Intanto che il vicedelegato preparava carta, inchiostro e calamaio per iscrivere la mia deposizione, io guardava inebetito le candele poste in segno di festa sul davanzale del gabinetto e rassegnato ormai al mio destino ripetevo a me stesso i versi del Porta:

Quand se nass desdippaa, lustrissem scior,
L'è inutil lamentass, chè l'è tutt'unna!

Ad un tratto un usciere viene ad annunziare che il signor presidente era rientrato. Il delegato si affretta a recarsi da lui. Ne esce meno arcigno, procede al mio interrogatorio scritto e mi dice che d'ordine speciale del signor presidente si è mandato a cercare alla Direzione dei telegrafi il mio telegramma originale, e che se questo benedetto *éclata* esisterà invece dell'*éclatera,* tutto sarà definito.

***

In quale ansia io passai quelle due ore eterne, strazianti, che scorsero prima che giungesse il documento non vi dirò, nè vi dirò dei dettagli, dei fili sottilissimi con cui si cercava di pescare in me i pesciolini della malvagità.

Quando i miei poveri morti vollero, il documento arrivò, e con esso, siccome le consolazioni non vengono mai sole al pari delle disgrazie e delle ciliegie, giunse in ufficio il segretario dell'Ambasciata italiana, signor marchese cav. Cappelli, il quale, messo in pensiero dal non vedermi ritornare, era venuto a vedere cosa fosse successo.

Fui salvo! *Il mio telegramma originale portava: éclata!*

***

Uscii dal severo palazzo della Moltken-Markt che mi pareva di sognare; era quasi la mezzanotte; i lumi dell'illuminazione cominciavano a spegnersi. Camminavo leggiero come una piuma, mi sentivo come rinato e domandavo se v'era uomo più felice di me.

***

Tale fu questa mia giornata del 5 dicembre, memorabile per me, come vedete, sotto tutti i rapporti, dalla quale trassi una quantità di convinzioni come queste:

Che, senza il valido soccorso dell'ambasciatore nostro signor conte De Launay e del segretario marchese cav. Cappelli, *éclata* o *éclatera,* all'ora in cui scrivo chissà dove sarei!

Che *ergo* non potrò mai abbastanza esser grato a questi nostri rappresentanti qui.

Che aveva ragione una vecchia di Brianza quando trasse di me il seguente oroscopo: « Questo bambino sarà *fortunato nelle disgrazie!* » La quale profondissima sentenza è il *nec plus ultra* di quanto si possa desiderare quaggiù, le buone fortune essendo nullamente apprezzate ed inutili per chi gode già il retaggio della felicità, mentre, per meschine ch'esse siano, sono la salvezza dei sofferenti.

Che in vista di non incappare una seconda volta in simili pasticci, i lettori della *Piemontese* mi permetteranno di non dar più loro telegrammi *à sensation,* per quanto recanti notizie vere come quella contenuta nel mio del 5 mattina, ore due.

Che, benchè forestiero, benchè sospetto, in tempi anormalissimi, di colpe per cui oggi si ha qui la massima severità, ho trovato nella polizia berlinese persone che sanno fare il loro dovere senza mancare a nessuno di quei riguardi che l'educazione e la dignità umana insegnano a genti civili.

Che infine io ho arrischiato di realizzare una cosa impossibile: quella cioè di vedere una illuminazione..... al buio.

F. Fontana.

6 mattina.

PS. — Stamane dormivo del sonno dei giusti, quando sentii bussare all'uscio della mia stanza da letto. Apro e mi trovo dinanzi un agente di polizia, il quale m'invita a vestirmi e seguirlo.

Nuove induzioni da parte mia, nuove supposizioni, tutte sconfortanti, mi passano nella testa mentre mi vesto; forse, penso, l'ufficio centrale non ha ancora comunicato i risultati del mio interrogatorio di ieri, e il delegato del mio quartiere procede ad un ordine di arresto ricevuto antecedentemente. Ma allora, dico io, perchè non venni arrestato stanotte quando rientrai?

Seguo l'agente, ne trovo un altro davvasso, il quale, vista la nessuna resistenza che io opponeva, s'allontana e vengo condotto alla sezione di polizia del mio quartiere.

M'affretto a dirvi che ogni mio negro pensiero m'era venuto *en pure perte.* Il commissario della sezione volle rivedere il mio passaporto, e, presone cognizione, mi licenziò.

Benissimo; per altro vi assicuro che il mio *petit lever* m'è sembrato tutt'altro che gradevole e rinuncierei facilmente a questo svegliarino mattinale qualora mi si proponesse di applicarmene per una seconda volta l'uso.

F. F.

LETTERA BRITANNICA.

(Ritardata).

Le preoccupazioni del corrispondente — Svilimento dello studio della lingua e della letteratura italiana — Rinascimento — — Una Società dantofila — Gli esami — Il matrimonio del duca di Connaught e gli altri Reali d'Inghilterra — Il presidente dell'Accademia Reale — L'apertura del Parlamento — La pubblicazione della corrispondenza indiana.

Londra, 3 dicembre 1878.

Per qualche tempo non mi è stato possibile di scrivervi come avrei desiderato, essendone stato impedito dalle occupazioni fornitemi dagli esami di lingua e letteratura italiana, che hanno avuto luogo a questi giorni nell'Istituto Taylor di Oxford, nella Reale Accademia del genio militare a Woolwich e nel Collegio dello stato maggiore a Sandhurst.

***

La lingua e la letteratura italiane che *ab antico* fino al principio di questo secolo erano state tenute in grande onore in Inghilterra, formavano parte indispensabile dell'educazione

VARIETÀ SCIENTIFICHE

L'ELETTRICITÀ ausiliaria dell'agricoltura

Recentissime esperienze hanno dimostrato che l'elettricità naturale dell'atmosfera concorre allo sviluppo delle piante, nel medesimo grado del calore e della luce solare.

Queste esperienze furono intraprese e condotte a buon fine da L. Grandeau, direttore della Stazione agronomica dell'Est in Francia, professore della Scuola forestale e della Facoltà di scienze a Nancy. Avendo dovuto discutere, per le esigenze del suo insegnamento, le diverse ipotesi finora emesse per ispiegare l'influenza esercitata sulla vegetazione circonvicina e sottostante dalle piante di alto fusto, il dotto silvicoltore fu indotto a supporre che l'elettricità abbia in questi fenomeni una parte grandissima.

Per verificare quest'ipotesi, intraprese delle esperienze dirette, alcune delle quali sono tuttavia in corso. Noi riassumeremo quelle che diedero già risultati concludenti.

Il principio sul quale si fondano è non meno semplice che razionale.

Si pongono due piante della stessa specie, e di uguale età e sviluppo, in condizioni di suolo, aerazione, umidità, insolazione, ecc., per quanto si può identiche. La sola differenza consiste in questo, che una delle piante è sottratta all'azione dell'elettricità atmosferica, mentre l'altra continua ad esserle soggetta come nello stato naturale.

Le due piante vengono collocate in due casse metalliche contenenti ugual quantità di terra identica, molto omogenea ed analizzata con cura. Le casse hanno dei fori nella parte inferiore, e sono sepolte nel terreno fino ai quattro quinti all'incirca della loro altezza. Però, mentre una di esse resta esposta all'aria libera, l'altra è coperta d'una leggera gabbia fatta d'un reticolato in ferro, detta gabbia di Faraday. Questa copertura metallica, la quale evidentemente non impedisce in nessun modo la circolazione dell'aria e dell'acqua, nè la penetrazione della luce e del calore, ha la singolare proprietà di sottrarre interamente la pianta, che ricopre, all'azione dell'elettricità naturale dell'atmosfera.

Le prime esperienze furono fatte sul tabacco.

Fra le piante di tabacco nate da una stessa qualità di semi, Grandeau ne scelse due egualmente sviluppate e del medesimo aspetto sotto ogni rapporto. Ognuna di esse pesava tre grammi e mezzo ed aveva quattro foglie. Una fu traplantata nella cassa libera, e l'altra in quella coperta dalla gabbia metallica. Dopo sette giorni le due piante avevano perfettamente attecchito.

A partire da questo momento fino al giorno del raccolto, si osservò una differenza *enorme* nello sviluppo delle piante; quella coperta dalla gabbia cresceva molto meno rapidamente di quella all'aria libera, e mentre questa era già in piena fioritura ed incominciava a dare anche dei frutti, la prima non aveva che qualche bottone non ancora aperto.

Inoltre, due mesi dopo che le due piante erano state poste nelle casse, ne vennero con ogni cura estratte ed esattamente misurate e pesate, dopo aver tolta tutta la terra aderente alle radici. Si ottennero i seguenti risultati:

L'altezza della pianta coltivata ad aria libera era di un metro e cinquanta centimetri, e quella dell'altra era solo di metri 0 60; la prima aveva 14 foglie e la seconda soltanto dieci; l'una pesava 273 grammi, e l'altra arrivava appena a 140; infine, essendo state disseccate a 110 gradi centigradi, il peso si ridusse rispettivamente a 30 grammi ed a 17 6. Si vede quindi che la proporzione di tessuto vegetale variò in quattro mesi del 51 per cento in favore della pianta coltivata all'aria libera.

La seconda esperienza venne fatta sopra due piante di granoturco gigante, di bell'apparenza, del peso di ventotto decigrammi ciascuna, alte diciotto centimetri dal piede al sommo delle foglie.

Furono poste nelle due casse in luogo delle piante di tabacco, e due mesi dopo estratte con gli stessi riguardi, pesate e misurate. L'altezza della pianta all'aria libera era di m. 1,10, e quella dell'altra di m. 0,37. Il diametro del fusto, misurato a 20 centimetri dalle radici, era di 53 cent. per la prima e solo di 40 per quella posta sotto la gabbia. Il loro peso appena estratte era di 80 grammi per l'una e di 50 per l'altra; disseccate, diedero rispettivamente 79 e 54 decigrammi.

Risultò adunque che in due mesi la produzione del tessuto vegetale nella pianta soggetta all'azione dell'elettricità era del 58 per cento più grande.

Finalmente, il 6 novembre dell'anno scorso, si seminò nelle due casse del frumento *chiddam,* appartenente alla varietà d'autunno a spighe rosse. Il 25 maggio di quest'anno l'altezza delle piante era in amendue sensibilmente la stessa, cioè di circa quaranta centimetri; ma le spighe poste sotto la gabbia avevano un aspetto meschinissimo che molto contrastava col vigoroso sviluppo di quelle all'aria libera: furono scelte inoltre 6 piante fra le più belle in ciascuna delle casse, e si trovò che quelle coltivate liberamente pesavano riunite insieme 657 grammi e le altre invece soltanto 495.

Per il grano la differenza nella produzione della materia vegetale da una cassa all'altra aveva raggiunto in sette mesi il 32 per cento. Questa cifra, paragonata a quella del 58 per 100 ottenuta per il granoturco in due mesi, ci indica come le graminacee sieno in modo speciale soggette nel loro sviluppo all'influenza dell'elettricità atmosferica. Osserviamo inoltre che le foglie diritte ed acute, il gambo lungo ed affilato, le spighe guernite di numerose punte, hanno certamente un'azione importante in questo fenomeno.

Queste tre serie di esperimenti ci dànno adunque, coi loro risultati affatto concordanti, una prova manifesta dell'influenza che l'elettricità atmosferica esercita sulla produzione della sostanza vegetale. Le piante sottratte a questa influenza, ma poste per tutto il resto nelle identiche condizioni, hanno elaborato in tempi eguali da 50 a 60 per cento di sostanze organiche in meno di quelle cresciute in circostanze normali.

Grandeau ha felicemente tratto profitto di questi risultati per ispiegare l'azione delle foreste e delle piante d'alto fusto in generale sulla circostante vegetazione.

È noto che nei boschi d'alto fusto le piante che si trovano al basso non tardano a sparire, e che il suolo è ricoperto da vegetali di uno sviluppo assai inferiore a quello delle specie congeneri che vivono in pien'aria ed a cielo scoperto.

Per ispiegare questo intristimento delle piante coperte si invocò la diminuzione della luce, la sua debole azione dopo aver preso una tinta verde passando attraverso al fogliami degli alberi i cui rami formano una vera copertura; le radici orizzontali che privano le pianticelle sepolte fra i tronchi dei grandi alberi della parte migliore del loro nutrimento, ecc. Ma queste diverse influenze, per quanto incontestabili, non ispiegano completamente i fatti osservati.

D'altra parte si notò da lungo tempo che attorno ad un albero isolato nel mezzo di un campo la vegetazione ha poco sviluppo, e non compie talvolta la serie normale delle sue fasi. E questo accade anche quando, essendo l'albero privo di rami fino ad una certa altezza, l'insufficienza della quantità di luce che penetra nel suo perimetro non può essere posta in questione. Gli è così che in una vigna i ceppi che trovansi al di sotto d'un albero producono ben di raro dell'uva perfettamente matura, quantunque l'aria e la luce possano liberamente circolare d'intorno a loro. La stessa diminuzione di rendimento si osserva in quelle parti dei campi coltivi dove esistono delle file di piante.

Da che dipendono simili fatti? In gran parte da questo, che gli alberi d'alto fusto sottraggono il suolo sottostante all'azione dell'elettricità atmosferica. Le esperienze dirette di Grandeau diedero risultati concludentissimi; esse furono tanto delicate quanto precise, e dimostrano in modo incontestabile che non solo sotto i grandi alberi, ma altresì sotto cespugli e boschi cedui ricchi di fronde, la tensione elettrica dell'atmosfera è nulla, mentre che nello stesso tempo ad una sufficiente distanza da quelle piante si constatano facilmente notevoli dosi d'elettricità nell'aria.

Alle diverse cause ammesse finora per ispiegare l'azione delle foreste, le esperienze in questione autorizzano adunque ad aggiungere l'assenza dell'elettricità statica nella parte d'atmosfera sottostante, nella quale vivono le pianticelle e l'erboso tappeto dei boschi.

L'interpretazione data da Grandeau ai fatti da lui osservati trova inoltre un solido appoggio nelle esperienze dei signori Berthelot e Mascart, professori al Collegio di Francia.

L'illustre chimico Berthelot ha scoperto infatti che l'azoto libero (l'azoto, elemento costitutivo degli animali e delle piante, è un gas che forma quasi i quattro quinti del volume dell'aria), si fissa sotto l'influsso dell'elettricità sulle materie organiche semplicemente formate di carbone e d'acqua, non solo impiegando le forti tensioni intermittenti dei grandi apparecchi di Ruhmkorff, ma altresì coll'azione lenta e prolungata delle tensioni debolissime e continue come quelle di cinque elementi di pila Leclanché, e specialmente usando la stessa elettricità atmosferica quale esiste abitualmente e senza interruzione.

Berthelot richiamò l'attenzione dei meteorologisti e degli agricoltori sull'importanza dell'azione continua dell'elettricità atmosferica a debole tensione, importanza che nessuno sospettava all'epoca delle sue esperienze, perchè fino allora nella chimica agricola non si erano studiati che gli effetti delle forti tensioni, come la formazione dell'acido nitroso, dell'acido nitrico e dei loro sali ammoniacali prodotti durante un temporale lungo il breve tragitto della folgore e dei lampi. Ora sono appunto le deboli tensioni che devono essere considerate come le più efficaci, la tenuità dei loro effetti trovando un compenso nella loro durata e nel gran numero dovuto all'estensione delle superfici influenzate.

La fissazione dell'azoto per mezzo di sostanze organiche, sotto l'azione lenta dell'elettricità atmosferica, sembra che abbia una grandissima importanza nella fertilizzazione naturale del suolo, e quindi nel sistema del maggese, come nella teoria dello sviluppo delle piante e dei prodotti agricoli. Non si potè abbastanza altrimenti spiegare la fertilità indefinita dei terreni che non ricevono ingrasso di sorta, come le alte praterie delle montagne da cui si ricavano ogni anno dei buoni raccolti ricchi d'azoto. Ora, questo fatto in apparenza bizzarro concorda coll'altro che la tensione elettrica è più considerabile sulle alte montagne o sui picchi isolati che in qualunque altro luogo; non c'è quindi a stupirsi se l'assorbimento dell'azoto e la sua fissazione nella materia organica delle piante vi abbia un'attività eccezionale.

Non dimentichiamo che Lawes e Gilbert nelle loro celebri esperienze agricole di Rothamsted, giunsero alla conclusione che doveva esistere nella vegetazione qualche incognita sorgente d'azoto; essa è appunto quella indicata ci da Berthelot.

Mascart, il dotto autore del *Trattato d'elettricità statica,* continua al Collegio di Francia le esperienze che confermano ugualmente i risultati ottenuti da Grandeau.

Infatti, Mascart dimostra che sotto l'influenza d'un corpo elettrizzato con una macchina di Holtz, non solamente l'evaporazione dell'acqua del suolo, ma anche la stessa vegetazione, si fanno con maggior rapidità che nella circostanze ordinarie.

Così dunque, l'elettricità rende più attiva la nutrizione dei vegetali, ed accelera il loro sviluppo. Tale è il fatto importante che le diverse esperienze ora esaminate concorrono a dimostrare.

Tali esperienze s'accordano pure nel mettere in luce l'utile e feconda intervenzione, non ancora sospettata fino al giorno d'oggi, dell'elettricità naturale dell'atmosfera nei fenomeni della vita vegetale.

Quanto ai procedimenti a seguirsi dagli agricoltori per tirare il maggior profitto possibile dal potente ausiliario che loro venne rivelato, saranno determinati da ricerche complementari già in via d'esecuzione.

E. V.

(9)

di tutte le persone colte, ed i letterati più illustri, come Baretti, Foscolo, Pecchio, Rossetti, si succedevano insegnandole; in questi ultimi anni (cioè dacchè la Regina andò sposa al principe Alberto di Sassonia-Coburgo) la lingua tedesca era divenuta la lingua aulica di Corte, l'italiana era stata molto negletta e quasi soppiantata dalla tedesca, che, seguendo l'esempio della Corte, tutti studiavano con preferenza quasi esclusiva.

Così pure, anche in fatto di musica, la tedesca ha da lungo tempo preso il sopravvento, meno però nei libretti delle opere, che anche in quelle composte da maestri tedeschi le parole sono voltate in italiano, essendo che incontestabilmente meglio così si prestano alla chiarezza di suoni voluta dall'arte del canto. In conseguenza di ciò i maestri di canto italiani hanno sempre conservato il loro vantaggio su quelli di tutte le altre nazioni.

***

Ultimamente, però, una specie di rinascimento sembra avvenuto nello studio della nostra lingua. Ciò si può attribuire, in gran parte, al risorgimento dell'Italia a nuova vita politica, per cui, attraendo a sè maggiore attenzione, ne vien di conseguenza che anche la sua lingua acquista una maggiore importanza agli occhi di chi ne segue lo sviluppo politico e letterario, ed in gran parte anche lo si può ascrivere alla luce, per dir così, di riverbero, in cui la letteratura italiana e specialmente la dantesca, è posta in Inghilterra dai letterati tedeschi.

***

Un sintomo non dubbio di questo rinascimento lo si ha nella formazione recente di una Società dantofila in Oxford composta dei più preclari capi e soci insegnanti dei collegi. Ne è limitato il numero dei membri a dodici. Essi si adunano una volta in ciascuno dei tre termini scolastici, pranzano insieme, e, dopo il pranzo, leggono a vicenda una dissertazione, o storica o critica, e portano in discussione le varianti dei codici, le allusioni storiche, le migliori interpretazioni, ecc., ecc. Queste riunioni di uomini veramente dotti riescono oltremodo piacevoli ed istruttive.

***

Gli esami a premio per una lingua moderna europea dati ogni anno dall'istituto Taylor, fondato espressamente per promuoverne lo studio, danno essi pure un impulso allo studio della lingua italiana quando ne viene il suo turno come quest'anno. Questi premi sono due; ve n'è cioè uno di 66 sterline ed uno di 25 pei due migliori candidati. Questi esami sono molto serii e si estendono alla letteratura antica e moderna, alla storia, alla filologia, ecc., ecc. Sono tali, insomma, da richiedere lungo e coscienzioso studio. I candidati sono stati quest'anno tali da superare le aspettative degli esaminatori, signori conte Balzani e rev. Eduardo Moore. I collegi militari sopra nominati hanno anche recentemente ammessa la lingua italiana come una delle lingue che completano gli studi militari ed abilitano lo studente che la conosca ad ottenere alcuni gradi di merito. Per lo innanzi non contavano negli esami militari se non le lingue tedesca e francese, che tuttavia sono le sole d'obbligo. Dapprima non si fecero che cinque o sei candidati per l'italiano, ma sono andati e vanno ognora aumentando. La settimana scorsa ve ne furono cinquantano.

Nell'Accademia reale di Woolwich fecero i loro studi militari, cogli altri cadetti, il duca di Connaught ed il Principe imperiale di Francia, e nel collegio di Sandhurst ha studiato il presente re di Spagna, Alfonso XII.

***

A proposito del duca di Connaught, posso ora dirvi con certezza che il suo matrimonio colla principessa Luisa di Prussia sarà celebrato il 7 febbraio prossimo nella Reale Cappella di S. Giorgio a Windsor. La reale donzella sarà accompagnata all'altare da otto paraninfe (bridesmaids), cioè le due figlie dei duchi inglesi di Bedford e di Marlborough, le due figlie dei due marchesi irlandesi di Headfort e di Conyngham, le due figlie dei due conti (Earls) scozzesi di Haroll e di Elgin, e due figlie dei due conti inglesi di Bradford e di Mount Edgecomb.

Le dame che comporranno la Corte della futura duchessa di Connaught, come quelle che compongono quella della duchessa d'Edimburgo, saranno tutte esclusivamente inglesi.

Il duca di Connaught si trova adesso a Berlino, quello di Edimburgo è al Canadà, ove si è trovato a ricevere al loro arrivo la sorella, principessa Luisa, ed il di lei consorte, il marchese di Lorne, preposto al governo di quella importante colonia. Furono accolti dai Canadesi con grandi feste e pompe; ebbero, insomma, un ricevimento entusiastico.

Secondo le presenti disposizioni, salvo possibili cambiamenti possibili, la duchessa di Edimburgo coi suoi bambini partirebbe da Coburgo per recarsi alla sua residenza di Londra, Clarence-House, in S. James's, nella prima settimana del prossimo gennaio.

Il principe e la principessa di Galles colla loro famiglia sono ora al loro castello di Sandringham e la Regina colla principessa Beatrice ed il principe Leopoldo è a Windsor, dolente pella perdita della figlia della principessa Alice di Assia Darmstadt, vittima della difterite da cui tutta quella famiglia ducale fu assalita ad un tratto.

***

Lunedì scorso fu ricevuto in udienza a Windsor il nuovo presidente dell'Accademia Reale di Belle Arti e ricevette il collare e la medaglia presidenziale e le insegne di cavaliere dell'Ordine del Bagno, per cui sarà d'ora innanzi non più *Mr*, ma *Sir* Frederic Leighton.

***

Sua Maestà, essendo in lutto per la morte della nipotina di Assia, non aprirà personalmente il Parlamento giovedì prossimo, ma sarà rappresentata dal Gran Cancelliere lord Cairns, che leggerà il discorso d'apertura.

La proposta dell'orazione alla Corona in risposta al discorso del Trono sarà fatta nella Camera dei Lords dal conte di Ravensworth ed appoggiata da lord Inchiquin. Questi è irlandese e nipote appunto del famoso Smith O'Brien che 30 anni fa fu condannato a morte per tentata rivoluzione, e, fuggito, morì in America.

Nella Camera dei Comuni lord Castlereagh, deputato pella Contea di Down (in Irlanda), proporrà l'indirizzo da adottarsi ed il signor Alessandro W. Hall, deputato per la città di Oxford, lo seconderà.

L'incarico di proporre o secondare l'indirizzo al trono viene ordinariamente affidato dal Ministero ai membri delle due case più recentemente eletti onde offrir loro l'opportunità di dar saggio delle loro facoltà oratorie. Talvolta però si devia da questa regola, per dar segno di favore ministeriale con tale onorevole incarico. Tale è ora il caso rispetto al signor Hall, il quale ha già fatto le sue prove di oratoria parlamentare con qualche successo in sostegno del Ministero Beaconsfield.

È da credersi che all'apertura del Parlamento fatta tanto prima dell'epoca ordinaria ed in circostanze tanto gravi, saranno presenti tutti i membri delle due Camere, che, non impediti da forza maggiore, potranno accorrervi. Ciò nondimeno, circolari con inviti urgentissimi sono state diramate a tutti i membri delle due Camere dai rispettivi capi dei due partiti, cioè da lord Cranbrook e lord Granville per la Camera dei Pari, e da sir Stafford Northcote e da lord Hartington per quella dei Comuni.

Indizio forse delle gravi occupazioni del Ministero è il fatto, assai significante in questo paese, ove pare non si possa incominciare o concludere nulla senza un gran pranzo, della deviazione dall'uso solito di far precedere la riunione del Parlamento da quella di un gran pranzo ufficiale il dì innanzi. Ciò non vuol dire che ci si abbia affatto rinunciato, ma solo che sarà differito all'epoca della riapertura ordinaria del febbraio dopo le vacanze del Natale e del capo d'anno.

La inaspettata convocazione immediata del Parlamento è stato un colpo da maestro del Governo che, sicuro di una maggioranza in ambedue le Camere, ha così tolto il vento alle vele ai suoi oppositori che organizzavano *meetings* e agitazioni al grido di *abbasso il Governo personale* di Beaconsfield, *abbasso l'Imperialismo* senza discussione parlamentare.

***

Nè meno magistrale è stata la sollecita pubblicazione di tutta la corrispondenza ufficiale fra il Governo centrale e il Governo del Viceré delle Indie dal 1873 quando Gladstone e il duca d'Argyll erano al potere fino a tutto il presente giorno. Fra quei documenti, a parer mio, il più importante è il dispaccio di Lord Northbrook nel quale rappresentava come l'Emiro del Cabul, allarmato dalle conquiste russe nell'Asia Centrale, chiedeva di stringersi in alleanza coll'Inghilterra, mettendosi sotto la sua protezione. Il Lord Northbrook consigliava si approfittasse dell'opportunità, e si prendesse sotto la protezione inglese l'Emiro accordandogli ogni specie di sussidio e soccorso necessario nel caso in cui venisse minacciato dalle ulteriori conquiste russe, a condizione che il Governo anglo-indiano avesse diritto di decidere quando e come tali aiuti dovessero stimarsi necessari. Tali condizioni l'Emiro era allora ansioso di stipularle. Ma il duca di Argyll, allora ministro per le Indie, rispose che non si dovesse entrare in alcun trattato formale coll'Emiro. Volle gli si rispondesse non esservi alcuna ragione per allarmarsi dell'azione della Russia, che aveva promesso di non oltrepassare certi limiti, e per conseguenza non essere il caso di stipulare alcun nuovo trattato, almeno pel tempo che correva. Quale fosse l'effetto prodotto sull'animo e la condotta dell'Emiro ora tutti sappiamo.

Il Gladstone e il duca d'Argill sostengono che, se avessero accettato di concludere un tal trattato, essi sarebbero stati imputabili di malafede, o, per lo meno, di poca delicatezza verso la Russia, stipulando un trattato che era una dichiarazione di diffidenza rispetto alle promesse russe.

I partigiani del Governo dicono che ci voleva niente meno che una ingenuità veramente arcadica per credere che la Russia, che già tante prove ha date di poca delicatezza nelle sue relazioni politiche, terrebbe conto della loro delicatezza e non approfitterebbe di tutte le occasioni favorevoli per mettere in atto i suoi progetti da tanto tempo premeditati a detrimento dell'Inghilterra, come difatti ora ha fatto, fa e farà; che questa guerra, contro la quale essi ed i loro partigiani adesso gridano, dicendola imprudente, ingiusta, o che so io altro, è una conseguenza necessaria ed inevitabile della loro poca previdenza ed eccessiva mal posta cieca fiducia nella Russia, senza la quale avrebbero potuto e dovuto stipulare condizionatamente un trattato che non sarebbe stato offensivo, a meno che la Russia stessa non lo avesse fatto diventar tale; che il prender precauzioni saggie ed in tempo debito costituisce la vera arte di ben governare e d'evitare guerre e dispendio, non la cieca fiducia in altrui. Su questi punti credo volgeranno specialmente le discussioni della prossima riunione parlamentare, e mi ingannerei molto se il Parlamento ed il Paese in generale non approvassero piuttosto la linea di politica seguita dal Governo che quella per la quale l'opposizione ora si agita.

LETTERE TURCHE.

La nebbia e il mistero — Savfet-pascià e Saïd-pascià — Torbidi nel Kurdistan — Turchia e Persia.

Costantinopoli, 4 dicembre.

Una densa nebbia avvolge da qualche giorno il Bosforo, ed è causa di disgrazie su disgrazie, di collisioni su collisioni, di investimenti su investimenti. Un fitto velo copre gli intrighi misteriosi che si svolgono nel Palazzo ed alla Sublime Porta, e la stampa, o venduta o imbavagliata, non vuole o non s'attenta ad alzare un lembo che lasci vedere di quale e di quanta impudenza siano armati i pascià e gli effendi che arrivano ad afferrare la direzione delle somme cose.

***

Savfet-pascià, l'attuale Gran Visir, uomo inetto quanto intrigante, è da qualche tempo caduto nella disgrazia del Sultano. (*)

Saïd-pascià è l'eletto, il favorito del Gran Signore. Desideroso d'affidargli la somma delle cose, lo richiamò da Brussa e per significare a lui ed al popolo il sovrano gradimento mandogli incontro un caic (battello) imperiale che lo conducesse al Palazzo.

Savfet-pascià, che crede alla sua onnipotenza granvisiriale come un credente ammette e sostiene quella d'Allah, ne fu tosto sdegnato e con audacia che sa di tristo, esclamò: È arrivato su di un battello imperiale, guardi di tornarsene su d'uno dello Stato! Intenzione manifesta del Gran Visir di mostrarsi ostile alle grazie del Sultano ed alla partecipazione al Ministero del temuto rivale.

Ma se l'intenzione del Sultano è di volere Saïd-pascià al governo delle somme cose, come debbe fare il Gran Visir a non volerlo? Le minaccie personali ed il lampeggiare di pugnali, le congiure... tutto, tutto ciò che d'infame la mente d'un ministro può ideare, i grandi e i piccoli Visir lo mettono in opra. Il Sultano non domina, ma subisce i ministri che la paura, le trame gl'impongono, non gli suggeriscono. In tale stato di cose, come può l'uomo sovrano non diventare ipocondriaco ed arrestarsi dal dar segno di pazzia, quando l'alienazione è provocata da coloro che più dovrebbero curarla?

Cionondimeno Saïd-pascià s'è posto in alto. Già lo sapete, egli è nominato ministro della Lista civile. Ieri fu dal Gran Visir chiamato alla Sublime Porta. Sembra che S. A. voglia ridurre il rivale a sentimenti d'aguallo, e che avendolo tosto tentato questi rispondesse per le rime al tuono barbanzoso del Gran Ministro. Un battibecco n'è sorto. Lo scandalo è arrivato sino alle minaccie. Altro non se ne sa, ed anche ciò lo si vuole incerto, conciosiachè Ministero e sua stampa lavorando a nascondere il fatto, i particolari ne restano ignoti taluni e confusi gli altri.

L'opinione pubblica dice che se Saïd-pascià non farà presto ad afferrare il potere, Kheireddin-pascià lo sopraffarà. Ed anche questi lavori, lavori assai, perchè, se col giungere della primavera l'Afganistan non piega il ginocchio, gli eventi ingrossando provocheranno nel popolo l'opinione della necessità per la Turchia di Midhat-pascià al gran visirato, ed allora egli potrebbe restarsene col naso in aria. In Macedonia come in Mesopotamia, le insurrezioni e le ribellioni aumentano; presto presto, o del potere non raccoglierete che gli infranti delubri.

***

Osman Nuri Ibn-Bederkhan, sedicente Emiri Bahtan, cioè a dire figlio di Beberkhan, emiro di Bahtan, è già in possesso di qualche distretto del Kurdistan. La Mesopotamia sarà ora desolata come lo fu dianzi la Bulgaria, colla differenza che di questa pagavano le spese i cristiani mentre ora saranno sunniti e sciiti, cattolici ed ortodossi che faranno il pascolo di quei barbari e semi-nomadi ribelli. Il Governo centrale ha già inviato alla volta degl'insorti una ventina di battaglioni, ma nè questo, nè un numero doppio, triplo e quadruplo varranno a sedare quell'incipiente insurrezione.

I Kurdi non si sono mai [considerati soggetti nè alla Persia, nè alla Turchia; gli stessi confini fra questi due Stati non furono mai fissati, ed i nomadi (che s'aggirano per quei dintorni se ne sono sempre prevalsi per mascherare le loro audaci imprese contro le carovane. Il luogo ove commettevano le loro aggressioni e le loro spogliazioni lo volevano sempre dello Stato le cui autorità non protestavano contro gli assalitori. Se le carovane depredate erano persiane, le autorità turche chiudevano gli occhi ed i Kurdi sostenevano a quelle persiane che il territorio su cui avvennero i crimini era parte integrale della Turchia. E viceversa se le carovane assalite erano turche, alle proteste dei governatori ottomani rispondevano che il territorio apparteneva alla Persia.

***

Il disaccordo fra la Persia e la Turchia è oltre secolare. Scita quella, sunnita questa, politica e religione fe' sì che la barbarie si accrebbe, non isparve nè diminuì sulle plaghe intermedie.

Il ridestarsi delle pretese dei Kurdi è il risultato dell'ultima guerra; essi hanno la speranza che, risorgendo un conflitto europeo, possano essi ottenere un'indipendenza che non meritano e che mai non acquisteranno. Intanto non si dimentichi come emissari russi esplorano il Kurdistan spaccando le montagne e seminando rubli. L'Orso del Nord vuole che una barriera insormontabile si crei fra sunniti e sciiti, che la Turchia non possa all'uopo attaccare la Persia. L'Orso lavora, lavora indefessamente. Un zampino lo tiene dappertutto. Al Montenegro, in Bulgaria, nel Kurdistan, all'Afganistan, da tutte parti egli vuol proteggere per divorare.

Europa all'erta!

ALCIDE I.

DALL'AMERICA MERIDIONALE.

L'attività del corrispondente — Lo svilimento della carta monetata — Sue cause — L'importazione e l'esportazione — La febbre gialla — Il Sud America di Lavarello e l'Italia di Rocco Piaggio — Onori ai marinai del Sud America.

Buenos Ayres, 10 novembre 1878.

Vi parrà strano, signor Direttore, che dopo i dubbi lasciativi nella prima lettera circa la mia assiduità nel fornirvi le notizie di qui, mi sia fatto al contrario un corrispondente relativamente attivo, e non abbia lasciato passare un par di settimane senza darvi segni di vita. Egli è che, in tutte le cose di questo mondo, la difficoltà maggiore sta nell'incominciare, venendo gli altri ostacoli vinti dal buon volere.

***

La notizia più interessante del giorno, il tema obbligato di tutte le conversazioni, lo spettro del commercio onesto e delle classi lavoratrici è l'aumento favoloso dell'oro. Guadagna oggigiorno il 29 60 0|0 sulla moneta cartacea, mentre l'anno scorso, alla medesima epoca, si negoziava al 14 0|0.

Non è possibile mirare con indifferenza la via rovinosa in cui entra la carta provinciale. Siamo al principio della migliore stagione dell'anno, affluiscono in grande scala al mercato i prodotti del Paese, si attivano i cambi e con tutto ciò la *papel-moneda* va svilendosi a vista d'occhio.

***

Ho cercato di darmi una ragione plausibile che servisse a capacitarmi, perchè mai si debba far oggi una guerra così accanita al *papel*, mentre, a distanza di un solo anno, godeva di buon credito; però nulla, proprio nulla viene a rischiararmi su tal punto.

Che sia la minaccia d'una guerra col Chilì, il timido tentativo di rivoluzione in Entrerios, il timore della lotta elettorale per la presidenza della Repubblica, il malessere di qualche provincia, che abbiano influito sì fatalmente sulla carta fiduciaria? Queste sono armi che hanno potuto servire benissimo ai *rialzisti*, ma che perdono ogni importanza quando si pensi che con tutto ciò mai il Paese si è trovato, come al presente, tranquillo dopo la conciliazione dei partiti politici, la quale se non fu tanto sincera come si poteva desiderare, ha, se non altro, reso un eminente servizio alla patria Argentina disarmando l'elemento bellicoso delle due parti, che minacciava la pace pubblica continuamente, tenendo in apprensione il commercio e gettando il Paese in un normale stato di crisi. — Sarà dunque colpa esclusiva della speculazione, saranno gli speculatori i soli che ci hanno portati a sì mal punto?

Questa mi pare una delle cause principali, poichè alla Borsa si giuoca senza freno, ma non è possibile che i *bourseiers* siano riusciti, senza buoni motivi su cui basare le loro operazioni.

In ogni modo è bene constatare che tutto può avere contribuito a motivare lo scredito del *papel*, compreso anche le importanti fallite d'Inghilterra e le cattive notizie politiche che arrivano d'ogni punto d'Europa e che lasciano prevedere serie complicazioni per la prossima primavera, e quindi riduzione di lavoro nelle fabbriche e domanda limitata della materia prima che in abbondanza produce questo paese.

***

In ogni modo la posizione che crea all'importatore questo stato di cose, è difficilissima, giacchè tutte le operazioni commerciali si fanno in carta più o meno al prezzo della giornata, e le rimesse i più aspettano ad effettuarle precisamente in quest'epoca dei raccolti per avere cambi più favorevoli.

In causa appunto del rapido rialzo dell'oro, la posizione del mercato d'importazione non è punto migliorata in questa quindicina. Le esazioni si fanno sempre più difficili, per cui le vendite sono limitatissime, e tenuto calcolo del triste momento in cui siamo, anco un po' pericolose.

È cominciato il movimento d'esportazione ed eccovi una breve nota sui più importanti prodotti del mercato.

Sono arrivate varie partite di lana che si vendettero da 84 a 118 P. l'*arroba* secondo la classe; le lane ordinarie non destano finora nessun interesse; si vendettero cuoi secchi de 179 a 182 P. la *pesada*, e sevo in bordolesi per esportazione da 52 a 53 P. *arroba*

***

Ci avviciniamo all'epoca terribile della febbre gialla, per cui il Governo ha nominato apposita Commissione medica perchè studii il modo migliore per tener lontano questo morbo portando il minor danno che si possa alla navigazione ed al commercio. Si suppone verrà chiuso il porto alle provenienze del Brasile.

***

Il vapore *Sud America* della Società Lavarello, entrato con 93 passeggieri, ebbe a soffrire nel Grande Oceano dall'11 scorso ottobre un tremendo uragano che durò tre giorni e lo fece retrocedere circa 900 leghe da San Vincenzo. La descrizione di questo disastro sarebbe lunga per la *Gazzetta Piemontese*. Il signor G. H. Frixiom, testimonio *de visu*, ne ha pubblicato una commovente, ma disgraziatamente assai lunga relazione. Tutti gli abili valorosi marinai del piroscafo compirono il loro dovere in così difficile emergenza, principalmente il capitano Ferro che in una lotta tanto ineguale aveva confidati alla sua serenità e perizia un migliaio di creature umane ed interessi di somma importanza. Tutta la stampa di qui ebbe parole d'entusiasmo per i valenti marinai, ed espressioni di viva simpatia pel nostro Paese. Fra gl'Italiani poi si fece una pubblica sottoscrizione per offrire all'esperto capitano una medaglia d'oro in segno di stima e riconoscenza verso un uomo che ha bene meritato della patria e dell'umanità.

È arrivato pure il postale *Italia* di Rocco Piaggio con oltre 900 emigranti; sono dunque 2000 italiani giunti in una sola settimana. La maggior parte di essi vengono spediti alle colonie agricole di Santa Fè ed Entrerios per attendere ai prossimi raccolti.

***

La medaglia d'oro che oggi stesso verrà consegnata al capitano Ferro porta la seguente iscrizione:

Al valente marino
Emanuele Ferro
Italiani in Buenos Ayres
Plaudenti
1878

I diplomi che saranno distribuiti alle persone che si segnalarono nel momento del pericolo dicono così:

« A CHI ONORA L'ITALIA

« Al signor..... che per atto di sereno coraggio nella sua qualità di..... a bordo del piroscafo italiano *Sud America* si rese benemerito, connazionali residenti in Buenos Ayres dedicano. »

La sottoscrizione pella medaglia al comandante, in due giorni che rimase aperta, fruttò 1800 franchi circa.

Oggi riparte per Italia questo solido vapore su cui viaggia la presente corrispondenza, e voglio sperare che le onde, riconosciuta la propria impotenza, non rinnoveranno la sfida.

PROPOSTA

DI UNA

Storia popolare del nostro Risorgimento

SCRITTA

Dai Veterani d'Italia.

Torino, 7 dicembre.

Caro Vittorio Bersezio,

Ho finito di leggere or ora il vostro primo volume del *Regno di Vittorio Emanuele II e trenta anni di vita italiana* e vi ringrazio delle buone ore che mi avete fatto passare.

Non vi faccio i miei elogi; chè non ne avete affatto bisogno. Permettetemi però di dirvi che il vostro libro mi risvegliò un'idea balenatami in mente da molto tempo.

Noi abbiamo sì parecchie opere che narrano più o meno la storia politica e militare della nuova Italia, ma non abbiamo ancora una storia particolareggiata, aneddotica, popolare della nostra grande epopea nazionale. È la storia dei **maggiori**, dei grandi che precipui contribuirono al nostro risorgimento; è la storia dei fortunati, che, riassumendo in loro i sacrifici e l'eroismo di tutta la nazione, imposero giustamente il loro nome ad un momento storico della nostra rigenerazione.

Ma, ditemi di grazia, caro Bersezio, ov'è la storia dei **minori**, che pur ebbero tanta parte nella fortuna del Paese? In qual libro trovate voi la storia popolare e completa degli innumeri italiani che, nelle carceri, negli esigli, nelle battaglie, in tanti anni di patimenti e d'eroismo, ci diedero una patria che non avevamo, e morirono oscuri e stanno per morire oscurissimi?

Dov'è la storia che abbia registrati tutti i fatti eroici dei figli del popolo italiano dal 1848 al 1870?

Non esiste. Come non esiste nessun libro che ci racconti le minute, particolari vicende di quel gran miracolo della nostra risurrezione, che incominciò colle 5 giornate di Milano e finì d'operarsi colla breccia di Porta Pia.

Ov'è la storia aneddotica delle nostre cento battaglie, dei mille episodi, delle nostre lunghe lotte politiche, della fame degli esigli, degli orrori degli ergastoli, della vita intima e straziata di tanti eroi del nostro risorgimento?

Non esiste. Scusatemi, caro Bersezio, ma noi fino ad ora abbiamo fatta la *storia della aristocrazia del pensiero e della spada*; ma la storia pel popolo e del popolo che combattè e sofferse, noi non l'abbiamo fatta ancora.

Noi stiamo per isparire, alcuno di noi ha già un piede sulla tomba. Perchè, prima di morire, non legheremo alla patria italiana il **nostro testamento?** Perchè, colla semplicità del soldato e l'onestà del patriota, non narreremo noi all'Italia le gesta e le sofferenze dei nostri commilitoni?

Voi mi direte: come unire **tutti i veterani** in una collaborazione?

Io vi rispondo: facilissimamente. Invitiamoli a scrivere e da loro soli ci detteranno **la storia popolare del risorgimento italiano.**

Ve l'ho detto: è una idea che m'è balenata da molto tempo; ma mi peritai finora nell'accingermi a questa impresa, per dirigere la quale ci vuole molto senno, moltissimo tatto ed un'abilità non comune. Mi peritai, perchè conosco la mia pochezza. Oggi grido: *eureka!* perchè spero d'aver trovato in voi l'uomo che possa intraprendere con efficacia la compilazione della *Storia popolare* delle guerre italiane.

Vorreste voi essere tanto buono d'unire il vostro nome di letterato illustre al mio che è quello d'un povero gregario del fucile e della penna?

Voi, pur veterano del 1848, vorreste darmi la mano in questa impresa e completarmi?

Se dico *completarmi*, non intendo parlare di *metà matematica*; intendo dire che ho bisogno che voi, in questo lavoro, mi diate tutto quello che mi manca, che è moltissimo, per non dir tutto.

So che siete occupatissimo per lavori letterari e nel vostro cómpito di pubblicista; ma pure questa non è ragione che io vi voglia menar buona per rifiutarvi. Dovete accettare, non per me, ma perchè il Paese ve ne sarà riconoscente come di un nuovo servizio che gli avrete reso.

Nella mia pochezza, io vi offro perseveranza, operosità, cuore di molto: eccotutto; e terrò la mia parola.

Rispondetemi e decidetevi presto, ve ne prego; l'opera è lunga; e, come vi dissi, siamo vecchi e stiamo per isparire. Con quest'opera noi, veterani delle sue battaglie, diremo proprio alla nostra cara Italia: *Morituri te salutant.*

Vogliate un po' di bene

Al vostro aff.mo amico
GUSTAVO MINELLI.

Torino, 10 dicembre 1878.

Caro Gustavo Minelli,

Perdonatemi se, malgrado della vostra preghiera d'prendere una sollecita decisione intorno alla proposta che colla vostra lettera del 7 corrente voi mi avete fatto l'onore di dirigermi, ho tardato questi tre giorni a rispondervi; ma la mia decisione non volevo che fosse, non poteva e non doveva essere ispirata dalla subitanea impressione del primo istante, e mi conveniva discuterla meco stesso e maturarla prima che diventasse irrevocabile colla risposta che attendevate.

L'idea dell'opera che voi mi proponete è affatto consentanea a quelle che ho io pure intorno all'ufficio e alla forma che si deve dare oramai alle opere storiche. Credo che il tempo della storia solenne, in pompa magna, che tien conto solamente dei fatti principali, degli uomini eminenti, di quelli cui la fortuna fece attori primi del dramma e rappresentanti più spiccati del pensiero comune, per trascurare affatto quanti in più ristretta sfera, con pari zelo e forse pari sacrificio di sè, lavorarono e soffrirono, per lasciare del tutto in oblio il popolo; credo che il tempo di siffatta storia sia passato. Oggidì un più vasto concetto fa della storia la vera enciclopedia del periodo di tempo, del tratto di vita pubblica che si racconta; e il pubblico domanda ai libri storici d'un'epoca tutte le vicende, tutti gli avvolgimenti e svolgimenti dei fatti, tutti i segreti, tutte le fila del pensiero e dell'azione che quell'epoca prepararono, contrassegnarono, informarono.

Il cómpito fatto così vasto della storia, diventa quindi quasi impossibile all'inge-

---

(*) Facciamo osservare che la *corrispondenza* fu ritardata nella trasmissione ed a motivo della ristrettezza di spazio. Dopo d'allora il Parlamento fu aperto e la discussione è da più giorni intavolata. (*Nota della Direzione*).

(*) Il giorno stesso in cui il nostro nuovo corrispondente scriveva queste cose un dispaccio ci annunciava la caduta di Savfet-pascià. Kereddin-pascià veniva nominato Gran Visir, ed il Ministero turco veniva così costituito:

Osman-pascià, ministro della guerra; Saïd-pascià, ministro della giustizia; Kadis-pascià, interno; Caratheodori-pascià, esteri; Savar-pascià, lavori pubblici; Gevdet-pascià, commercio. (*Nota della Direzione*).

(4)

gno e all'attività d'un nome solo, quasi impossibile a riassumersi nei limiti d'un'opera. La gran sintesi storica apparisce come un immenso poliedro, a cui tante attività particolari devono arrecare la loro opera e la loro diligenza, perchè ogni lato rimanga convenientemente illustrato. Da ciò l'opportunità, la necessità che a fianco e di rincalzo al racconto generale dei fatti storici, s'accostino e lo accompagnino a farlo completo le narrazioni particolari di ognuna delle singole azioni che a quei fatti concorsero. La storia, che, quasi arte soltanto, una volta disdegnava superba queste minutezze, ora, fatta più scienza ancora che arte, le accoglie con premura e, criticamente classificandole e ordinandole, ne trae fuori maggiore l'insegnamento morale e politico, e più certa e sincera la verità.

Nuovo poi ed ottimo a mio avviso è il vostro pensiero di fare che il gran poema in massima parte ignorato del valore individuale nelle patrie lotte venga narrato da quegli stessi che ne furono compartecipi e testimoni. È un'idea che mi par feconda, che forse resterà e si può dire che adombri la storia dell'avvenire. È la democrazia impiantata nel campo storico non solamente quanto alla sostanza, ma quanto alla forma e al componimento. È la risurrezione e l'adattamento alla scienza moderna della cronaca sincera, casalinga, umile, vero specchio delle impressioni e dei pensieri contemporanei, la quale, nata nei conventi del medio evo, rinfrancata, ripulita nel glorioso tempo dei Comuni, conservò all'Italia l'espressione genuina dei primordi della sua nuova civiltà.

E ancora questa cronaca moderna che voi proponete di raccogliere, invece che individuale, sarà opera collettiva di quasi due generazioni che dal 1848 sino al 1870 furono sempre sulla breccia a lottare colla penna, coll'armi, a combattere contro la superstizione e l'ignoranza, contro il carnefice e le miserie dell'esilio e contro lo straniero!

Ma se tanto mi piacque la vostra idea, del pari mi turbò il vostro appello, perchè mi associ a voi nell'intrapresa. Mi si affacciarono subito e quella moltiplicità delle mie occupazioni che voi stesso accennate, e la poca autorità del mio nome; onde io fui per declinare l'onorevole e pur graditissimo incarico. Però pensai tosto esiandio alla vostra diligente, instancabile operosità che avrebbe così ultimamente compensato le mie deficienze, e mi dissi che appunto quanto meno era autorevole il nome di chi assumesse di dirigere l'impresa, e tanto più sarebbe apparso il carattere collettivo, spontaneo, generale della collaborazione di tutti i combattenti per l'Italia, che narreranno all'Italia ciò che si è fatto e sofferto per lei!

E così dunque io accetto.

E facciamo pur presto; chè, come voi dite, le nuove generazioni c'incalzano e noi stiamo per isparire nell'oscurità della fossa. Non dubito che i veterani tutti a cui faremo appello risponderanno all'invito di due loro commilitoni, per quanto umili e di poco merito essi sieno. Non dubito che il pubblico, che Italia tutta accoglierà con favore questo tesoro di documenti particolari e gloriosi delle nostre patrie battaglie.

Qua la mano, caro Minelli, e avanti. Mi avrete vostro affezionato collaboratore, come mi avete

Vostro amico
VITTORIO BERSEZIO.

VARIETÀ

Archeologia Navale.

La febbrile attività scientifica che tenta gli ipogei della storia e le nebulose del cielo, mentre s'innalza fino alle trascendentali profezie del Trezza, sdegnosa dei limiti che i più eminenti fra gli scienziati moderni, quali il Secchi, lo Spencer, il Draper, ecc... hanno tracciati fra la scienza e la fede, si risolve felicemente talvolta in una lunga operosità, che porta i suoi benefici frutti a vantaggio di più concreta realtà.

In questa classe di modesti e fecondi lavori devo essere annoverata l'opera di *Ermanno Ferrero* che ha per titolo: *L'ordinamento delle armate romane.*

È inutile che io dica, a persone che per lunga esperienza apprezzano i meriti del Ferrero, il valore scientifico del suo lavoro, affaticandomi a portare, come si suol dire, vasi a Samo, benchè l'antico motto sia oggi una dura ironia, essendo la patria di Pitagora la meno ricca di anfore, fra quante rupi flagella l'Egeo. Ciò che però importa di mettere in evidenza è l'opportunità di questo lavoro che soddisfa ad un bisogno lungamente sentito, ed oggi più che mai vivissimo ed imperioso per le nuove condizioni della patria nostra, e pel ritorno, sempre più evidente, della tattica e strategia navale agli insegnamenti dell'evo romano.

Questo accostarsi del presente al passato; questo ricercare nella storia dei nostri grandi avi la fiducia al compito nuovo; questo rintracciare le linee strategiche territoriali e marittime che debbono per condizioni geografiche corrispondere in grande parte alle nuove necessità militari del nostro Paese, fu largamente compreso dal Ferrero, il quale cerca, colmando una lacuna archeologica, di soddisfare ad un bisogno generalmente sentito.

Io non potrei meglio definire lo scopo e quindi il carattere del pregevole lavoro del Ferrero che valendomi delle sue stesse parole:

« Alcune ricerche, egli dice, sopra l'ordinamento della marineria militare romana « vennero già da altri tentate in tempi in « cui più scarsa era la suppellettile epigra- « fica, ed alla vastità della dottrina non sem- « pre s'accoppiava quel sentimento critico che « costituisce il pregio più importante della « moderna erudizione.

« Ai giorni nostri si compierono ragguar- « devoli studi sulla costruzione, forma delle « navi, sull'arte nautica e tattica navale de- « gli antichi; ma vide però ancora la luce « un libro ove le armate romane fossero con- « siderate nel loro ordinamento, nelle stesse « norme con cui si esaminarono le istituzio- « ni civili e quelle riguardanti gli eserciti del « grande popolo conquistatore. »

È dunque l'ordinamento interno ed esterno, la ripartizione, le stanze, le trasformazioni delle armate romane che il Ferrero, con semplice e vasta dottrina, concretando in una sintesi generale il paziente lavoro analitico, ci viene mano mano esponendo, in una prima parte del suo lavoro, mentre raccoglie nella seconda, ordinati per classi, i documenti raccolti per ciascuna delle 15 armate che Roma tenne, sotto l'Impero, sparse sui confini delle sue provincie.

Noi possiamo oggi, se non comprendere la vita intima ed interna delle armate romane, formarci un'idea chiara del valore, dell'impiego, degli ordini ed anche della successiva trasformazione delle flotte, nella lunga evoluzione della potenza romana.

Questa ricchezza però che ci dischiude al guardo un vasto orizzonte non prima esplorato, ci fa rimpiangere sempre più la forse irreparabile perdita della maggior parte dei 40 volumi della *Storia generale* di Polibio e specialmente il parziale smarrimento del libro 6°, ove appunto, dopo di avere esposto gli ordinamenti degli eserciti, deve avere trattato della costituzione delle armate romane.

A questa lacuna non poteva fare in gran parte rimediare il Ferrero? Non poteva egli, con quella vasta dottrina che rende tanto autorevole un suo giudizio, uscire di qualche passo dal campo archeologico per discorrere della buona delle probabili costituzioni interne delle flotte e delle singole navi? Non poteva egli porgere alle schiere militanti, che non hanno mezzi e sapere sufficiente per dissodare un terreno ancora vergine, il possente aiuto dei suoi apprezzamenti, ed un consiglio avvalorato da lunga esperienza?

Possa questo mio desiderio fruttare all'Italia un lavoro marittimo non meno necessario di quelli che, trattando degli ordinamenti militari di Roma, sono oggi, tanto presso noi quanto all'estero, l'erudito complemento della istruzione militare.

Il rinnovarsi del senso marinaresco in Italia, che tante cause concorsero ad annientare, al punto che, oggi, potrebbe la marina definirsi una leggenda poetica, darà vita e sviluppo alla archeologia navale, come sarà la causa più efficiente del nostro risorgimento economico.

Il lavoro del Ferrero, come quello del P. Guglielmotti, in un periodo marittimo in cui è tanto il ritorno alla strategia antica che, non è guari, veniva premiato dalla *Royal Institution* un lavoro che propugna per l'Inghilterra una difesa strategica che potrebbe chiamarsi romana, tanto le s'avvicina nei suoi fondamentali criteri, sono un prezioso tesoro per chi, fidente nel nostro risorgimento marittimo, si volge all'avvenire colla scienza dell'oggi temperata dall'ammaestramento dei secoli.

Genova, 4 dicembre 1878. D. B.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE.

Adunanza della Classe
di scienze fisiche e matematiche
del 1° dicembre 1878.

Il socio capitano Francesco Siacci legge una sua nota intitolata *Poche parole di risposta al signor conte di San Robert.* Questo lavoro verrà pubblicato negli Atti dell'Accademia.

Il socio prof. comm. M. Lessona legge una sua breve comunicazione relativa a quanto egli già scrisse nel febbraio 1878 intorno ai pipistrelli in Piemonte, e diretta a segnalare la presenza in questa parte d'Italia del *Vesperugo Leisleri.* Questa nota si inserirà negli Atti. Lo stesso socio Lessona presenta e legge alla Classe una memoria del signor Lorenzo Camerano assistente al Museo Zoologico di Torino. In questo lavoro l'autore espone le ragioni per cui crede di dover riunire al *Phyllodactylus Doriæ* dell'isola Tinetto il *Ph. europaeus* della Sardegna. Questo scritto come i precedenti verrà pubblicato negli Atti dell'Accademia.

Il socio cav. prof. G. Basso presenta e legge alla Classe una nota del dott. Carlo Cappa, professore di chimica al R. Istituto Tecnico di Bari, col titolo: *Sulla decomposizione elettrolitica dell'acido solforico diluito.*

L'autore in questa sua nota cerca di dimostrare che nell'elettrolisi dell'acido solforico diluito non è l'acqua che si decompone, ma in sua vece l'acido solforico.

Partendo dal concetto che se è l'acido solforico che si decompone, deve verificarsi un aumento nel grado di concentrazione al polo positivo per il portarsi ivi dell'anidride solforica proveniente dalla decomposizione del residuo dell'acido solforico, ed avendo osservato infatti sperimentalmente quest'aumento, egli conchiude che è l'acido solforico che si decompone.

Egli estende ancora le sue considerazioni ed esperienze alla decomposizione elettrolitica dell'idrato potassico, il cui risultato finale è, al pari di quello dell'acido solforico, uguale a quello dell'acqua pura.

Questo lavoro, conforme il desiderio dell'autore, sarà pubblicato negli Atti dell'Accademia.

Il segretario perpetuo accademico
A. SOBRERO.

GIROVAGAMENTI PER TORINO.

IL MONDO INFANTILE.

Eccoci alle strenne. Gli anni si succedono, le strenne pure; ma non si assomigliano punto. In ogni anno c'è una sensibilissima riforma nelle strenne pei bimbi.

Qual differenza poi tra le strenne ch'erano regalate a noi dai nostri padri e queste che diamo noi ai nostri figliuoli!

Ai nostri tempi ci si regalava una bambola stecchita, dura dura, informe; un pulcinella; un serpente che guizzava tra le mani; un rospo che salterellava; un tamburo ed una tromba coi quali assordavamo le orecchie ai parenti ed a tutto il vicinato.

Oggi i giocattoli dei bimbi sono tramutati del tutto. Hanno subito l'influenza del progresso; ed abbiamo appreso dai Tedeschi e dagli Inglesi che il bimbo, anche giocando, non deve mai perdere il suo tempo; deve trastullarsi imparando.

Quindi l'origine dei giocattoli istruttivi che ci danno oggigiorno per istrenna ai nostri fanciulli.

⁂

Gl'Inglesi dicono: quando un fanciullo giuoca, o deve fare della ginnastica o deve imparare qualche cosa.

Difatti, tutti i giocattoli dei nostri giorni tendono a questi due bellissimi scopi.

Me ne sono tanto più convinto quest'anno che, per debito d'ufficio, diedi una scorsa pei magnifici negozi di giocattoli della nostra città.

Tutti assieme, non formano più un ammasso di vani trastulli; bensì un vero mondo infantile saggiamente diretto all'istruzione lenta e piacevole del fanciullo.

Le bambole sono modelli d'eleganza; le splendide *toilettes* fatte a mezzo e che devono essere ultimate ed adattate dalla bimba, danno occasione alla stessa d'imparare po' per volta l'arte del vestire e della acconciatura.

I *salons* di ricevimento, con tutti i mobili d'uso nelle differenti classi della società, abituano i fanciulli alla vita civile, suggeriscono loro idee di galateo sociale.

⁂

Inutile parlare di una infinità d'oggetti che servono per la ginnastica infantile.

Quello però che v'ha di più sorprendente nei giocattoli moderni, sono le macchine mosse col vapore; piccole forze motrici, locomotive, locomobili, *steamers*, strade ferrate, complete stazioni di ferrovia, con interi convogli, doppi binari, segnali, telegrafi, dischi giratori, insomma tutto quanto si riferisce ai moderni sistemi di mozione e locomozione.

Il bimbo giuoca, e po' per volta, senza saperlo, si fa ingegnere: o per lo meno desta nella sua mente idee utilissime che gli serviranno di base imperitura pei suoi studi avvenire. Non si può credere mai quanto si può imparare con questi *trastulli istruttivi*, e come le prime idee scientifiche rimangono impresse per tutta la vita nella mente dei fanciulli.

⁂

Di utilità grandissima sono pure i *giuochi geometrici*, le *costruzioni architettoniche* a pezzi, le cassettine con colori, compassi, sagome, doppidecimetri, modelli per disegni d'ogni fatta. Utilissime per le bimbe certe macchinettine per cucire; pei fanciulli, dei bigliardini che sono un amore d'eleganza. Dilettevoli e sommamente istruttive le variatissime lanterne magiche; bellissime le armi ed armature infantili: incomparabili per perfezione ed utilità le stamperie pei fanciulli. Sono tipografie vere e buone, fatte in miniatura, ma con tutto l'occorrente per comporre e stampare qualunque piccola pubblicazione: macchine, torchi, soppresse, cassettine con caratteri variati: insomma tutto quanto concerne l'arte nobilissima che diede la civiltà al mondo moderno.

⁂

Nel mio girovagamento d'ispezione delle strenne, m'avvenni nello stabilimento Mondo, in via Ospedale.

Qui trovai un vero emporio di tutti questi prodigi del mondo infantile. Tra le altre cose notai delle cassettine contenenti tutti gli utensili per fabbro-ferraio e falegname.

Ahi... ahi... qui incominciano le dolenti note!

Con questi utensili è vero che il bimbo si addestra a farsi artefice; ma è pur verissimo che guasti e distrugga tutto quanto esiste nella casa domestica.

Gli Inglesi però anche su questo punto hanno delle idee tutte loro proprie.

Su tale proposito mi ricordo anzi un aneddoto.

Mi trovavo a Londra: ero in istretta relazione con un lord, che mi onorava della sua amicizia. Un giorno mi reco a visitarlo, ed egli, trattandomi colla massima intimità, mi condusse nella *children-rooms* — come hanno tutti i grandi signori inglesi — per farmi vedere i suoi figliuoli.

Mi trovai di fronte a tre cherubini: due fanciulli dai nove agli undici anni, una bimba forse di dieci; tutti e tre biondi, biondi e rossi, puliti e lindi come sogliono essere i fanciulli inglesi.

Uno dei bimbi faceva il fabbro-ferraio, l'altro lavorava da falegname. La sorellina li osservava. Dio mio! quale distruzione!..... seggiole rotte, tavolati squarciati, mobili segati, bucherati, traforati in tutti i sensi, gambe segate, pareti grattate, graffiate, tempestate di chiodi!

Non potei a meno di esclamare:

— My lord, questa è una vera distruzione... Capisco che s'esercitano ad un mestiere e fanno della ginnastica i vostri bimbi, ma distruggono tutto... Non vale la pena!

— *Yes, my dear; but never mind.*

— Come non fa nulla?

— Sicuro. Distruggono, ma imparano anche a costruire, ad aggiustare ed a riparare.

— Sarà!

Il lord fu chiamato da un servo in un'altra stanza; così, pregandomi di attenderlo un momento.

Mi posi a sedere, ch'ero un po' stanco, e mi diedi a sfogliare un libro infantile che trovai sopra un tavolo.

Il mio lord non ritorna; mi stanco; m'impaziento e m'alzo da sedere per andarmene.

Brrrumm!... La seggiola mi segue... Uno dei bimbi m'aveva inchiodata una falda dell'abito.

Ero furibondo. In inglese non dissi nulla per... non scandolezzare quei bimbi; ma in italiano tirai giù mezzo calendario ambrosiano.

I fanciulli ridevano a crepapelle: la bimba mi si avvicina e mi dice, prendendomi in mano la falda del vestito:

— Ho tanto piacere di questo sdrucito!

— Piacere!... — Io credevo di schiattare.

— Sì, perchè, come vi disse babbo testè, ora vi faremo vedere come, se sappiamo rompere, sappiamo anche riparare.

In un baleno la fanciulla si mise all'opera; e mi rammendò il 7 in modo da non più riconoscersi lo sdrucito.

My lord aveva ragione!

⁂

Ma tornando a bomba e riepilogandomi, vi dirò, miei cari lettori e più che carissime lettrici, che nella mia rassegna di ieri dei giocattoli istruttivi — e tanto più passando in rivista il *mondo infantile* di Casa Mondo — mi sentivo più che mai forte la brama di ringiovanire.

Io ho avuto sempre una fortissima inclinazione al tornar giovane: ieri poi, nel vedere tutti quegli splendidi giocattoli, m'era venuta una voglia matta di ridivenir fanciullo... E non si può!... M'è forza di rimanere il vecchio

ESPRONCEDA.

CRONACA

11 dicembre.

Effemeridi torinesi — 11 dicembre. 1483. Solenne ingresso del nuovo vescovo, cardinale Della Rovere, cui si deve l'attuale chiesa metropolitana.

1855. Grandi feste per il ritorno del Re da Londra e Parigi.

R. Università di Torino. — In seguito alle domande di molti studenti, secondo una nuova disposizione ministeriale in data 4 corrente, sono ammessi alla Sessione straordinaria di esami quegli studenti che non si sono presentati nelle sessioni ordinarie o sono stati deficienti in due sole materie.

Questa sessione durerà dal 15 corrente dicembre alla fine del prossimo gennaio.

La neve. — Stavolta è venuta giù abbondante ed ha imbiancato a *grosse pennellate* e tetti e strade. Altro che pulviscolo, altro che nevischio! Questa si chiama neve in tutto il significato della parola ed è quella che viene ad annunziarci essere prossimo il Natale.

E dire che ieri mattina si godeva di un bel sole e di una discreta temperatura!

Andate a fidarvi del tempo!

Esposizione. — Da alcune sere i *Magazzini Riuniti* del sig. Marco Bachi (Galleria Subalpina e via Finanze) offrono un insolito aspetto: illuminazione triplicata, montagne di oggetti, di giuocattoli, di ninnoli, di porcellane, di bronzi, di mobili nelle vetrine. Vi pare di essere in un emporio, in una fabbrica di Germania o di Francia. È l'Esposizione che il sig. Bachi usa fare tutti gli anni delle migliori novità di Vienna, Parigi e Berlino per tirare nella rete i signori papà e le signore mammine.

E che rete! Una rete d'oro!

Domani in questi magazzini si farà una grande esposizione di trastulli istruttivi e dilettevoli.

Avviso ai bambini!

Le chicche del Natale. — Hanno fatto precocemente la loro prima apparizione nelle vetrine dei confettieri Baratti e Milano, Donadio Alessandro (successore Anselmi), Bass, Piotti, Sacco, Ceresio, Velati, Canonico, ecc.

Tutte le vetrine di questi signori hanno un visibilio di tentazioni. Fiori a mazzo, fiori a vaso, elefanti, selvaggi, giandujotti, navi, areostati, pesci, uccelli imbalsamati, scimiotti, tamburi sorprese, giocherelli, infine l'*embarras du choix*.

Davanti a tutte quelle *primizie* è inutile resistere.

Provincia di Torino. — *Deputazione provinciale.*

Prefetto presidente
della Deputazione provinciale,

Torino.

Oggi soltanto mi fu dalla salute concesso di portare personalmente a S. M. indirizzo votato dal Consiglio provinciale secondo desiderio gentilmente espresso dalla Deputazione provinciale. Il Re accolse con particolare benevolenza i sentimenti manifestati nobilmente dalla benamata provincia di Torino, dandomi incarico di attestare suo riconoscente aggradimento. Rispondo per lettera all'indirizzo di cui fui dal Consiglio onorato.

Roma, 7 dicembre 1878. CAIROLI.

Un'utile invenzione. — Abbiamo avuto ieri l'altro il piacere di assistere ad un curioso esperimento di un modo di applicare gli apparecchi per trasmissione elettrica agli orologi tascabili nonchè a qualsiasi altra macchina cronometrica.

L'inventore di questa applicazione degli apparecchi elettrici di trasmissione è un giovane ed intelligente orologiaio di Cremona, il sig. Ernesto Ganelli. Questi ha trovato un valido appoggio nel sig. *Bardelli*, ottico e meccanico della nostra città, che ha quel bello e ben fornito negozio d'invenzioni moderne in via Roma, all'angolo della Galleria Geisser. I brevetti furono presi, non solo per l'Italia ma per tutti gli Stati europei, sotto la doppia firma Ganelli e Bardelli.

Ecco di che si tratta:

Un orologio qualunque vien munito d'una lancetta del genere di quella delle sveglie; esso ha inoltre due spinette, due buchi, quello, insomma, che ci vuole per applicargli i due fili necessari ad una trasmissione elettrica. A qualunque orologio ordinario si possono facilmente fare le volute modificazioni per farlo servire agli scopi dell'invenzione.

A che cosa serve un orologio così preparato?

Esso serve assai dappertutto dove vi sia un apparecchio di trasmissione elettrica, come ad esempio un campanello elettrico, ed ora dei campanelli elettrici ce n'è dappertutto.

Un signore viaggia, è in un albergo; vuol essere svegliato il mattino ad una data ora. Al bottone del campanello elettrico dell'albergo pendono due fili; egli li adatta al suo orologio dopo aver segnato colla lancetta della sveglia l'ora alla quale vuol essere destato. Quando la lancetta arriva su quell'ora, il filo elettrico trasporta l'ordine nella sua stanza al cameriere che viene svegliato da un lungo scampanio; egli si alza, prepara tutto l'occorrente pel viaggiatore e poi viene a svegliarlo. Se il viaggiatore vuol essere svegliato nel tempo stesso che il cameriere, non ha che da tener basso il bottone della sveglia nel suo orologio.

Un padrone di casa vuol essere sicuro che il portinaio sia sollecito al mattino; prepara egli stesso la sveglia elettrica nella propria camera; un campanello elettrico rompe il sonno al portinaio, il quale sarà svegliato all'ora che piace al padrone.

In tal modo un capo-fabbrica sveglierà i suoi operai che dormono nello stabilimento, un fattore i suoi contadini, un rettore di collegio gli assistenti e gli studenti, e tutto ciò senza svegliare sè stesso se non vuole.

Come si vede è un modo d'applicazione affatto nuovo della trasmissione elettrica fatta a tutti gli apparecchi cronometrici. Esso soddisfa ad una grande quantità di bisogni nella pratica quotidiana della vita.

Noi auguriamo volentieri al Ganelli ed al Bardelli che l'invenzione faccia fortuna.

Circolo degli Artisti. — La sera di venerdì scorso si è tenuta l'adunanza generale dei componenti la Società di incoraggiamento, la quale da molti anni è costituita nel Circolo degli Artisti.

Approvati i conti dell'esercizio 1878, si procedeva alla nomina delle cariche sociali per le scadenze d'ufficio, e riuscivano rieletti ad unanimità: *Presidente* il conte Marcello Panissera; *vice-presidente* il comm. avv. Luigi Rocca; *segretario* il cav. avv. Ernesto Bertea; *consiglieri* il cav. Camillo Gay e l'ingegnere Petiti.

Successivamente la Direzione partecipava che quanto prima si farà nella galleria del Circolo l'annua esposizione di opere d'arte eseguite dai soli soci. La medesima avrà principio, per i soci, martedì, 24, e per il pubblico, mercoledì, 25 corrente.

I non soci per aver accesso dovranno, secondo il solito, procacciarsi un biglietto personale da qualche socio.

L'Esposizione starà aperta non meno di 15 giorni.

Con questo pregevole trattenimento il Circolo degli Artisti acquista nuovo diritto alla riconoscenza della società torinese.

Agli amatori di ceramica. — Siamo passati ieri innanzi al negozio di ceramiche del Casalis, in piazza San Carlo, e ci siamo trattenuti con compiacenza ad ammirare i bellissimi e tanto variati lavori che in occasione delle prossime feste mette in mostra l'intelligente commerciante.

Una parola di lode gli si deve poi, perchè smettendo alquanto il vezzo di presentare solo lavori di fabbrica estera, di un'arte in cui noi italiani fummo i primi e più antichi maestri, espone ora in ispecial modo delle maioliche vere paesane, lavorate con arte finissima dal valentissimo Minghetti di Bologna, che, premiato a tutte le esposizioni, pare abbia ereditato dagli antichi Faentini il segreto di quelle pitture a smalto che fanno tuttora la nostra ammirazione.

Invitiamo i nostri concittadini a fare una visita alle ceramiche esposte dal Casalis; troveranno colà, ne siamo certi, di che soddisfare il loro buon gusto e ci saranno grati di averli avvisati.

Nomine giudiziarie. — Il cav. Giovanni Antonio Richini, presidente del Tribunale civile e correzionale di Genova, venne nominato consigliere presso la Corte d'Appello di Torino.

Il ritratto di Cairoli. — È stato pubblicato un bellissimo ritratto dell'on. Benedetto Cairoli, attuale presidente del Consiglio dei ministri. Ne è autore il bravo artista sig. G. Demichelis ed è eseguito su elegante cartoncino della dimensione di centimetri 57 per 80.

Si vende dall'editore sig. Cena Domenico in via di Po N. 1, al prezzo di L. 3. Ai librai si fa lo sconto del 40 per 100, mediante corrispondente vaglia postale, anche per una sola copia.

L'effigie del Cairoli merita proprio di essere inquadrata in questi giorni!

Un teatro rovinato. — Scrive la *Sesia* di Vercelli che il nuovo teatro chiuso a gallerie che il sig. Facchinetti stava con molte cure e fatiche innalzando in quella città sull'area della vecchia Arena, per la rottura di un tirante dell'incavallatura del tetto, è, martedì sera, rovinato completamente.

Non si hanno fortunatamente a deplorare vittime.

Le scorte agli esattori. — Fra il Ministero della guerra e quello delle finanze venne stabilito il seguente trattamento pei militari di truppa (senza distinzione di grado) nell'arma dei carabinieri reali comandati di scorta agli esattori od al loro messi:

1° A datare dal 1° gennaio 1879, l'indennità giornaliera spettante a ciascun militare dell'arma di scorta agli esattori od ai loro messi è fissata in L. 2.

2° L'assegno suddetto è lasciato a totale vantaggio dei militari che prestano l'assistenza, quale indennizzo delle maggiori spese alle quali da quel servizio possono essere obbligati;

3° Le richieste e le indennità sono fatte e corrisposte conformemente al disposto dell'art. 69 della legge 20 aprile 1871, n° 192 (serie 2ª) e dell'art. 46 del relativo regolamento del 25 agosto 1876;

4° L'arma dei carabinieri reali deve prestarsi a tali richieste quando non vi ostino le esigenze del servizio ordinario.

Cinquecento condanne. — A Milano in meno di 6 mesi vennero pronunciate da quel Tribunale 500 condanne per contravvenzione alla sorveglianza ed all'ammonizione.

Tutti questi 500 individui furono condannati a varii mesi di carcere.

Da noi queste condanne nacquero pure ad un bel numero.

Pubblicazioni. — È comparsa alla luce la prima dispensa del rinomato *Album* di tutti gli antichi alfabeti coi nomi dei loro inventori e colla loro pronuncia, del professore Dassetto Michele.

Questa dispensa contiene quattro elegantissime tavole litografate, ossia quattro alfabeti, cioè: quello siriaco e caldaico di Abramo, l'ebraico antico di Mosè, il greco di Cecrope e quello della Fenicia di Fenice. Tutti questi alfabeti sono graziosamente contornati da *greche* distribuite veramente con ordine metodico.

Teatri. — VITTORIO EMANUELE — La stagione musicale è finita ieri sera fra gli applausi ed i fiori. Gli applausi li ebbero i principali artisti: le signore Naldi e Teodorini ed i signori Franchini, De Anna ed anche l'autore della *Cleopatra*, il maestro Sacchi. I fiori... artificiali li colse la prima ballerina sigª Elena Cornalba, che in segno *di lutto per la partenza* indossò all'ultima scena del ballo *Ettore Fieramosca* busto e gonnellino nero. Erano commosse perfino le coriste ed il corpo di ballo!

I risultamenti finanziari della stagione sono, a quanto dicesi, poco vantaggiosi per la società impresaria. C'è per l'aria un piccolo *deficit*. Mah!

Buon viaggio a quelli che partono.

— ALFIERI. — Le opere buffe o semi buffe e serie ed i ballotti di mezzo carattere, cessati appena domenica sera, avranno quanto prima delle succeditrici e dei successori.

Una nuova impresa, capitanata a quanto pare dal sig. Bo, ha preso il posto di quella cessata e intende offrire una buona stagione di carnevale ai frequentatori del teatro di piazza Solferino.

Ecco un riassunto del programma:

Quattro opere: *La figlia del Reggimento* di Donizetti, *Crispino e la Comare* di Ricci, *Un ballo in maschera* di Verdi e *Chiara di Rosembergh* di Luigi Ricci.

Due balli: *Il casino di campagna* e *Tarsis o il genio della vendetta* del coreografo Tassa.

Compagnia di canto: sigre Emma Dotti, Ada Bonner, Lucia Damagona, Eugenia Bistori e Marietta Dordelli ed i sigri G. Verini, T. Parasini, L. Allieri, A. Lussato, G. Ghia, Giuseppe Frigiotti basso comico (benissimo!), G. Ferro e B. Marino.

Mº concertatore e direttore d'orchestra, cav. Giuseppe Bozzelli. Mº direttore d'orchestra pei balli, Vincenzo Sogno.

Coppia danzante: Maria Mantegazza e Vincenzo Scalzi. Ballerina italiana, Maria Bernero.

Non c'è male davvero!

La prima rappresentazione è annunziata per sabato venturo colla *Figlia del Reggimento*.

— Balbo. — Le rappresentazioni della compagnia Fassio sono agli sgoccioli. A giorni, cavalli, cavalieri ed amazzoni lascieranno il Balbo per recarsi al teatro Re di Milano.

Il sig. Fassio, che ha lavorato molto per accaparrarsi la simpatia del nostro pubblico, vuole, prima di partire da Torino, dare degli spettacoli degni dei Torinesi.

Bravo il sig. Fassio!

— Teatri di fuori. — Il cartellone per la grande stagione musicale del teatro Apollo di Roma promette cinque opere: *Africana*, *Norma*, *Amleto*, *Aida* e *Don Giovanni d'Austria* (quest'ultima nuovissima del Mº Marchetti), e due grandi balli: *Il vello d'oro*, della celebre danzatrice Boschetti, e *Maria di Haswig*, del coreografo Marzagora.

I principali artisti di canto sono le signore Singer, Beman, De Vere, Donadio e Tremelli, ed i signori Stagno, Bresciani, Grazzani, Medica, Caldani-Atos, Dondi, Tamburlini e Pararelli.

Coppia danzante: signora Flindt e signor Cerati.

Direttore d'orchestra e concertatore: maestro Luigi Mancinelli.

— *I Borgia di Cossa a Milano*. — Al teatro Manzoni di Milano *I Borgia* di Pietro Cossa hanno ottenuto l'altra sera un completo successo. L'autore è stato chiamato una quantità di volte al proscenio. Furono applauditissimi gli attori ed attrici: signora Tessero-Guidone (*Vannozza*), sigr Biagi (*Alessandro VI*), sigr Mariotti (*Valentino*), e sigr Masi (*Duca di Candia*).

Attenti ai truffatori! — Una nostra lettrice ci scrive:

« È in giro per la città, e ieri ebbi la sua ingrata visita, un uomo sui quarantacinque anni che parla italiano con accento veneto, il quale offre a vedere un asciugamani (*macramef*) di tela a vilissimo prezzo. Ma a chi vuol comprare di questi *macramets* dice che non ha con sè che quel campione e porterà la merce il domani. Invece offre, e con un'insistenza da mettere fin paura in una donna, dei fazzoletti di tela di Fiandra (dice) a un prezzo che sarebbe vile ove tela fosse, ma che diventa esorbitante quando, uscito il truffatore, si trova, stropicciando e bagnando i fazzoletti, che sono di cotone di tal pessima qualità che il pagarli 15 cent. caduno sarebbe anche troppo. Nel dispetto di essere stata così indegnamente ingannata, non mi rimane altro conforto che mettere in guardia le mie concittadine. »

Cronaca nera. — A Torino.

Ladri. — Mediante rottura di una finestra dello spaccio di liquori posto in via Po, N. 24, fu perpetrato un furto. I ladri non penetrarono però nel locale, ma servendosi d'una pertica ad uncino rubarono una mantellina, un paio di cortine ed altri effetti di biancheria sciorinati sovra un tavolo, pel valore approssimativo di 60 lire.

— La porta dell'alloggio della contessa San Q., in via La Marmora, fu scassinata ieri sera. I ladri, rompendo armadii e scrittoi, fecero bottino di danaro, di cartelle, di orologi e di gioielli per un valsente di circa 5 mila lire.

— Lo stesso giorno i ladri, penetrati con chiave falsa nella soffitta di certo A. G., in via San Francesco da Paola, N. 42, rubarono un baule pieno di biancheria del costo di L. 150.

⁂ *Arrestati*: 2 per oziosità e sospetti, 1 per questua, 2 per contravvenzione all'ammonizione, 1 per furto commesso a Modane e 8 donne.

SOCCORSI AGLI INONDATI
SOTTOSCRIZIONI.

Lista precedente	L.	12857 66
Municipio di Saluggia	»	100 »
Totale	L.	12957 66

Riparto somme.

1ª distribuzione fra numero 22 Comuni come da prospetto pubblicato nel n. 295 del 22 ottobre u. s.	L.	10000 »
Spedite al Sindaco di **Monesiglio** in data 4 novembre	»	800 »
Id. al Sindaco di **Saliceto** in data 4 novembre	»	500 »
Id. al Sindaco di **Camerana** in data 25 novembre	»	300 »
Id. al Sindaco di **Prunetto** in data 30 novembre	»	250 »
Id. al Sindaco di **Gorzegno** in data 2 dicembre	»	250 »
Id. **Cortemilia** id. (2ª suss.)	»	250 »
Id. **Millesimo** id. (2ª suss.)	»	250 »
Id. **Calizzano** id. (2ª suss.)	»	100 »
Id. **Bardineto** id. (2ª suss.)	»	100 »
Totale	L.	12800 »

CORRIERE DELLA SERA

10 dicembre.

NOTIZIE DA ROMA.

9 dicembre.

Un ricorso del Consiglio di Stato. — Il vice-ammiraglio Cerruti si appellò al Consiglio di Stato in sezioni riunite, contro la deliberazione della sezione speciale che rigettava il di lui ricorso contro il decreto, con cui su proposta dell'ex-ministro della marina, on. Brocchetti, veniva egli di autorità collocato a riposo.

— *Il monumento a Vittorio Emanuele*. — Il Comitato esecutivo per il monumento a Vittorio Emanuele, mentre attende alla compilazione della relazione da presentarsi al Parlamento, attende poi allo spoglio delle note dei sottoscrittori, dovendo poco alla volta ritirare i denari già sottoscritti, ma non per anco versati.

Una apposita circolare sarà quanto prima spedita a tutti i prefetti del Regno per raccomandar loro di procurare il versamento delle somme sottoscritte nei modi e termini da ciaschedun oblatore liberamente indicati.

Fino ad ora molta parte dei Comuni italiani non hanno per anco sottoscritto al monumento di Vittorio Emanuele, ma già si sa che grandissima parte di essi riservasi a sottoscrivere quando sarà stata definitivamente stabilita e fissata la specie del monumento.

Il Comitato propende, come è noto, per un grande arco trionfale da erigersi sul piazzale di Termini, e già si prevede che la spesa non potrà essere certamente minore di 8 o 9 milioni, a sei o sette dei quali per lo meno dovrebbe pensare l'erario nazionale.

Il processo Passanante.

Dal *Piccolo* di Napoli riassumiamo le seguenti notizie sul processo Passanante:

Un'altra notizia importante è quella relativa all'istruzione del processo che la sezione d'accusa compila a carico degli internazionalisti arrestati ne' giorni che seguirono l'attentato.

Le indagini contro gli arrestati in occasione dell'attentato del 17 novembre, per conoscere quali relazioni potevano esistere fra gli arrestati ed il Passanante, hanno condotto ad importanti risultati.

Una lettera scritta da uno degli imputati, il Melillo, dal carcere, ha fruttato una preziosa scoperta: — le relazioni di amicizia che correvano fra lui e Passanante.

Ecco come:

La lettera era diretta ad un amico del Melillo in Salerno. In essa egli, palesando all'amico le condizioni della sua miseria, facevasi a chiedergli denaro.

Per qualche giorno, quantunque fossero diligentissime le ricerche per iscoprire chi fosse l'amico, non era stato possibile rinvenirlo; la lettera era restata senza recapito.

Però alfine esso fu noto.

Interrogato sulle relazioni d'amicizia col Melillo, egli dichiarò, congiuntamente a parecchie altre circostanze di poca importanza, il seguente fatto: che la mattina dell'attentato attraversando col Melillo la via Toledo, questi erasi messo a discorrere misteriosamente con un uomo che avevalo fermato. Egli non aveva potuto raccogliere una sola parola del colloquio.

Il dì seguente però, incontratosi nuovamente col Melillo, costui avevagli detto:

— Sai tu chi era l'uomo che restò con me a discorrere in tua presenza? Passanante.

Le rivelazioni preziose sono ora in dominio della giustizia; e noi, aggiunge il *Piccolo*, abbiamo ragione di credere, per le informazioni che ci sono date, che esse saranno seguite da altre di maggiore importanza ancora.

Il Re di Svezia in Tribunale.

Avanti al Tribunale civile di Stoccolma si agita una causa singolare che, sotto certi rapporti, si rassomiglia moltissimo a quella Lambertini-Antonelli.

La signora Elga de la Bache pretende di essere figlia del defunto re Gustavo Adolfo IV, e di avere diritto al pagamento di 27,081 corone (franchi 36,500 circa), quali arretrati di una pensione che il Governo le fissò nel 1861, e che le fu soppressa nel 1870; trasse quindi in giudizio l'attuale re Oscar II, chiedendo, anche in suo confronto, la esecuzione della sentenza.

Si oppose il regio litigante alle pretese avversarie, e, fondando le sue opposizioni ad una sentenza che rifiuta all'attrice la regia discendenza, pretende ch'essa altri non sia che la signora Aurora Florentina Magnussen.

I difensori però della petente chiedono di essere ammessi a produrre nuovi documenti: una lettera di Gustavo Adolfo IV a Carlo Giovanni XIV, che si trova nelle carte lasciate dal re Oscar I, e due rapporti in base ai quali il fu re Carlo XV fissò esplicitamente nel 1861 alla De la Bache una pensione annua di 1200 corone, che nel 1868 fu raddoppiata e che fu soppressa dal re attuale Oscar II.

Il Tribunale respinse la domanda di sequestro, ma rimise a quindici giorni la decisione della sentenza, e ciò perchè l'attrice provveda e raccolga quelle nuove prove che crederà possano meglio sostenere la sua domanda.

CORRIERE DEL MATTINO

11 dicembre.

Tramway a vapore a Torino.

La 1ª sezione del Consiglio dei lavori pubblici opinò che possa concedersi l'autorizzazione stata chiesta di esercitare con macchine a vapore il *tramway* Torino-Moncalieri.

NOTIZIE DA ROMA.

10 dicembre.

Lo scioglimento della Camera. — Nel Consiglio dei ministri si discusse la quistione dello scioglimento della Camera.

Quattro furono favorevoli e quattro contrari. Il Cairoli finora decise negativamente. L'on. Depretis è sempre indicato come successore del Cairoli.

— *Il principe di Svezia al Papa*. — Stamane il Papa ricevè in forma solenne il principe di Svezia e il suo seguito, che si recarono poscia a visitare il segretario di Stato.

Fiabe dei giornali clericali.

L'*Osservatore Romano* reca la notizia che a Brescia alcuni ufficiali dell'esercito hanno distribuito cartellini coll'iscrizione: *Viva Umberto re assoluto!*

Il *Caffaro* dichiara assolutamente falsa questa notizia.

Irregolarità nella prefettura di Bergamo.

A Bergamo, secondo le notizie che corrono, si sarebbero scoperte delle irregolarità amministrative nell'ufficio di regioneria di quella prefettura. Vi sarebbe un *deficit* di L. 20,000.

Un impiegato sarebbe stato sospeso.

La pensione ai Mille di Marsala.

La Commissione del Senato conchiuse che la pensione pei Mille di Marsala si deve limitare a quelli che si imbarcarono a Quarto sui piroscafi *Piemonte* e *Lombardo*.

Traffico di fanciulli italiani.

La Società contro il maltrattamento dei fanciulli di Nuova-York alla metà dello scorso novembre fu informata che stava per arrivare in quella città il noto *padrone* Raffaele di Grazia, con un *carico* di piccoli musicanti girovaghi o rubati alle loro case o comperati dagli inumani genitori, similmente come avea fatto nell'autunno 1876. Giunse di fatti colà domenica, 17 novembre, mentre sbarcava pure un tal Luigi de Biasia, egualmente con sei fanciulli.

L'*Eco d'Italia* ci informa che furono arrestati entrambi. Essi domandarono di essere posti in cella comune — prova che erano in più che accidentale conoscenza di viaggio.

I fanciulli saranno affidati al consolato per essere rimandati in Italia.

Ferrovie italo-svizzere.

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 9:

« Se il compromesso del Gottardo è votato, si considera la linea del Monte Cenere come assicurata. Dietro informazioni certe, l'Italia darà tre milioni, le Provincie di Como e di Milano insieme due, il Ticino uno, il che, cogli otto milioni della Confederazione, fa otto milioni a fondo perso. La linea è calcolata in circa quattordici milioni. Il saldo sarebbe fornito da azionisti ed obbligatari. »

UN'APPENDICE ALLA VISITA
di LUIGI KOSSUTH.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado la lettera seguente:

Torino, il 10 dicembre 1878.

Onorevole signor Minelli,

Ho letto ieri l'articolo intitolato: *Una visita a Luigi Kossuth*, e mi sia concesso di fare i miei più vivi ringraziamenti e complimenti alla S. V. Illma, essendo un ammiratore speciale degli Ungheresi.

Ora mi permetta la S. V. Illma di farle sapere una cosa, che forse Ella ignora: che vi sono Ungheresi stabiliti in Italia fino dal 1849, e già da gran tempo naturalizzati cittadini e sudditi italiani, i quali in sommo grado fanno onore al nostro Paese, e che sono più fieri del nome italiano che molti Italiani stessi non lo furono mai. La V. S. Illma dovrebbe scrivere sopra questi, dei quali vivono nel Piemonte parecchi.

Per es. il giovane, ora colonnello, Giuseppe Nobile di Busky, il quale nel 1859 come soldato volontario nel 1º regg. fant. (brigata Savoia), si coperse di gloria alla battaglia di San Martino, poi è stato ufficiale negli ussari di Piacenza, poi con Garibaldi nel 1860 come luogotenente di stato maggiore, facendo la campagna tutta delle Due Sicilie nel modo più splendido, poi nella Legione ungherese nel 1861 contro i briganti, come capitano dei cacciatori, e poi nel 1862 sacrificò la sua carriera per lo sciagurato affare d'Aspromonte, e visse come giornalista, specialmente per i fogli tedeschi e svizzeri, fino nel 1865, sempre in Torino, ove pure scrisse in altri giornali nostri italiani, e poi andò come capitano dei carabinieri in Egitto nel 1865 per organizzare la polizia egiziana con Temistocle Solera per il Viceré.

Nel 1866 prese parte all'ultima campagna come capitano di stato maggiore nei volontari italiani contro l'Austria.

Nel 1867 si adoprò ancora per Mentana; è stato molto ricco, e spese somme favolose per la cospirazione ungherese e l'indipendenza d'Italia contro l'Austria; ma dal 1867 vive ritirato nelle sue proprietà nel Veneto, ove ha una sorella maritata con un proprietario di quei luoghi, e si occupa specialmente dell'industria, commercio ed agricoltura.

Nel 1870 è stato uno dei primi in Francia a cooperare per la difesa nazionale, ove si distinse specialmente per questo: *che salvò la vita* **a migliaia d'Italiani** che volevano compromettersi nel Comune di Marsiglia, e che poi egli *fece* partire per l'America del Sud.

Poi nel 1872, ancora come colonnello dei carabinieri, lo vidi in Egitto per organizzare la polizia militare del Viceré; poi scomparve, e so che ha fatto quasi il giro del mondo già due volte, e dal 1876 sempre viaggia fra Parigi, Londra, Berlino, Vienna e Roma; ora io vedo a Torino da quasi due mesi e deve abitare all'*Hôtel d'Europe* o all'*Albergo della Liguria*.

Credo sia venuto per istampare un'opera politico-militare, ed è precisamente lui che potrebbe fornire tutti i dettagli sopra gli Ungheresi viventi da noi.

Perdoni del disturbo.

Ho l'onore di salutare la S. V. Illma e sono suo

Devoto servo
Carlo Dalvescovi.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI
Della sera.

Buenos Ayres, 6. — Il postale *Europa*, della Società Lavarello, è partito per Genova.

Bucarest, 9. — Il Ministero espose alle Camere il suo programma, che consiste nel mantenere eccellenti rapporti con tutte le nazioni, eseguire il trattato di Berlino, rivedere l'art. 7º della Costituzione ed assicurare i diritti del paese.

Budapest, 10. — *Camera*. — Dopo le dichiarazioni di Tisza, che disse inopportuno il votare sopra il diritto internazionale, la proposta di discutere il trattato di Berlino è respinta.

Una riunione di tutti i Comitati della Delegazione ungherese decise di accordare 20 milioni per l'esercito d'occupazione. Andrassy vi aderì.

Del mattino.

Roma, 10. — *Senato del Regno*. — Approvasi il progetto per aumentare due sostituti procuratori generali presso la Corte di Cassazione di Roma.

Approvasi pure l'altro progetto sul bonificamento dell'Agro romano.

Vienna, 10. — La Camera rinviò il trattato di Berlino ad una Commissione di 16 membri. I Ministri accettarono.

De Pretis rispondendo ad una interpellanza, disse che ora è impossibile conchiudere un prestito comune per le spese di amministrazione della Bosnia.

Pietroburgo, 10. — Al pranzo d'onore dei Cavalieri di San Giorgio, lo Czar fece un brindisi alla salute dell'Imperatore di Germania, come suo amico, ed il migliore conoscitore della bravura dell'esercito russo.

Berna, 10. — L'Assemblea federale elesse il Consiglio federale. Hammer venne eletto presidente della Confederazione, Welti vice-presidente. Il discorso del presidente insiste sul còmpito difficile di mantenere le tradizioni umanitarie della Svizzera e difendere il diritto d'asilo.

Londra, 10. — Notizie dalla Venezuela recano che, in seguito al cambiamento del presidente, si temono disordini. I consoli domandarono l'invio di navi per proteggere la loro nazionalità.

Londra, 10. — *Camera dei Comuni*. — Northcote dice che preoccupasi della situazione finanziaria della Turchia e dei mezzi per assisterla, ma non prenderà impegni senza consultare il Parlamento.

Bourke dichiara che le trattative continuano riguardo alle riforme stipulate colla Convenzione anglo-turca.

La Camera dei lordi, dopo un discorso di Beaconsfield, adottò, con 201 voti contro 65, la mozione Cranbrook, approvante la politica del Governo.

Madrid, 10. — La *Correspondencia* annunzia che il Governo abbia invitato l'Italia a prendere misure collettive contro i socialisti.

Lisbona, 10. — La corvetta *Regina di Portogallo* andrà a Civitavecchia, avendo a bordo l'ammiraglio Andrade, latore di una lettera del Re per il re Umberto e le insegne della Gran Croce per il Principe di Napoli e Cairoli.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
della Gazzetta Piemontese
Della sera.

ROMA, 10, ore 2,30. — Oggi ad un'ora pomeridiana S. M. la regina Margherita ricevette in udienza privata il cav. Mazè da la Roche di Torino, il quale recò a Sua Maestà il dono di un medaglione d'oro, ornato di brillantini, in segno di congratulazione per lo scampato pericolo del Re a Napoli.

Sua Maestà ringraziò vivamente il donatore, pronunziando anche lusinghiere parole all'indirizzo dei Torinesi, che chiamò sempre affezionati alla Casa di Savoia.

ROMA, 10, ore 3,25. — *Camera dei Deputati*. — Si dà comunicazione di una lettera dell'onor. **Merizzi**, deputato di Tirano (Sondrio), il quale chiede la sua **dimissione** da rappresentante di quel Collegio.

Dietro istanza del deputato *Mussi* la dimissione non è accettata.

— È annunziata quindi un'interrogazione dell'onor. *Luzzatti* rivolta ai vari ministri sulla probabilità di una sollecita **conclusione del trattato di commercio coll'Impero austro-ungarico**, e sulle intenzioni del Ministero stesso, qualora le trattative non avessero un esito pronto e felice, di applicare la tariffa generale e con quali modificazioni.

L'onorevole Luzzatti chiede pure se il Ministero intende avviare le **trattative colla Svizzera per un nuovo trattato di commercio.**

— Il ministro delle finanze, *Seismit-Doda*, dice che per ora è inopportuna ogni interrogazione ed ogni risposta a tale riguardo, tanto per la situazione attuale del Gabinetto, quanto per essere in corso negoziazioni sui diversi trattati di commercio. In quanto alle dichiarazioni del Ministero, circa l'applicazione della tariffa generale, si può ritenere altresì che esse non potrebbero essere esplicite se non dopo definita la questione dei trattati.

Egli si riserva pertanto di dire quando sarà in grado di rispondere alle citate interrogazioni.

— Dopo questi schiarimenti dati dal Ministro delle finanze, si riprende la **discussione sulla politica interna.**

— *Mordini* svolge la sua mozione in cui, pure attestandosi la gratitudine della Camera al Presidente del Consiglio dei ministri per avere preservata la Nazione da un'altissima sciagura, e riconosciuta la lealtà delle intenzioni del Gabinetto, si dichiara pericoloso per lo Stato l'indirizzo da esso dato alla politica interna.

— *Bertani Agostino* svolge un'altra risoluzione colla quale s'incoraggia il Governo a proseguire con energia nella completa applicazione del suo programma, secondo i giusti principii di libertà e col criterio massimo del miglioramento morale ed economico delle moltitudini povere.

(*Segue il dispaccio dell'Agenzia Stefani*).

Scambiate quindi fra Paternostro, Bovio e Bonghi alcune spiegazioni personali intorno ad opinioni espresse, — dal che il ministro Desanctis prende occasione di dichiarare quali siano i suoi concetti e propositi circa la libertà dell'insegnamento, che egli ammette quanto più piena è possibile, — si prosegue nello svolgimento delle risoluzioni.

Negrotto e Villa ne svolgono di esprimenti fiducia nel Ministero che sono convinti saprà mantenere, secondo le sue dichiarazioni, incolumi l'ordine pubblico e le pubbliche libertà, colla piena applicazione delle leggi vigenti.

Indelli e Saint-Bon ne svolgono altre, intese ad invitare il Ministero a fare rispettare le leggi dello Stato circa le associazioni incostituzionali ed assicurare la incolumità delle nostre libere istituzioni e la tranquillità generale.

Altre risoluzioni vengono poi svolte da Alvisi e Martelli, dirette a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero e manifestare fiducia nella sua energia per l'applicazione delle vigenti leggi politiche e giudiziarie.

Maratori propone infine, adducendone i motivi, che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le risoluzioni.

ROMA, 10, ore 3,55. — La *Libertà* riproducendo un brano dell'articolo pubblicato domenica dalla *Gazzetta Piemontese*: *Morituri te salutant!* loda il forte Piemonte che non si è spaurito scioccamente dallo spettro repubblicano.

PARIGI, 10, ore 4,5. — Parecchi giornali, e sopratutto la *France*, ammirano la condotta di Cairoli, il quale preferisce abbandonare il potere piuttosto che rinunciare alla solidarietà coi suoi colleghi; essi si mostrano d'avviso che Cairoli non dovrebbe dimettersi dalle sue funzioni se non dopo aver lealmente consultato il Paese.

ROMA, 10, ore 5,30. — Si presumono favorevoli al Ministero, nella votazione di fiducia, i seguenti deputati appartenenti al Piemonte ed alla Liguria:

Allis, Nervo, Frescot, Compans di Brichanteau, Colombini, Favale, Germanetti, Arnulfi, Pavicini, Roberti, Leardi, Villa, Del Vecchio, Borelli, Allione, Gentinetta, Trompeo, Sanguinetti, Negrotto, Farina, Molfino, Argenti e Meardi.

Del mattino.

ROMA, 11, ore 10. — Si calcola che la votazione dei deputati delle provincie piemontesi e liguri possa dare il seguente risultato: 50 contro il Ministero e 23 favorevoli.

— Fece sensazione il discorso pronunziato dall'on. Villa.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

NECROLOGIA.

Gratitudine doverosa.

Pochi giorni sono decedette in Garessio, sua città natale, il rev. sacerdote cav. D. Paolini Andrea, nella già inoltrata età di anni 80; morì dopo lunghissima malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, con fortezza evangelica e giustamente compianto dai suoi due fratelli superstiti, dalle cognate, nipoti, parenti e amici che avevano in lui un congiunto benefico ed amorevole, un amico leale e servizievole all'occasione.

Il sottoscritto in particolar modo crederebbe mancare al suo stretto dovere di gratitudine se non dichiarasse pubblicamente che nel perduto fratello primogenito ebbe sempre, si può dire, un padre amoroso e cordialissimo, il quale con benefizi continui, con sacrifizi non lievi cooperò in ogni modo alla sua educazione in mancanza del comune genitore, mancato ai vivi da lunghissimi anni, quando lo scrivente era quasi ancor bambino.

Don Andrea Paolini, passati alcuni anni nel sacerdotale ministero in Mondovì, entrò nel 1836 al servizio militare qual cappellano del 6º regg. fanteria, brigata Aosta, e percorse la sua carriera onorevolmente ed amato da tutto il reggimento fino a tutto il 1850, dopo aver preso parte e corso gravi pericoli nelle due campagne del 1848 e 1849, riportando per ricompensa dei suoi distinti servizi le onorate insegne dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e l'affetto sincero dei suoi superiori e numerosi amici.

Prova non dubbia di gentile predilezione si ebbe nella luttuosa circostanza della di lui sepoltura, alla quale vollero amorevolmente intervenire tutti si può dire i cittadini di Garessio, gli onorevoli amministratori della Congregazione di Carità cui fece dono di un'annua rendita di L. 100, il Corpo insegnante con tutta la scolaresca maschile e femminile, i cari bimbi dell'Asilo infantile, guidati dalle benemerite monache direttrici, ed ogni ceto insomma di persone dalle più distinte ed opulente fino alle meno abbienti e miserabili che ne accompagnarono la salma fino al cimitero, benedicendo e pregando eterna requie all'anima del defunto.

A tutti professa imperitura gratitudine la famiglia Paolini, ed in particolar modo all'egregio colonnello comm. Martini, che con parole affettuosissime e commoventi, pronunciate nella cappella del cimitero prima della tumulazione, volle gentilmente ricordare la lealtà, la franchezza ed il galantomismo dell'amico perduto.

Questa dimostrazione di tenera e cordialissima benevolenza non potè a meno di commuovere ed intenerire l'animo dei fratelli e congiunti, e valse, per quanto è possibile, a raddolcirne l'amaro dolore.

Sia pace all'anima del caro estinto, che confidiamo avrà già a quest'ora ottenuto da Dio la ricompensa della sua virtù e delle sue opere buone.

Requiescat in pace!

Avv. Paolini.

COMUNICATI

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Adunanza del 4 dicembre 1878.

Presidenza Trombotto.

Presenti i Membri: Guadagnini, Vagnone, Rey, Mazzonis, Aubert, Sormani, Mazzuchetti, Chiesa, Ceresole, Thomatis, Malvano, Ratti, Auxilia, Ajello, Mylius, Peyrot.

Letti ed approvati i processi verbali delle precedenti due adunanze ed espressi i ringraziamenti per i doni testè pervenuti di resoconti di lavori amministrativi e di disegni meccanici, la Camera prende atto delle seguenti comunicazioni:

Risposta del Ministro della Real Casa per incarico di S. M. il Re all'indirizzo inviatogli l'indomani del nefando attentato del 17 novembre.

Risposta di S. E. Benedetto Cairoli Presidente del Consiglio dei Ministri all'indirizzo che gli fu votato in adunanza del 21 del precitato mese.

Alla circolare pervenuta dalla Camera di commercio di Como, con cui concorrendo Essa nelle istanze dell'Associazione dei Tessitori serici di quella città, dirette a chiedere che si affretti per quanto è possibile la conclusione di un nuovo trattato di commercio, e si procuri di ottenere modificata la tassa d'importazione in Francia dei loro tessuti, essendo la tassa della tariffa generale francese di proibizione piuttosto che di protezione, secondo la proposta della Commissione, si delibera di darvi eziandio l'appoggio della Camera di Torino ammesse le avvertenze suggerite dalla Commissione stessa.

Il Presidente presentando il risultato delle elezioni commerciali testè effettuatesi, accertato dalla Commissione di squittinio, fa osservare come la Camera abbia motivo di soddisfazione nello scorgervi il concorso degli Elettori di assai più numeroso di quello avveratosi nella maggior parte delle adunanze degli anni precedenti, concorso che sarebbe riuscito assai maggiore ove l'attuale sistema elettivo fosse più consentaneo colle desiderate facilitazioni e meglio corrispondesse al bisogno di più ampie comunicazioni tra la Rappresentanza ed i Rappresentati; ed anche ove alcune delle Sezioni elettorali meglio avessero compreso le circostanze in cui trovansi gli Elettori non residenti nei luoghi designati per le elezioni, pei quali venne chiusa la Sezione prima dell'ora stabilita dalla legge e quindi del loro arrivo, ciò nullameno sopra 29 Sezioni, 18 hanno trasmesso le raccolte votazioni ed in numero proporzionatamente notevole.

Legge quindi l'elenco dei candidati che riuscirono eletti, i quali sono:

Comm. Lasagno	con voti	622
Cav. Thomatis	»	604
Comm. Rey	»	584
Comm. Trombotto	»	560
Cav. Chiesa	»	549
Cav. Ratti	»	512
Cav. Tivoli	»	501
Cav. Aubert	»	485
Comm. Mazzonis	»	477
Cav. Locarni	»	388
Cav. Levi	»	341

Ebbero in seguito maggior numero di voti i candidati che dalla Commissione vennero indicati per le eventuali surrogazioni successive a termine della legge i signori:

Cav. Vagnone	con voti	238
Cav. Auxilia	»	194
Mazzucchelli	»	181
Rabbi	»	94
Comm. Laclaire	»	91
Cav. Pittaluga	»	88
Cav. Ciuzano	»	82
Cav. Abrate	»	75
Cav. Piana	»	72
Bechis	»	72
Teja	»	69

Il Presidente, mentre si rallegra coi nuovi Eletti, esprime il suo rincrescimento per la perdita di due operosi ed intelligenti Membri, il cav. dott. Luigi Vagnone ed il cav. G. B. Auxilia, il quale si fa tosto a ringraziare il Presidente per le cortesi parole pronunziate a riguardo dei membri cessanti e dice di essere ben lieto che in loro surrogazione siano chiamati i signori Levi e Locarni, persone indubbiamente meritevoli di coprire la carica che venne loro conferita.

Si approva la cauzione presentata dal signor Giuseppe Ternavasio per l'esercizio della professione di sensale.

Sulla essenziale considerazione degli utili risultati che si ebbero dalla Scuola professionale di Biella, dalla quale già si ottengono e giova sperare si otterranno vieppiù per tutta l'Italia abili operai e direttori di opifici meccanici, di manifatture ed anche per le professioni marittime, eliminando il bisogno di ricorrere all'opera del personale estero; in seguito ad attenta discussione, si assentisce alla richiesta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di portare l'assegno di questa Camera dalle L. 2500 alle 3500 pel prossimo esercizio, concorrendo così, giusta il comunicato riparto, per lire mille nell'aumento di L. 1400 di dotazione, riconosciuta indispensabile, distribuita fra il Ministero, il Consiglio provinciale ed il Municipio.

È sciolta l'adunanza.

FERRERO, *segretario.*

Rº COLLEGIO ASIATICO DI NAPOLI.

Nel Rº Collegio asiatico di Napoli riordinato, è stabilita una Scuola di lingue orientali viventi, che sono: il Cinese, il Giapponese, l'Indostanico, il Persiano, l'Arabo, il Turco, il Greco-romaico e lo Slavo-Serbo.

L'insegnamento di detta Scuola ha uno scopo essenzialmente pratico, e pur provvedendo all'istruzione dei giovani Missionari, secondo le intenzioni del fondatore del Collegio, mira ad avviare coloro che ne frequentano i corsi alla carriera dei RR. Consolati e delle RR. Legazioni, a renderli idonei all'ufficio d'interpreti, di viaggiatori od agenti commerciali, ed abilitarli all'insegnamento nelle non poche scuole italiane stabilite in Oriente.

L'iscrizione ai Corsi della Scuola di lingue orientali sarà aperta dal giorno 2 dicembre prossimo, presso la segreteria del R. Collegio Asiatico, Salita dei Cinesi, N. 15.

Condizioni indispensabili per l'ammissione sono:

1º Età non minore dei 16 anni e non maggiore dei 31 anni;

2º Diploma di Licenza liceale. — Coloro che mancassero di questo titolo e gli stranieri, dovranno, per essere ammessi alla Scuola, sostenere con buon esito un esame sulle materie di coltura generale.

Nell'atto dell'iscrizione lo studente dichiarerà quale dei Corsi egli intende seguire. I Corsi prescelti non possono essere meno di due, tra i quali è sempre obbligatorio quello della lingua persiana.

È aperto un concorso per esami pel conferimento di 10 borse o pensioni di L. 600 annue caduna da continuarsi per un triennio. — Ai pensionati del R. Collegio Asiatico incombe l'obbligo di frequentare almeno tre Corsi di lingue orientali.

Gli esami di ammissione e di concorso cominceranno il giorno 2 del gennaio 1879.

Nella prima metà dello stesso mese avrà luogo l'inaugurazione della Scuola.

L'orario delle lezioni sarà ordinato in modo che gli studenti possano seguire alcuni corsi di complemento nella Facoltà di lettere e filosofia ed in quella di giurisprudenza della Regia Università.

Napoli, 16 novembre 1878.

Il R. Commissario
BAGATTA GIACINTO.

Necrologia, Meteorologia e Spettacoli

STATO CIVILE DI TORINO. — 10 *dicembre.*

Morti. — Gallino Giuseppe, d'anni 69, di Col San Giovanni, bracciante — Gasco Tommaso, id. 70, di Torino — Faravelli Anna nata Musso, id. 78, d'Asti — Campini Giovanni, id. 33, di Rocca d'Arazzo, impiegato telegrafico — Gallesio Angela, id. 23, di Torino — Boria Giuseppe, id. 71 di Venaria Reale — Suabenso Lucia nata Roccati, id. 35, di Gassino — Tarditi Giacinto, id. 72, di Torino — Ginotti Pietro, id. 23, di Castello d'Alife, soldato nell'11º cavalleria — Torelli Maria nata Turletto, id. 85, di Caselle — Nigrotti Natale, id. 29, di Cuorgnè, calzolaio — Magnino Andrea, id. 76, di Alpignano — Campo Giovanni, id. 62, di Collegno, conciatore — Zucco Angela, id. 37, di Casalborgone — Più 3 minori d'anni 7 — *Totale 17, cioè a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo comune 4.*

Nascite 23, cioè: maschi 8, femmine 15.

Matrimoni celebrati 2.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
10 dicembre 1878.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in millim.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	728,5	— 1,0	4,3	85	14° 28'	SO d.	sereno
9 a.	730,4	+ 1,2	2,5	58	14° 28'	SO d.	sereno
12 m.	730,5	+ 2,0	2,7	50	14° 29'	SO d.	sereno
3 p.	731,1	+ 2,6	2,5	44	14° 29'	calma	sereno
6 p.	731,7	+ 1,3	2,6	55	14° 28'	calma	s. p. n.
9 p.	731,8	— 0,6	2,5	56	14° 28'	O d.	copert.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 1,4 / Massima + 3,3

Acqua caduta milli. 0,0

Minima della notte dell'11 dicembre — 1 8

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 12 dicembre 1878.

Nascere del **SOLE**, 7 50 — Passaggio al meridiano, 0 12 — Tramonto, 4 35.

Nascere della **LUNA**, 7 14 sera. — Passaggio al meridiano, 2 8 matt. — Tramonto, 10 4 matt.

Giorno della **Luna** 19.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
del Ministero della marina
10 dicembre 1878
Osservatorio di Moncalieri.

Ore 4 min. 20 pom.

Cielo nuvoloso; qua e là coperto; piovoso a Roma ed a Napoli. Mare agitato o grosso con venti forti tra libeccio e maestrale su quasi tutte le coste occidentali della penisola, su di una parte delle coste Adriatiche e sul nord della Sicilia. Pressioni aumentate da 5 a 9 mm., specialmente al nord ed al centro d'Italia.

Il miglioramento della stagione accenna a continuare. Probabili venti freschi sul Tirreno e sull'alto Adriatico.

P. F. DENZA.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 5 dicembre.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Parma	2.5	0.9	Venezia	6.6	1.8
Bologna	8.0	1.9	Genova	9.0	2.5
Milano	4.9	0.6	Roma	10.1	4.9
Firenze	6.0	2.0	Napoli	10.6	5.0

Spettacoli d'oggi.

Carignano, o. 8 — *Fernanda.*
Gerbino, o. 8. — *I vecchi celibi.*
Rossini, o. 8 — *Don Spiritual — La gabbia del merlo.*
Balbo o. 8. — Compagnia equestre C. Fassio.
S. Martiniano, o. 7 3/4. — *20,000 leghe sotto i mari*, viaggio straordinario in 2 parti e 14 quadri. — Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.
Birraria e caffè della Corona. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.
Salone del Caffè Romano. — Dalle 7 1/2 alle 11 gran concerto musicale.
Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.
Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) dicembre		9	10
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	60 —	60 —
» » per luglio e agosto	»	60 25	60 25
» » 7bre e 8bre	»	60 50	60 75
» » pei 5 mesi da gen.	»	61 25	61 —
ZUCCHERI saccarino 88/18 (2)	»	50 75	50 75
» » 7/9	»	56 75	56 75
» bianco 3	»	59 50	59 50
» raffinato scelto	»	141 —	141 —

LIVERPOOL, 10 dicembre (sera).
COTONI — Vendite generali, balle 7000 di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 5000.
Mercato calmo.
Importazione della giornata 11000.

HAVRE, 10 dicembre (sera).
COTONI — Vendite balle 900.
Mercato calmo-debole.
Luigiana bon ordinaire primi 3 mesi Fr. 67.
CAFFÈ — Venduti sac. 700.
Mercato debole.

MANCHESTER, 10 dicembre (sera).
COTONI filati e cotoni crudi.
Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 10 dicembre (sera).
FRUMENTI — Importazione quint. 19538
» — Vendite » 7000
Mercato calmo, domanda lenta.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perdata.

Genova, 8 dicembre.

CAFFÈ. — I vari mercati esteri non danno alcun segno che accenni a qualche miglioramento, la maggior parte dei medesimi continuano nella calma, e alcuni seguono dei corsi in ribasso.

Il nostro mercato segue la tendenza degli altri mercati europei ove la calma è in leggiero ribasso e che vanno continuamente accentuandosi ognora più.

Le vendite furono assai limitate. Si vendettero in settimana 450 sac. Rio da L. 88 a 90 i 50 kil.; 400 sac. Santos basso a prezzo ignoto; 100 sac. Guatemala a L. 103, e 90 Portorico ex-*Lucia* a L. 138.

ZUCCHERI. — Non abbiamo a segnalare sui mercati esteri notevole attività nelle contrattazioni, ma per contro i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti, e i possessori offrono poca merce e non sono molto proclivi a fare delle concessioni.

Nella qualità greggia durante la settimana non si conchiusero affari di sorta sul nostro mercato.

I raffinati continuano in calma con operazioni limitate alle vendite della Raffineria ligure-lombarda, la quale esitò in quest'ottava 2020 sacchi pronto da L. 127 50 a 127 i 100 chilogrammi per vagone completo, e 6000 sacchi per consegna da dicembre a febbraio a L. 127.

CUOI. — L'articolo continua sostenuto senza variazioni notevoli nei prezzi. Il nostro deposito in pelli del Plata va sempre più esaurendosi, causa i pochi arrivi e la maggior attività delle vendite nella seconda quindicina dello scorso mese: fiacchezza e calma nel genere lavorato.

Nelle pelli dell'India, poca vendita e prezzi debolissimi nelle qualità inferiori, un pochino più di attività nelle qualità primarie di macello.

Deposito 1º novembre	Nº	63,126
Arrivi del mese	»	13,454
	Nº	76,580
Usciti nel mese	»	11,081
Deposito 1º dic. in 1ª e 2ª mano, non compresi nº 3125 non nati,	Nº	65,499

OLIO D'OLIVA. — Continua sempre la calma con affari molto limitati. Si vendettero in tutto 315 quintali.

PETROLIO. — Sul nostro mercato i corsi dell'articolo sono pesanti, anzi minori di quelli d'origine. Malgrado che i prezzi siano tanto bassi (e già a nostro credere al disotto delle spese reali) si stenta a trovare compratori, quantunque alcuni detentori siano disposti a far concessioni dalle quotazioni di chiusura piuttosto che mettere la merce a magazzino, essendo il deposito più del bisogno, stante la mancanza di domande dei mercati del Levante che in quest'anno si sono provveduti all'origine.

Arrivarono in settimana ad aumentare il nostro deposito circa 55 mila casse.

Non abbiamo a notare nelle vendite che poche migliaia di casse e circa 500 barili riportati per consegna più lontana, ai prezzi seguenti:

Pensylvania S. W. in barili da L. 26 50 a 26, in casse da L. 27 a 26 25 schiavo dazio, in barili da L. 66 a 65 50 ed in casse da L. 62 a 61 50 schiavo dazio.

GRANI. — Prezzi fermi, ma affari limitati al consumo locale. Furono piuttosto attive le vendite nei grani duri, che sono poco abbondanti.

Le vendite dell'ottava ascendono a 2900 quintali e a 24,300 ettolitri di varie provenienze e qualità.

Arrivarono nell'ottava 2920 ettol., e ripartirono dal nostro porto varii carichi per Francia ed uno per Barcellona.

GRANONI. — Senza affari di rilievo, e scarsa domanda per la consumazione.

Le vendite sono sempre molto limitate: non si citarono che 600 quintali Lombardo-Piemonte da L. 17 50 a 18 50 il quintale.

Non abbiamo avuto arrivi.

IL MERCATO DEL VINO

Torino, 8 dicembre.

Molto più animato che nella precedente fu il nostro mercato del vino in questa settimana, il quantitativo venduto essendo stato di mille sessantaquattro ett., cioè:

Barbera	ettolitri	230
Grignolino	»	250
Freisa	»	230
Uvaggio	»	354

In totale ettolitri 1064

Ecco la nota delle località che ci mandarono le migliori e più importanti partite.

Del circondario d'Asti:

Sandamiano, Quarto, Scurzolengo, Ferrere, Rocchetta, Cisterna, Monucco, Buttigliera.

Del circondario di Casale:

Alfiano, Grana, Vignale, Rosignano, Moncestino, Castagnole, Viarigi.

Del circondario d'Alba:

Alba, Bra, Priocca, Canale, Govone.

Del circondario di Alessandria:

Alessandria, Sansalvatore, Cassine, Bassignana, Valenza, Lu, Moncastello.

Del circondario di Torino:

Chieri, Mombello, Rivoli, Pecetto, Pino, Cunico, Marentino.

I limiti estremi dei prezzi furono quelli stessi della settimana scorsa. Per barbera e grignolino L. 45 a 56, in media L. 52 all'ett. Per freisa e uvaggio L. 40 a 44, in media L. 42 all'ett. Media generali L. 47 all'ett. e L. 23 50 alla brenta sul mercato; e tenuto conto di L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 38 all'ett. e L. 23 50 alla brenta, fuori della cinta daziaria.

Quantunque i prezzi si siano mantenuti senza variazioni, per effetto di alcuni contratti in qualità eccezionalmente buone e di vini vecchi, possiamo dire che il grosso delle vendite venne fatto da L. 20 a 24 alla brenta, ciò che darebbe ragione alla resistenza, opposta nella scorsa settimana dai compratori, alle pretese sempre crescenti dei venditori, i quali, meglio riflettendo, hanno trovato più conveniente di vendere piuttosto che ostinarsi a tenere sul mercato la merce invenduta, con danno evidente per le maggiori spese. D'altronde i negozianti che provvedono il mercato, devono avere incontrato maggiori facilitazioni nei nuovi acquisti da essi fatti in provincia, poichè difatti vediamo dal *Giornale Vinicolo Italiano* di Casale, che sulle colline del Casalese si è manifestato un deciso ribasso nei prezzi, al punto che con L. 30 all'ettolitro si possano in giornata acquistare buoni vini di commercio, ed i produttori della città non si discostano molto da quel limite, essendo disposti a vendere a L. 34 all'ettolitro.

Anche nell'Alessandrino i prezzi non sono più molto sostenuti: 1ª qualità L. 50; 2ª qualità L. 42 all'ettolitro entro la cinta daziaria. Sono eccellenti vini che, comperati colà fuori di città, possono essere recati con vantaggio sul nostro mercato.

Questa tendenza debole dei prezzi nei principali centri vinicoli della provincia non viene soltanto dalla mancanza di compratori e quindi dalla nullità degli affari, ma in gran parte anche dalle grandi importazioni che si fanno di vini delle provincie meridionali a prezzi molto convenienti. Naturalmente coi rapidi mezzi di comunicazione di cui dispone ora il commercio, i prezzi tendono sempre a mettersi presso a poco allo stesso livello da una estremità all'altra d'Italia.

I negozianti che provvedono il nostro mercato hanno presentato, non ha guari, un'istanza all'Autorità municipale, richiedente alcune misure, che potrebbero portare sensibili vantaggi tanto ai venditori che ai compratori. Se non erriamo, pare che tale istanza sia stata presa in seria considerazione dall'attuale Amministrazione, ciò che è già un bel risultato che non si potè mai ottenere dall'Amministrazione precedente. Se si effettueranno delle innovazioni, ci faremo premura di indicarle ai nostri lettori.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 10 dicembre 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	364 63
	Trame	»	» »
	Greggia	1	71 21
	Articoli diversi	1	27 54
	Totale	6	463 38
	Tot. nel mese a oggi	46	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	8	754 98
	Trame	»	» »
	Greggia	5	430 41
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	13	1185 39
	Tot. nel mese a oggi	123	
Condiz. celere di M. Ponsone	Organzino	3	188 98
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	3	188 98
	Tot. nel mese a oggi	19	

CAVALLERMAGGIORE, 9 dicembre.

Frumento	L. 21 60	a 22 10
Segale	» 13 50	a 13 90
Riso	» 35 40	a — —
Meliga	» 11 51	a 12 70
Fagiuoli	» — —	a — —
Patate	» 9 —	a 9 50
Legna forte	» 3 20	a 3 50
Id. dolce	» 2 20	a 1 90
Fieno	» 9 50	a 10 —
Paglia	» 4 30	a 4 —
Vitelli da latte 1ª q.	» 70 25	a — —
Id. 2ª q.	» 9 —	a — —
Id. 3ª q.	» 8 25	a — —
Canapa	» 6 50	a 7 —
Ova la dozzina	» 1 10	a — —

BORSA DI GENOVA. — 10 dicembre.

Rendita Italiana	83 27 cont.	— 83 30 f.m.
Azioni Banca Nazionale	2051 —	f.m.
» Credito Mobiliare Italiano	708 —	f.m.
» Regia Tabacchi	— —	
» Ferr. Meridionali	349 —	f.m.

Francia lettera 110 12 — danaro 110 00.
Londra vista 27 58 — denaro 27 57.
Marenghi da 22 04 a 22 08 — Sconto 5 0/0.

BORSA DI MILANO. — 10 dicembre.

Rendita Italiana 5 0/0 contanti	83 30
Rendita Italiana f.m.	83 50
Prestito Nazionale 1866 completo	20 90
Prestito Nazionale 1866 stallonato	18 70
Azioni Banca Nazionale	2050 —
Id. Banca Lombarda	614 —
Id. Cotonificio Cantoni	180 —
Id. Lanificio Rossi	985 —
Id. Linificio e Canap. Nazionale	203 —
Id. Regia Tabacchi	837 —
Id. Ferrovie Meridionali	350 —
Id. Società Ceramica	— —
Obblig. Ferrovie Meridionali	260 —
Id. Ferr. Sarde Serie A	258 —
Id. Ferr. Sarde Serie B	261 50
Id. Ferr. Alta Italia	259 50
Id. Regia Tabacchi	570 —
Id. Beni Demaniali	565 50
Id. Pontebbane	400 —
Boni Ferr. Meridionali	584 —
Francia a vista, meno 3 0/0	109 85 a 110 10
Svizzera a vista, meno 4 1/2	109 90 a 110 05
Londra a tre mesi e 5	27 50 a 27 54
Francoforte a tre mesi, e 5	134 1/8 a 134 3/8
Vienna a tre mesi, e 4 1/2	233 — a — —
Oro	22 01

FIRENZE	9	10
Rendita 5 0/0	83 47 5	83 55
Rendita dal 1º luglio 1878	— —	— —
Oro lettera	21 99	21 99
Londra lettera	27 47 5	27 50
Cambio su Parigi	110 —	110 10
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	837 —	836 —
Banca Nazionale	2050 —	2050 —
Azioni Ferrovie Meridionali	350 75	354 75
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	650 —	650 —
Credito Mobiliare	703 —	707 50
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI	9	10
3 0/0 Francese ammortizzabile	79 80	79 57
3 p. 0/0 Francese	77 17	77 02
5 p. 0/0 Id.	112 87	112 82
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	75 60	75 55
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	153 —	151 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	243 —	— —
Azioni Ferrovie Romane	72 —	73 —
Obblig. Lombarde	244 —	245 —
Obblig. Romane	273 —	273 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 32	25 33
Cambio sull'Italia	9 1/8	9 1/4
Consolidati Inglesi	94 5/16	94 1/4

VIENNA	9	10
Mobiliare	229 25	229 90
Lombarde	68 50	68 75
Banca Anglo-Austriaca	98 —	98 20
Austriache	253 50	255 —
Banca Nazionale	784 —	781 —
Napoleoni d'oro	9 31 5	9 31 5
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 20	46 25
Cambio su Londra	116 40	116 10
Rendita Austriaca	62 50	62 60
Rendita in carta	62 70	61 40
Unionbank	67 25	67 50
Rendita Austriaca nuova	72 —	72 10
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO	7	10
Mobiliare	398 —	401 50
Austriache	448 50	446 —
Lombarde	119 50	120 —
Cambio su Londra	20 25	20 25 5
Rendita Italiana	74 25	74 25
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	102 30
Rendita Turca	12 —	12 —

LONDRA	9	10
Consolidato Inglese	94 1/4	94 1/16
Rendita Italiana	74 3/8	74 3/8
Spagnuolo	14 1/8	14 1/8
Turco	11 5/8	11 3/8
Egiziano del 1868	50 1/4	48 7/8
Egiziano del 1876	54 1/4	52 7/8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. Ls. 23,000.

BORSINO.

Torino, 10 dicembre (ore 5 pom.).

Sempre lo stesso stato d'incertezza che domina tutti i mercati compresovi quello di Parigi. Senza affari, senza variazioni, con un'apatia mortale, la chiusura segna pochi cent. di ribasso da ieri: 3 0/0 77 02, 5 0/0 112 82, It. 75 55, Inglese 94 1/4.

Da noi si era tra 83 47 e 83 52. Il Mobiliare sempre in buonissima vista fece 705 contante. Le Azioni Banco Sconto da 296 25 a 296 75.

Si fece una piccolissima partita di Azioni del Gaz Italiano a 595.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 11 dicembre 1878.

Consolidato 5 0/0. C. d. m. in c. 83 20 20 20 — 83 20 — in l. 83 42 1/2 f.c.

Corso legale 83 20.

Az. B. Sc. e Sete. C. d. m. in c. 296 50 297.

Oro da 21 96 a 22 02.

CAMBI		a vista den.	lettera	a 3 mesi den.	lettera
Franc. breve	meno 3	109 90	110 20	— —	— —
Franc. lungo					
Svizzera	meno 4	109 85	110 15	— —	— —
Londra	più 5	— —	27 52 1/2	27 57 1/2	
Germania	più 5	— —	— —	134 —	134 1/2

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 11 dicembre 1878.

Lo stato d'incertezza e d'inazione della Borsa ufficiale di Parigi, continuava anche alla sera: ecco gli ultimi corsi mandatici dal telegrafo: 3 0/0 77; 5 0/0 112,75; Italiano 75 55. L'Inglese, ancora in ribasso, non segnava all'ultimo quota che 94 1/8.

La debolezza della Borsa francese è cagionata dal ribasso del Consolidato inglese, il quale a sua volta trae origine dai fallimenti delle grandi Banche che mostrano quanto sia grave la crisi commerciale che regna in Inghilterra.

Da noi questa mattina la Rendita debole e con pochi affari si teneva da 83 45 a 83 40 per fine corrente, e da 83 25 a 83 22 1/2 per contanti.

Anche la crisi ministeriale che pare debba aver principio colla votazione che avrà luogo, accresce da noi l'incertezza e la diffidenza.

Banca Nazionale 2055 2050 senz'affari.

Mobiliare 701 702 al contante, 702 704 fine corrente.

Az. Banca di Torino 712.
Az. Banco Sc. 296 a 296 1/2.
Az. Banca Subal. 315 a 316.
Az. Tabacchi 887 a 888.
Az. Meridionali 350 a 351.
Obbl. Meridionali 259 a 261.
Obbl. Cavour 517 1/2 a 518 1/2.
Cartelle S. Paolo 479 a 481.
Gaz. Società Ital. 595 a 598.
Gaz. Società Consumatori 122 a 120.
Francia 109 90 a 110 20.
Londra 27 52 1/2 a 27 57 1/2.
Oro da 21 95 a 22 02.

Rivarolo Canavese

Cascina da vendere di ettari 7, giornate 18 1/2 circa, in un solo appezzamento; con fabbricato, corte, cinta, giardino, terreni fertili ed irrigabili, in bella posizione, vicino alla stazione. Per le informazioni rivolgersi in Rivarolo dal signor Marchiandi, capo d'ufficio di Polizia della Città. 2868

Una Signora inglese

dà lezioni private della propria lingua sia al suo domicilio, via Sacchi, N. 19, che a quello degli allievi. 2891

UNA SIGNORA
nativa d'Inghilterra

desidera dare **lezioni d'inglese**. Facilitazione di prezzo, nel caso di più persone che prendano lezione contemporaneamente.

Dirigersi dal libraio ERMANNO LOESCHER, via di Po, 19. A. 3.

Mole Antonelliana
a Ricordo Nazionale.

Costruzione in cartone, in 2 fogli, che riproduce in piccolo (cm. 45) questo grandioso edificio, che per la sua grandiosa forma riesce un oggetto degno di stare sotto campana di vetro.

In Torino, L. 1, Prov. L. 1 10 franchi di posta dietro vaglia o francobolli alla Tip. G. Bruno e C., via Accademia Albertina. 2892

Carlo Manfredi
Via Finanze - 3 e 5
TORINO

Biglietti di Visita

Massima Perfezione (1)
CARATTERI SPECIALI DI FANTASIA

QUADRILLÉ [illegible] - Novità 1878	Il cento L. 4
AVORIO TRASPARENTE - MAT POINTILLÉ - LEGNO - [illegible], ecc.	» 4
BRISTOL INGLESE [illegible]	» 3
BRISTOL Fine	» 3
LUTTO Bristol Inglese Extra	» 6
LUTTO-MEDIO » »	» 6
BUSTE per Biglietti di Visita	» 2 50
» » » Lutto	» 1 50
BIGLIETTI IN LITOGRAFIA - Incisi da valenti Artisti -	» 4

Ad ogni commissione
Graziosi Regali

Fuori di Torino pronta spedizione franchi di posta senza aumento di spesa.

1 - Eseguiti con nuove Macchine premiate all'Esposizione di Parigi, 1878.

Alle persone deboli per fatiche, occupazioni o malattie gravi e che soffrono attacchi di nervi, si raccomandano le **pillole del dottor Richard**. Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute da croniche malattie o per età avanzata. — Prezzo della scatola con istruzione L. 12.

Farmacia Taricco, angolo piazza S. Carlo e via Roma, Torino. 852

CEROTTO
all'Arnica di YOUNG,

per i calli e gli indurimenti. — Questo cerotto è il miglior rimedio ritrovato per diminuire il dolore dei calli e farli sparire. Marca di Fabbrica H. Y. Chiedete il cerotto inglese *Young*. Deposito in Torino presso Achino e C., via Roma, 2. 2810

CARLO MANFREDI
Torino, via Finanze, 3 e 5.

BLEU d'argento puro, polvere garantita senza mercurio, e che si può perciò usare senza il minimissimo pericolo anche dai ragazzi, PER ARGENTARE in modo duraturo i servizi da tavola, candelieri, ornamenti di selleria e carrozze e qualsiasi oggetto in ottone, rame, plaqué, ecc. Garantito disito sicuro. Uso semplicissimo. — L. 2 la scatola. 877

Grande assortimento
DI CAPPELLI DA DONNA
IN CASTOR E VELLUTO
da L. 6 50 a 8 50 e più.

Presso la vedova RAMELLI, via dei Mercanti, N. 13, 2ª corte, a destra, piano 2°, e via S. Tommaso, N. 26, 1ª corte a sinistra. Spedizione fuori, cent. 50 di più. 2846

Boccardo G. — Dizionario della economia politica e del commercio.

Opera originale italiana, 4 vol. in-4° L. 80.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Dante A. — La Divina Commedia, nuovamente illustrata e renduta in facile prosa per G. Castrogiovanni. Un vol. in-4° grande a 2 colonne di 460 pag. L. 8.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Il primo rinascimento — Saggio di Giuseppe Guerzoni, Professore di letteratura italiana nella R. Università di Padova.

Un bel volume in-12° grande di 220 pagine con dedica.

Prezzo L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Garnier Jean Joseph. — Ignorances et curiosités littéraires et historiques. Livre de lecture et Anthologie à l'usage des écoles de demoiselles. 1 volume in-16°, L. 2 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Ghiron S. — Ferdinando di Savoia duca di Genova con *fac-simile* autografo del Duca, un'incisione rappresentante il monumento equestre erettogli in Torino e una carta della battaglia di Novara. Un bel volume in tipi elzeviriani, in-8°, L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Principii di dritto amministrativo di Giovanni Manna, già ministro di Stato, professore ordinario di Economia politica nella R. Università di Napoli. Con appendice e note sullo stato attuale della legislazione e giurisprudenza amministrativa italiana e col confronto della legislazione dei principali Stati d'Europa e d'America, per l'avv. Giovanni Telesio. — 3ª edizione. 2 vol. in 8° grande di 350 pag. caduno — Prezzo L. 12.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Federici R. — Cronologia universale dell'incivilimento, tradotta ed accresciuta da O. Fallani. L. 0 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Giuliani G. B. — Sul vivente linguaggio della Toscana. Lettere, 2ª edizione corretta ed ampliata, 1 volume in-16° L. 8.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Arte forense di Domenico Giuriati. 1. vol. in-8° di pag. 435 L. 5.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Il calcolatore moderno ossia Raccolta delle principali abbreviazioni sul calcolo, seguita dalle scritture di uso più frequente nella vita, per G. Casotti, prof. di computisteria nella Scuola di Commercio di Torino. — Prezzo L. 1.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Contribuzione alla scienza ed all'arte dei conti, per l'ingegnere Pietro Romani prof. di matematica e di computisteria nelle Scuole Tecniche del Vasto.

Prezzo L. 1 40.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Boggio P. C. — Storia politico-militare della Guerra dell'Indipendenza d'Italia (1859-60), 3 vol. in-4° con ritratti e vedute, ecc. L. 30

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

È pubblicato il 10° ed ultimo volume della 4ª serie della **Scelta di romanzi stranieri** di S. Farina tradotto dal francese

LA CASA DI PENARVAN
di Giulio Sandeau.

Un vol. al prezzo di L. 1 50.

Ai signori associati alla *Gazzetta Piemontese* si venderà al prezzo di 80 centesimi.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Cucina borghese semplice ed economica, per Vialardi Giovanni cuoco e pasticciere reale. Edizione adorna di molte incisioni in legno con copioso Indice generale.

Servizio alla borghese, francese, russa. 800 ricette di cucina. 330 di dolci. Scelta di piatti adatti per la cura omeopatica e pe' giorni di digiuno. Conservazione delle sostanze alimentari.

Si spedisce contro vaglia postale o francobolli.

Prezzo L. 4 40.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Lyrica — Romanze e canzoni di Enrico Panzacchi. 2ª edizione con aggiunte. Un bel volume di oltre 200 pagine, prezzo L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

La donna — Canti lirici di Guglielmo Baisini. Terza edizione riveduta e aumentata di nuovi canti.

Un bel volume di 250 pagine in-16°, prezzo L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

L'Atta Troll, di Enrico Heine, tradotta da Giuseppe Chiarini, con prefazione di Giosuè Carducci e note di K. Hillebrand. — 1 vol. in-16° di circa 200 pagine, prezzo L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Postuma. — Canzoniere di Lorenzo Stecchetti, edito a cura degli amici, 5ª edizione.

Un bel volume in-16°, prezzo lire 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Quadretti di genere di Ardon Altobelli Teresa. — Le ombre sul muro — In Quaresima — Tra il fumo — Amore anfibio.

Un bel volume in-12°, prezzo lire 2.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Odi barbare di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). Seconda edizione, con prefazione di G. Chiarini. Un bel volume in-16° di 300 pagine, prezzo L. 4.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Auxilium — Sonetti con coda in prosa di P. E. Guarnerio.

Prezzo centesimi 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Schegge. — Versi di Achille Torelli.

Un bel volume in-16°, prezzo lire 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Confessioni d'un scettico di G. Trezza. Elegante volume in-16° in caratteri elzeviriani L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Bolle di sapone, di G. L. Patuzzi. — Ricordando - Sere d'inverno - In campagna - Maggiolata - Emma - L'Arte e Dante. (Edizione di soli 300 esemplari). 1 volume in-16°, prezzo L. 3.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Il canto dell'odio, di Fernando Fontana.

Prezzo centesimi 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Gallenga Giacinto — *Poesie Domestiche.* Un volume in-16° di 100 pagine.

Prezzo L. 2.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Polemica, versi di Lorenzo Stecchetti. Dedica: A Felice Cavallotti; Alla Musa.

Prezzo centesimi 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

A tempo perso. Versi di Annetta Ceccoli Gentili. Un elegante vol. in-16°, L. 2 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Cavallero A. — Atlante di Macchine a vapore e ferroviarie con leggenda ad uso particolarmente degli allievi delle Regie scuole d'applicazione per gl'ingegneri, utile agl'ingegneri meccanici, agl'ingegneri del materiale e trazione delle strade ferrate ed agli allievi della sezione di meccanica degli istituti tecnici e professionali.

Seconda edizione interamente rifusa, ridotta al corrente degli ultimi perfezionamenti e corredata di un indice alfabetico-terminologico colle voci corrispondenti nelle lingue francese, tedesca ed inglese, 2 vol. in-4°, l'uno di testo a doppia colonna di pag. 450, e l'altro di 74 tavole litografate contenenti circa 1500 figure. L. 12.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Il regalo d'un amico, ossia un po' d'igiene alla buona a vantaggio degli scolari, dei contadini, degli operai, ecc., per G. Robotti. Un bel volume in-12° di 380 pagine, L. 2 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

Muzzi S. — I figli del popolo venuti in onore, 1 vol. in-8°, L. 1 50.

Presso ROUX e FAVALE, Torino.

PELLICCIERIE
CARLO COSTAMAGNA e FIGLIO

Via Doragrossa, N. 4, piano 1°, Torino

Fabbricanti pelliccini di S. S. R. M. e Real Famiglia

PREMIATI
con 14 medaglie alle primarie Esposizioni

GRANDE ASSORTIMENTO DI PELLICCIERIE CONFEZIONATE
Vendita all'ingrosso ed al minuto

Stabilimento di Coniglicoltura al Martinetto.
Vendita e compra di Conigli. 2751

Giornale Economico Finanziario
1879 — ANNO III

LA FINANZA
RIVISTA DELLA BORSA, DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
esce ogni giovedì

Pubblica tutte le Estrazioni ufficiali Nazionali ed Estere. — Contiene *articoli di economia politica, informazioni* sulla vera situazione delle Banche e Corpi Morali. — *Fa gratuitamente* per gli abbonati la verifica delle estrazioni, gl'incassi di premi e coupons.

Gli abbonati riceveranno *gratis* l'**Annuario Generale Finanziario.**

L'abbonamento è fissato a sole L. 3 50
per tutto il Regno.

Dirigersi all'Amministrazione del giornale in MILANO, via Bigli, N. 1, e presso tutti gli Uffici postali.

In TORINO, presso i signori fratelli **Fubini**, cambiavalute. 2869

Il Negozio di Seterie
DI
FRANCESCO FASELLA

Venne traslocato dai Portici della Fiera

Via Accademia delle Scienze, N. 2

(Tra piazza Castello e piazza Carignano, Torino).

A. 5.

NUOVA CALZOLERIA UNIVERSALE
di ROBIOLIO FRANCESCO

Calzature pronte in tutti i generi. Commissioni su misura. Prontezza e precisione. Merce scelta. Concorrenza impossibile. — PREZZO FISSO.

TORINO, angolo via Barbaroux S. Maurizio. A. 1

CAFFE' BURLET

Unico vero caffè indigeno di sanità, approvato dal Governo Francese con tre brevetti d'invenzione e di perfezionamento.

Guarigioni: fegato, convulsioni, insonnia, nevralgia, tosse, ecc.

Presso la drogheria E. Chiaraviglio, via Po, N. 31, Torino. 0658

VINI FINI DI SPAGNA
VENDITA A FUSTI ED A CASSE

per conto delle migliori Case produttrici

A richiesta si spedisce la distinta delle qualità e prezzi

GIO. FACCIO

Via Lagrange, N. 10, Torino. 0708

G. FULCHERIS
Orologiere dell'Osservatorio Astronomico

tiene un scelto deposito di

CRONOMETRI REGOLATORI *REMONTOIRS.*

Torino, via Po, num. 20. 1679

BIGLIETTI DI VISITA

Su cartoncino Bristol	L. 2 — al 100
» » inglese avorio	» 2 50 » »
» » *gris perla*	» 3 — » »
» novità foggia *Caoutchouc glacé*	» 3 50 » »
» da lutto	» 4 — » »
» *gris* perla da lutto	» 5 — » »

Si spediscono a domicilio a volta di corriere per mezzo della Posta dietro ordinazione accompagnata dal relativo importo.

Rivolgere le domande all'Agenzia TESIO, Galleria Natta, N. 3, Torino. 0711

DENTISTA DI PARIGI

Via Po, N. 44, piano primo

Impiombatura e ripulitura dei denti

Denti finti a **5, 10, 15, 20** *lire* senza molle nè *crochets*, garantiti per 15 anni.

A richiesta si reca a domicilio. 2898

COLLA-CEMENTO

Nuovo ritrovato infallibile per incollare a freddo qualsiasi oggetto di ceramica, marmo, pietre dure, avorio, ecc., in modo solidissimo e resistente al fuoco ed all'acqua. Si garantisce il risultato. I due flaconi contenenti il ritrovato si vendono già incollati con detto sistema in prova della sua forza. — L. 1 50 con istruzione. — Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, numeri 3 e 5, Torino. 875

PROVINCIA DI TORINO

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Avviso di seguito deliberamento.

Negl'incanti tenutisi oggi, nell'Ufficio Provinciale, a tenore del precedente avviso d'Asta, per l'appalto della manutenzione per sei anni dal 1° luglio 1879 del tronco della strada provinciale da Torino a Lanzo, essendosi ottenuto il ribasso di L. 21 [illegible] per cento sull'ammontare dell'appalto, ebbe luogo il deliberamento pel prezzo di L. 27,887 56.

Il termine utile per fare la diminuzione non minore del ventesimo al prezzo suddetto di deliberamento scade il 18 corrente a mezzodì.

Torino, il 7 dicembre 1878.

PER LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Il Segretario Capo della Provincia
C. BACCALARIO.

2887

Banca Popolare di Torino
CON CASSA DI RISPARMIO

Piazza Carignano, 6 — Autorizzata con R. Decr. 31 agosto 1878

Situazione al 30 novembre 1878

		ATTIVO	PASSIVO
Capitale: Fondo sociale L. 800,000 —; Fondo di riserva » 121,391 19	L.	»	921,391 19
Azionisti a saldo	»	»	»
Numerario in cassa	»	90,238 75	»
Buoni fruttiferi in circolazione	»	»	83,039 00
Effetti in Portafoglio	»	1,469,035 41	»
» per conto terzi	»	6,395 25	»
Conti correnti attivi	»	177,462 25	»
Conti corr. passivi e Depositi a Risparmio	»	»	1,123,[illegible] 62
Banche corrispondenti	»	70,952 12	63,[illegible] 63
Debitori e creditori diversi	»	446,813 46	76,802 46
Crediti con garanzia e depositi	»	75,220 40	»
Accettazioni cambiarie	»	»	12,438 —
Conti Azioni e valori diversi	»	75,959 54	»
Depositi e depositanti a cauzione	»	212,000 —	212,000 —
Conto dividendo 1876-77	»	»	1,515 10
» 1878	»	»	2,548 —
Spese ripetibili	»	»	»
» di primo impianto	»	4,067 31	»
Mobilio	»	3,173 94	»
Interessi Azionisti in Conto	»	14,000 —	»
Utili diversi	»	»	161,953 56
Spese generali	»	25,869 63	»
Tasse ed imposte	»	10,616 54	»
Interessi passivi	»	5,829 32	»
Totali	L.	2,637,552 72	2,637,552 72

Il Contabile C. A. Strzelio — *Il Presidente* EUGENIO THOMATIS — *Il Direttore* Amigoni.

Operazioni di Banca.

a) Sconta effetti e fa anticipazioni su fondi pubblici ed altri valori;
b) Riceve somme in conto corrente al 4 0/0, e se per scadenza fissa anche con interesse maggiore a concertarsi;
c) Sconta fatture di lavori fatti e consegnati dai Soci ai loro clienti;
d) Riceve cambiali per l'incasso, e rilascia mandati all'ordine su qualunque piazza del Regno.
e) Emette Biglietti all'ordine a scadenza fissa, con interesse a concertarsi.

Cassa di Risparmio.

La Banca emette libretti di risparmio al 5 0/0 netto dall'imposta di ricchezza mobile, restituendo ogni giorno a vista L. 100, e con graduale preavviso somme maggiori. 2638

Il Seme cellulare

a bozzolo giallo della **Ditta Hilarion, Meynard e C.**, di **Valréas**, tanto apprezzato nell'ultima campagna serica, trovasi vendibile presso G. Collino, via San Francesco da Paola, 11, Torino. Per vendite di qualche entità, facilitazioni a convenirsi. Le domande si ricevono pure dal signor **Licia Ferdinando**, piazzetta Lagrange, 2. 2886

LA TRATTA DEI NERI ABOLITA

Col nuovo sistema di pulitura meccanica brevettato dall'Italia e dall'Estero della **Ditta GIOVESI, ANDREOLI e C.**, di Milano, approvato dai municipii di Milano, Torino ed altri, come lo dimostrano i certificati che si distribuiscono **gratis** alla sede del Consocio Defabianis Gioachino fumista meccanico, rappresentante in Torino, angolo via d'Angennes e San Massimo.

TARIFFA:

Per una pulitura ad ogni camino di forma regolare d'uso domestico	L. 0 50
Per più pulitura all'anno ad ogni camino coll'abbonamento d'una intiera casa, responsabile pel pagamento il proprietario della casa	» — 40
Per camini con annesso forno da pristinai, offellai, e simili	» 2 —
Per stufe e franklin senza tubi	» 1 75
Per stufe e franklin con tubi	» 2 —

A semplice richiesta si eseguiscono puliture di camini gratis a titolo di esperimento.

Le commissioni si ricevono anche presso l'**Agenzia Tesio, Galleria Natta, N. 3.** 0718

G. AVIGDOR e FIGLI hanno trasferito il loro Magazzino di Stoffe per mobili, Cortine e Tappeti in via Lagrange, N. 6, palazzo dell'Accademia Filarmonica, Torino. 2836

STUDIO E FONDERIA ARTISTICA
DI
C. BIANCHI E T. GALBUSIERI

Milano — Via Solferino, N. 46 — Milano

Si eseguiscono lavori in bronzo, cioè Statue, Busti, Bassorilievi, Medaglie, Decorazioni per monumenti, ecc. (a sistema cera perduta), a prezzi discretissimi. 2863

GRANDE ASSORTIMENTO
DI
ARTICOLI PER REGALI

Novità dell'Esposizione di Parigi

in Albums, Mobili, Nécessaires, Cave-liqueurs, Bronzi, Cristalli, ecc.

VITA BACHI Galleria Subalpina TORINO. 2841

Torino — Tip. Roux e Favale.